Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 29 Maggio 1932 - Anno X MATTI[NO] ... Num. 128

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
L. 59 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Via Santa Teresa ... Telefoni dell'Unione Pubblicità ...

Disintegrazione

Il moto di disintegrazione economica procede sul terreno internazionale con un ritmo accelerato. Ogni giorno reca delle nuove evidenze palmari; su tutti i settori europei e mondiali si assiste ad una progressiva, precipitosa diminuzione di scambi che si vanno riducendo fino all'esaurimento.

Le fasi più acute del processo appaiono nella penisola balcanica e nel bacino danubiano: la Grecia ha dichiarato la moratoria, l'Austria ha inviato il suo estremo appello alla Società delle Nazioni. Erano questi i due Paesi che il rapporto del Comitato finanziario della Lega presieduto dall'on. Suvich aveva indicati come bisognosi di aiuti urgentissimi; ma le borse non si sono aperte perchè l'Inghilterra, che è forse la più colpita dai fallimenti o avvenuti o prossimi ad avvenire, è troppo occupata dalla gravità dei suoi problemi interni e perchè la Francia, la Potenza fornita delle maggiori disponibilità liquide, esige, contro la concessione di prestiti, l'accettazione del progetto nato-morto che va sotto il nome di Tardieu: riprova questa, se pur necessaria, delle nostre legittime apprensioni per la politicità dei piani francesi presentati come genuinamente economici.

La falla delle moratorie si arresterà alla Grecia che l'ha dichiarata e, nel peggiore dei casi, all'Austria che vuole avere la giustificazione morale dell'assoluta necessità? A meno che non si produca il miracolo, cioè che le grandi Nazioni così restie a mettere la mano al portafoglio non tentino di rimediare in fretta alle passività del momento, magari per qualche mese, non c'è da farsi illusioni; le moratorie, cioè i fallimenti degli Stati, si spanderanno come una macchia d'olio. L'Ungheria e la Bulgaria piegano le ginocchia sotto il peso degli oneri contrattuali che restano identici, mentre la situazione economica generale peggiora continuamente; nè i così detti Stati vincitori navigano in migliori acque; per questi, a cominciare dalla Polonia per finire alla Jugoslavia, tutto dipenderà, come al solito, dalla generosità al tanto per cento della Francia.

Sembra anzi che la prima questione importante di carattere internazionale che dovrà affrontare il futuro Gabinetto Herriot sia proprio quella dei prestiti agli alleati orientali che bussano insistentemente alla porta; l'esitante Capo della nuova maggioranza parlamentare si trova, anche per questo problema, dinanzi a uno scabroso dilemma, o di rinnegare uno dei capisaldi della propaganda elettorale in cui fu attaccata la politica dei prestiti, o di indebolire i vincoli di fedeltà degli Stati clienti in circostanze tutt'altro che favorevoli alle direttive e alle ambizioni del Quai d'Orsay.

Non basta: non esiste nè può esistere una linea di demarcazione nelle miserie dei popoli; le frontiere di cui è così facile servirsi per alzare delle barriere doganali e comprimere i traffici, non sono capaci di arrestare le ripercussioni delle crisi da Stato a Stato, da zona a zona, da continente a continente. Le conseguenze sono naturali, logiche quando si pensi cosa significa proclamare la moratoria, non mantenere fede ai propri impegni; perduta la fiducia, la moneta è abbandonata a fluttuazioni arbitrarie; i commerci non sono più possibili se non con transazioni immediate; è il caos monetario, finanziario, economico.

Si può prevedere con relativa facilità verso quale direzione si rivolgerebbe l'ondata risultante dal collasso dell'Europa orientale: verso la Germania che da un anno vive in un regime di instabilità assoluta per il suo marco oro e per le sue finanze statali. Ma la Germania, che geograficamente e politicamente è al centro dell'Europa, nel campo finanziario è, si può dire, al centro del mondo, perchè è essa che negli anni del dopoguerra ha assorbito da ogni parte, e soprattutto dall'America, crediti per somme gigantesche: assisteremmo a un crollo totale di cui il tuono allarmante echeggiò così sinistramente nell'estate scorsa.

Con un processo inverso si arriva quindi a scorgere la necessità primordiale di far rinascere le condizioni ambientali propizie a una ripresa fra le grandi Potenze; se esse dessero il tono, sicuramente tutti gli altri Paesi ne risentirebbero gli effetti benefici. Impostazione più chiara, più convincente di questa del problema generale non può essercì; ma appena scendiamo a osservare gli aspetti particolari, constatiamo che non solo non si è compiuto alcun passo innanzi, ma si va a ritroso.

Non occupiamoci della Conferenza del disarmo che da mesi è entrata in uno stadio catalettico; ma c'è la questione dei debiti intergovernativi che esige delle soluzioni. A venti giorni dalla Conferenza di Losanna, a poco più di un mese dalla scadenza della moratoria Hoover, siamo sempre in altissimo mare. Le prossime discussioni non hanno ricevuto la minima preparazione diplomatica: ci si affida al caso, alla improvvisazione, alla speranza ipotetica, miracolistica che dall'urto possa germogliare una pianta feconda. E' noto quello che desiderano Italia, Inghilterra e Germania, il colpo di spugna definitivo, il che in sostanza equivarrebbe a legittimare giuridicamente una incorabile situazione di fatto; se la decisione dipendesse dalla volontà di queste tre Potenze, l'accordo non tarderebbe un minuto; ma da tempo i punti morti sono costituiti dall'atteggiamento della Francia e degli Stati Uniti.

In un primo momento, l'indomani della vittoria radico-socialista nelle elezioni francesi, c'era chi sperava in un più largo spirito di comprensione conciliativa da parte degli uomini che dal primo giugno governeranno la Francia; le dichiarazioni di Herriot hanno molto attenuato gli entusiasmi; esse non hanno toccato con precisione le questioni attinenti la Conferenza di Losanna, ma sembra che la musica di Parigi non sarà troppo diversa. Per la sicurezza, ad esempio, le affermazioni del sindaco di Lione sono del tutto simili a quelle di Tardieu: «Io non potrei toccare l'armatura di sicurezza del mio Paese».

In quanto agli Stati Uniti, essi dànno l'impressione che quanto più si insabbiano nel vortice della crisi, della cui origine sono responsabili forse più di ogni altro paese, tanto più ripongono le loro speranze nelle cambiali contrattate, nelle condizioni che tutti sanno, dalle Potenze europee; così, dopo il viaggio di Stimson che pure è uomo dalla mentalità aperta e chiaroveggente e che certamente ha capito qual'è la reale situazione del vecchio continente, non solo non si è determinata una maggiore flessibilità delle pretese americane, ma se ne è accentuato lo spirito di rivendicazione.

Necessità elettorali e vicinanza della campagna presidenziale, dicono alcuni; ma se si vuole attendere che l'Esecutivo sia più libero nei suoi movimenti dal controllo del Congresso, e nessuno può prevedere se il Presidente di domani vorrà e potrà adottare iniziative audaci, bisogna aspettare fino al marzo 1933. Per un anno quasi dovremmo guardarci negli occhi, e, quello che è più ironico, riprendere i pagamenti delle quote stabilite negli accordi con l'aggiunta di una somma destinata a coprire l'annualità della moratoria conteggiata all'interesse del 4 per cento!

Sembra quasi di vivere in un mondo irreale; eppure, le uniche conversazioni diplomatiche in corso riguardano le modalità di pagamento delle quote non pagate all'America; e la Gran Bretagna, malgrado la dolorosa esperienza dell'accordo Mellon-Baldwin, che non ha salvato la parità della sterlina e che costituì un esempio ed un peso ad un tempo per gli altri Paesi debitori degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, è la prima a negoziar compromessi.

C'è qualcuno, fra gli uomini di Stato del vecchio e nuovo mondo, che si illude che si possano rimandare di dieci o di dodici mesi le soluzioni improrogabili, che si possa impunemente affrontare un altro inverno aspettando un domani molto simile a quello del dimenticato inno socialista? Chi non si accorge dello sfacelo pauroso dei principi di collaborazione economica e politica internazionale? Dal 1929 al 1931, il commercio globale delle importazioni e delle esportazioni fra gli Stati è diminuito del 40 per cento; nel 1932 il salto si preannunzia ancor più grave; ci stiamo avviando celermente alle economie chiuse, quando i prestiti fra i diversi popoli saranno ridotti ad un valore marginale per i prodotti assolutamente indispensabili. I trattati di commercio non dànno più le antiche garanzie perchè, come è avvenuto in Germania, riducendo e controllando le somme necessarie alla importazione, si circonda il Paese di una barriera protettiva più efficiente di qualsiasi sistema tariffario.

Se non si arriva in tempo a dare un vigoroso colpo di timone, fra qualche mese ogni Stato dovrà pensare ai casi suoi, spostando tutto l'equilibrio dei suoi bisogni, mirando per necessità ad una autarchia economica che fatalmente segnerà una decadenza in quelle condizioni di vita che vengono abitualmente definite civiltà e progresso. Si vuole che sia toccato il fondo della attuale depressione prima che rinascano le energie della ripresa, tanto più faticosa quanto più profonde saranno le conseguenze della crisi? Comunque, a questo stato di incertezze e di rinvii che si risolvono in una lenta soffocazione, si deve porre un termine: il 30 giugno non sarà un giorno fra gli altri, significherà qualche cosa di più, se cioè saranno ancora possibili le forme più elementari di cooperazione e di contatto fra i vari Stati.

ALFREDO SIGNORETTI.

I prodigi del genio italiano

Dieci minuti di conversazione radiofonica

tra "La Stampa,, e il "Conte Rosso,, in navigazione nell'Oceano Indiano

Una chiamata straordinaria e il sensazionale annuncio -- La commossa meraviglia dello stenografo -- Colloquio perfettamente limpido -- Il messaggio del nostro inviato Arnaldo Cipolla

Nel pomeriggio di ieri abbiamo partecipato, con viva sorpresa prima, con incontenibile gioia poi, ad un avvenimento di eccezionale importanza. Per la prima volta al mondo, da un transatlantico in navigazione, il *Conte Rosso*, un giornalista italiano, il nostro Arnaldo Cipolla, ha potuto parlare per radiotelefono, direttamente, al nostro giornale.

Quando si pensi che il *Conte Rosso* si trova alla distanza di circa settemila chilometri da Torino e che è stato possibile a un nostro stenografo di sentire perfettamente la voce di Arnaldo Cipolla, in viaggio di ritorno dalla Cina, e di raccogliere il suo messaggio, vien voglia di gridare al miracolo.

Il genio di Guglielmo Marconi, che continua ad aprire nuove vie all'attività umana, strappando alla natura i suoi più gelosi segreti, si ha dato questa grande soddisfazione: *La Stampa* è il primo giornale del mondo che riceve un messaggio radiofonico da un piroscafo in navigazione, e da una distanza così considerevole. Ringraziamo con orgogliosa commozione la Compagnia Marconi, che ha permesso l'esperimento, elevando i voti più fervidi per i sempre maggiori trionfi del genio italiano.

Parla lo stenografo

Squilla il campanello del telefono intercomunale.

— Pronti, *Stampa*.

— Pronto — rispondo con voce seccata, come di colui che avendo finito il suo turno di guardia, tirato un ampio respiro di sollievo, è in procinto di andarsene. — Chi è?

— Favorisca parlare col «Conte Rosso».

— Signorina, non faccia la spiritosa; mi dica chi è.

— Le ripeto che è chiamata dal «Conte Rosso». E poi, ecco qui, senta...

Una voce lontana, ma abbastanza distinta, giunge al mio orecchio:

— Con chi parlo?

— Col giornale *La Stampa*. E lo?

— Col piroscafo «Conte Rosso». Mi sente bene?

— Così, così.

— Attenda, allora.

Un secondo di silenzio, appena il tempo di riflettere che la cosa si presenta sotto un aspetto abbastanza sensazionale. Perchè il pensiero che subito mi si è presentato è questo: non solo io ho inteso la voce del mio sconosciuto interlocutore, ma egli ha inteso la mia: una conversazione telefonica da una cabina del mio giornale a una nave sperduta nell'Oceano? Un vago senso d'incredulità comincia a farsi strada nel mio spirito. *Conte Rosso*? Telefono? Ma chi è quel bello spirito che mi vuol giocare questo scherzo?

Ma ecco nuovamente la voce sconosciuta, più forte, più chiara, senza ombra di velo:

— *Stampa*? Mi sente bene?

— Benissimo.

— Lei parla col piroscafo «Conte Rosso» in navigazione sul mare Arabico. Favorisca mandarmi uno stenografo.

— Lo stenografo sono io.

— Allora aspetti un momento; verrà subito il commendator Cipolla che le detterà una corrispondenza.

— Sta bene, aspetto.

Nel tono della mia voce il mio lontano interlocutore deve avere indovinato quella sfumatura di incredulità cui accennavo prima; forse anche è stupito di non aver ancora sentito da parte mia nessuna esclamazione di meraviglia (egli non può sapere che un vecchio stenografo giornalista non s'impressiona mai di nulla), perchè mi ripete:

— Lei parla col «Conte Rosso». Non ci crede?

— Oh sì, ci credo perfettamente. Chi non sa che tutti i giorni c'è un miracolo nuovo?

Passa qualche secondo; sono molto incuriosito. Poi una voce — questa la conosco bene — rompe il silenzio. E' la voce di Arnaldo Cipolla, una voce, debbo proprio dirlo,... antistenografica per eccellenza. Arnaldo Cipolla al telefono è un tormento, è un divoratore di parole, non meno che di chilometri per terra e per mare. Gli dò il solito consiglio di parlar forte, schietto e di spiccicare bene le sillabe, senza lasciarne nessuna per la strada. Ma tutto è inutile. Eppure la conversazione si svolge magnificamente, le parole mi giungono ora più forti, ora più affievolite, ma sempre chiare e perfettamente intelligibili. Oh se tutte le comunicazioni interurbane andassero così! La mia incredulità se n'è andata e mi sento invaso da uno stupore gioioso e sconfinato; provo perfino un po' d'orgoglio (dove si va a ficcare alle volte questo nobile sentimento!) al pensiero che debba essere stato io il primo nel mondo ad assolvere questa modesta ma pure indispensabile funzione intermediaria in un esperimento giornalistico di tanta portata.

Cipolla ha finito la sua breve corrispondenza; la comunicazione col «Conte Rosso» è tolta.

Un minuto dopo sono dal redattore capo e gli racconto l'avvenimento. Anche lui sulle prime stenta a crederci, ma il fatto è incontestabile, il prodigio è avvenuto. Mi accorgo che, mentre gli parlo, sono un po' commosso e che la mia voce trema leggermente...

FRANCESCO LUCCI.

Parla Cipolla

Ed ecco il messaggio del nostro Cipolla:

«*Per gentile concessione della Compagnia Marconi, rappresentata dall'ing. Pietro Ilardi, direttore dell'impianto di radiotelefonia a grande distanza stabilito sul Conte Rosso, posso trasmettervi dall'Oceano Indiano, in rotta fra Bombay e lo stretto di Babel Mandeb, questo radiofonogramma, parlando chiaramente con uno degli stenografi della Stampa a Torino.*

«*Il Conte Rosso proviene da Sciangai, da dove è partito il tredici maggio scorso. Dopo avere toccato Hong Kong, il Giappone, Colombo e Bombay, la nave sta dirigendosi a venti miglia orarie di velocità verso il golfo di Aden. Fra venti ore arriveremo nelle stesse acque che videro pochi giorni fa una fra le catastrofi marine più impressionanti dei nostri tempi, cioè l'incendio e il naufragio della grande e nuovissima motonave francese il Georges Philippar, partita da Sciangai una settimana prima di noi.*

«*Gli esperimenti di radiotelefonia a grande distanza, effettuati dalla stazione del Conte Rosso, non datano da oggi. Da Sciangai medesima, come pure dal mare della Cina, il Conte Rosso è rimasto continuamente in comunicazione radiotelefonica con l'Italia. Questa magnifica realizzazione del genio di Marconi è dovuta, come è noto, allo sviluppo preso in questi ultimi anni dalle onde corte. E' oggi possibile a un passeggero che navighi sul Conte Rosso conversare da una cabina telefonica, in prossimità della stazione trasmittente, con un ascoltatore a un apparecchio telefonico comune situato in qualunque punto d'Italia, superando enormi distanze e con la stessa chiarezza di una normale comunicazione interurbana.*

«*Questa interessante comunicazione con* La Stampa*, che costituisce il primo esperimento di reportage giornalistico da bordo di un piroscafo in navigazione oceanica, avviene per mezzo della potente stazione radiofonica Marconi che permette il collegamento con la radiostazione di Coltano.*

«*Il trasmettitore, che è del tipo più moderno realizzato dalla Compagnia Marconi, è stabilito in una cabina speciale, e permette l'emissione di onde corte nelle varie gamme utili a seconda della distanza della nave dalla terraferma, nelle varie ore del giorno e della notte. Tale trasmettitore, che può considerarsi uno dei maggiori installati su di un transatlantico, è costituito da un oscillatore pilota «Marconi Franklin» il quale assicura un'eccezionale stabilità nella frequenza emessa e negli stadi di amplificazione di potenza i quali forniscono all'aereo l'energia da irradiare. Un adatto pannello modulatore provvede allo sovrapposizione della parola all'onda portante, mentre una serie di dispositivi rende possibile la comunicazione del Duplex. Il ricevitore, di tipo appositamente studiato e di grande sensibilità, permette una chiara e forte ricezione nella stazione di Coltano che è collegata con la rete interurbana italiana, rendendo così possibile la conversazione con qualsiasi città della penisola.*

«*Per dare un'idea dell'importanza dell'impianto accennerò che le sole valvole trasmittenti sviluppano una potenza di circa due kilowatt, pari cioè a quella delle prime stazioni terrestri radiofoniche. L'impianto radiofonico del «Conte Rosso» è identico a quello che funzionerà sul «Conte di Savoia» quando il supertransatlantico inizierà i suoi viaggi transoceanici, ed è naturalmente suscettibile di venire collegato alle stazioni radio Broadcasting e quindi di funzionare per i possessori di apparecchi radioricevitori come una qualsiasi stazione radiotrasmittente. Intendo con questo dire che sarà possibile in avvenire ritrasmettere attraverso le stazioni del «Conte Rosso» programmi musicali, avvenimenti a bordo, nonchè la voce dell'Oceano. Fra le infinite comunicazioni radiofoniche effettuate finora con l'Italia, che ebbero sempre carattere di esperimento e che furono spesso ostacolate dalle condizioni meteorologiche avverse, segnalo quelle, felicissime, avvenute a Sciangai fra i componenti del nostro Consolato generale e alcune altissime personalità del Governo nazionale, fra la direzione generale del Lloyd Triestino a Trieste e il comandante del «Conte Rosso» cav. Mauri. Particolarmente commovente poi quella del figlio del marchese Solari, imbarcatosi con noi a Bombay, col suo illustre genitore a Roma. Il collaboratore principale di Guglielmo Marconi ha voluto personalmente dare al figlio notizie delle sue soddisfacenti condizioni dopo l'attentato di cui è stato vittima.*

«*Le notti sul ponte superiore del «Conte Rosso», dove è collocato il vasto e complesso impianto della radiotelefonia, sono eccezionalmente avvincenti. Siamo attorno all'ingegner Ilardi, al signor Awhall, al signor Aroldo Tombesi, ispettore radiotelegrafista, e al loro personale, occupati a sondare (è il caso di dirlo) lo spazio fra le onde corte dell'impianto e farsi udire dall'Italia e riceverne le voci. La percezione della comunicazione è tanto frequente che è divenuta consuetudinaria. Nella violenza del vento, che preannunzia il sopravvenire del monsone dalle profondità oceaniche australi, sotto lo scintillio delle costellazioni, su questo «Conte Rosso», veltro del mare, rigurgitante di asiatico cosmopolitismo e che realizza la più rapida comunicazione marittima fra il Katai e il Mediterraneo, lo spirito si esalta pensando che non si scorge la fine di queste meravigliose conquiste umane sul cosmo, e che, nel trionfante cammino, l'Italia è all'avanguardia*».

ARNALDO CIPOLLA.

Conflitti a Spalato e Sebenico contro il Governo serbo

Roma, 28 notte.

Si hanno da Spalato precisi particolari sui gravi incidenti avvenuti giovedì.

In quella giornata ha avuto luogo una serie di comizi politici e di dimostrazioni popolari che hanno dato origine a gravi disordini e a violenti conflitti con la forza pubblica. Un gruppo di senatori e deputati, ligi al Governo di Belgrado, aveva promosso un comizio allo scopo di costituire a Spalato una sezione del nuovo Partito di Stato. Gli impiegati statali e i pensionati avevano ricevuto l'ordine di parteciparvi. La Polizia aveva preso tutte le misure atte a far riuscire il comizio, senonchè in quei giorni si trova in Dalmazia il capo dell'opposizione croata, dottor Vladimiro Macek, venuto apposta per controbattere l'azione governativa.

Giovedì pomeriggio si è sparsa la notizia che il dott. Macek stava per arrivare a Spalato e una folla di circa cinquemila persone si è raccolta intorno alla stazione per salutarlo al suo arrivo. In questa occasione la massa ha inscenato una clamorosa dimostrazione antiserba. Ma il dott. Macek non è arrivato. E' corsa anzi voce che egli fosse stato arrestato a Sebenico. E' scoppiato allora un tumulto provocato dall'intervento di forti nuclei di gendarmeria. La forza pubblica ha attaccato la massa per disperderla, e ha cominciato subito ad arrestare gli elementi più accesi. Si è impegnata una vera mischia, in cui molti sono rimasti feriti e contusi. Sono stati operati una cinquantina di arresti. Tra gli arrestati sono il dott. Berkovic, capo del Partito croato, il dott. Lesatic, il dott. Bulat e molte signore.

La folla dei dimostranti, dispersa, si è riunita di nuovo all'arrivo dei promotori del comizio governativo, che giungevano da Ragusa. I senatori e deputati sono stati accolti dai dimostranti con fischi e grida di «Viva la Croazia libera!» e di «Abbasso la Serbia e la Francia!». La Polizia ha operato nuovi e numerosi arresti ed è riuscita a far scendere dal piroscafo i parlamentari governativi, che, in automobili chiuse, hanno raggiunto il teatro, dove doveva svolgersi il comizio del Partito di Stato.

La riunione è andata deserta, poichè quelli che avevano ricevuto l'ordine di presenziarvi sono rimasti in casa per paura della folla ostile al regime; la quale, nonostante le misure prese dalla Polizia, era padrona della piazza. La sera le dimostrazioni antiserbe si sono rinnovate in piazza dei Signori, ove si sono avuti tafferugli ed arresti.

Da Sebenico si ha poi notizia che mercoledì giunse in quella città il dott. Vladimiro Macek, che in questi giorni compie un viaggio di propaganda in Dalmazia allo scopo di controbattere, come si è detto, l'azione del Governo di Belgrado. Al suo arrivo il dott. Macek fu accolto con calorose dimostrazioni di simpatia da una folla di aderenti al Partito croato, accorsa anche dai villaggi del circondario. Il dott. Macek tenne numerosi discorsi in cui incitò la massa a proseguire nella lotta contro il Governo di Belgrado. In giornata doveva recarsi a Spalato, ma all'ultimo momento si seppe che la Polizia gli aveva vietato di proseguire il viaggio. La folla si diresse verso la sede speciale di Polizia, che era difesa da numerosi gendarmi. All'arrivo esplose una vivacissima dimostrazione al grido di «Abbasso la Serbia!»; intervenne la gendarmeria a cavallo, che caricò i dimostranti, ferendone gravemente molti. La folla si sciolse, ma i tumulti si ripeterono in altri punti della città. Furono operati numerosi arresti. Durante tutta la giornata si ebbe la sensazione che la città fosse in piena rivolta.

I fecondi risultati dei colloqui fra il Duce e i Ministri turchi

Roma, 28 notte.

Ieri sera ha avuto luogo all'Ambasciata di Turchia un pranzo offerto in onore di S. E. il Capo del Governo dal Presidente del Consiglio dei Ministri S. E. Ismet pascià. Il pranzo è stato seguito da un ricevimento.

Stamane, il Presidente del Consiglio turco S. E. Ismet pascià, accompagnato dal Sottosegretario di Stato agli Esteri on. Fani, dall'Ambasciatore d'Italia ad Ankara S. E. Aloisi, dai personaggi del suo seguito e dagli Addetti militari e navali presso l'Ambasciata di Turchia a Roma, si è recato a visitare alcune caserme del Presidio.

La visita alle Caserme

La prima caserma visitata è stata quella del Macao, ove il Presidente del Consiglio della Repubblica turca è stato ricevuto da S. E. il Ministro della Guerra gen. Gazzera, dal Comandante il Corpo d'Armata generale Goggia, dal Comandante la Divisione gen. Zuchi, dal col. Gamaleri, comandante il 13° reggimento Artiglieria da campagna, dal col. Armando, comandante il reggimento Piemonte Reale Cavalleria e dal colonnello Gatti, comandante l'11° reggimento Bersaglieri.

All'arrivo del Presidente del Consiglio della Repubblica turca, del Sottosegretario di Stato on. Fani e del seguito, le musiche dell'Artiglieria e dei Bersaglieri hanno intonato l'Inno turco. Sul piazzale della caserma si sono portati i soldati di una batteria someggiata i quali, dopo avere sfilato, hanno eseguito esercitazioni di montaggio e smontaggio dei pezzi. Successivamente, è stata presentata una batteria di obici ippotrainata che, dopo la presentazione, ha preso posizione al trotto; quindi, riattaccati gli avantreni, ha eseguito delle evoluzioni.

Una brillante presa di posizione al galoppo è stata effettuata da una batteria di cannoni 75/27. I bersaglieri hanno eseguito rapide evoluzioni in bicicletta e il reparto motomitraglieri ha effettuato anche una presa di posizione con le mitragliatrici. Da ultimo, i bersaglieri in bicicletta e in motocicletta hanno sfilato con alla testa la loro fanfara. Un gruppo di due squadroni del reggimento Piemonte Reale Cavalleria, dopo eleganti evoluzioni al galoppo, ha eseguito interessanti esercitazioni agli ostacoli in pattuglia.

Prima di lasciare la caserma, S. E. Ismet pascià ha visitato il Museo Storico dei Granatieri, che il generale Bignami gli ha illustrato.

L'ultima visita della mattinata è stata quella alla caserma degli Allievi Carabinieri. Erano a riceverlo il generale Gorini, addetto al Comando generale dell'Arma, e il col. Grassardi, comandante la Legione. Nel cortile della caserma erano schierati due battaglioni a piedi e un gruppo di allievi in alta uniforme i quali, dopo la presentazione, hanno sfilato in parata. Successivamente, nella cavallerizza coperta, due pattuglie a cavallo hanno eseguito brillanti evoluzioni ed esercitazioni agli ostacoli. S. E. Ismet pascià, dopo essersi congratulato col colonnello Grassardi, ha lasciato la caserma poco prima di mezzogiorno, ossequiato dal Ministro della Guerra e dalle Autorità militari che lo avevano accompagnato durante le visite.

All'Istituto di agricoltura

Il Presidente del Consiglio dei Ministri di Turchia e il Ministro degli Esteri turco, accompagnati dal loro seguito, da S. E. Fani e dall'Ambasciatore barone Aloisi, hanno visitato anche l'Istituto internazionale di agricoltura. Erano a riceverli, col Presidente e il Vice-Presidente dell'Istituto, tutti i delegati del Comitato permanente a Roma, il Segretario generale prof. Brizi e i capi servizio. Erano presenti anche molti alti funzionari dei Ministeri degli Esteri e dell'Agricoltura, i senatori Raineri, Soderini, l'on. Fontana e altre personalità.

Il sen. De Michelis ha porto il benvenuto agli illustri ospiti ricordando le benemerenze della Turchia nei riguardi dell'agricoltura e della grande Istituzione che ne veglia le sorti. S. E. Ismet pascià ha risposto al saluto esprimendo la simpatia del Presidente della Repubblica per l'Istituto a cui la Turchia ha aderito fin dalle origini e di cui segue lo sviluppo e la feconda attività con diligente cooperazione.

Dopo una breve sosta nel grande salone di ricevimento, gli illustri ospiti si sono intrattenuti in cordiale colloquio con i presenti dimostrandosi lieti della visita fatta alla decana fra le grandi istituzioni internazionali.

Questa sera, alle ore 17, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia S. E. Recep bey Segretario generale del Partito del popolo, S. E. Vasif bey vice-Presidente dell'Assemblea nazionale, Aly bey vice-Presidente del Partito del popolo, i deputati Mahmud bey, Ruchen Eshref bey, Mehmed Asim bey, Resit Galip bey, Falih Rifki bey, Safvet bey, Yacup Kadri bey, Yunus Nadi bey, il prof. dott. Neset Omar bey ed Hayru bey che ha intrattenuto in cordiale colloquio protrattosi per circa un'ora.

L'Ambasciatore dell'U. R. S. S. a Roma e la signora Kursky hanno offerto una colazione in onore del Presidente del Consiglio dei Ministri turco, S. E. Ismet pascià, del Ministro degli Affari Esteri S. E. Rusdi bey, e delle loro signore. Alla colazione hanno partecipato il Ministro degli Affari Esteri e la signora Grandi, il Sottosegretario alla Presidenza e la signora Giunta, il Sottosegretario agli Affari Esteri onorevole Fani, i Ministri plenipotenziari Guariglia e Tagliani ed alcuni alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri.

Erano inoltre presenti la missione turca al completo, l'Incaricato di affari di Ungheria a Roma e la signora Kadri Riza con il personale d'Ambasciata.

I risultati dei colloqui romani

Durante i cinque giorni della loro permanenza a Roma, il Presidente del Consiglio della Repubblica turca Ismet pascià e il Ministro degli Affari Esteri Rusdy bey hanno avuto, a varie riprese, lunghe ed esaurienti conversazioni con S. E. il Capo del Governo e col Ministro degli Esteri.

Tali conversazioni, che sono state improntate ad uno spirito di particolare cordialità e che hanno avuto per oggetto l'esame delle diverse questioni politiche ed economiche internazionali attualmente in corso di svolgimento, nonchè di quelle che più direttamente concernono l'Italia e la Turchia, hanno confermato l'identità di vedute dei Governi italiano e turco in questa importante materia.

I rappresentanti dei due Paesi hanno constatato con soddisfazione che le direttive politiche dell'Italia e della Turchia, basate sulla reciproca amicizia e comprensione fra i due Popoli, hanno permesso di realizzare una collaborazione molto utile all'opera di ricostruzione generale e della pacifica stabilizzazione del Mediterraneo orientale. Essi hanno pertanto deciso, di comune accordo, di continuare in queste direttive e di intensificare questi amichevoli contatti tra i due Governi, diretti a tutelare e sviluppare i comuni interessi, specialmente nel prossimo Oriente.

I rappresentanti dei due Governi hanno quindi esaminato particolarmente i piani più adatti per promuovere quanto più possibile gli scambi commerciali italo-turchi e concretare una sempre più attiva collaborazione economica e finanziaria. Una Commissione mista italo-turca sarà quanto prima nominata per dare a questo programma nei suoi dettagli pratica e pronta realizzazione.

Le dichiarazioni di Ismet alla stampa

Il Presidente del Consiglio turco Ismet pascià ha ricevuto questa sera i rappresentanti della stampa italiana ai quali ha fatto dichiarazioni sul suo viaggio in Italia. Al ricevimento assisteva anche il Ministro degli Esteri Rusdy bey.

Il Capo del Governo turco ha cominciato col dire che attribuisce alta importanza alla sua visita in Italia compiuta per conoscere da vicino il grande popolo italiano col quale la Turchia è in relazioni aperte di amicizia da vari anni e per trarre da tale conoscenza maggior vantaggio per l'orientamento dei rapporti tra le due Nazioni.

«Tutto quanto ho osservato nel vostro Paese — ha continuato Ismet pascià — è stato per me del più alto interesse. Ho potuto vedere gli sforzi e l'attività del Regime fascista, sono entrato in rapporti con i dirigenti della nuova Italia e soprattutto ho conosciuto il grande Capo che dirige tutta l'attività della Nazione. Quello che ho veduto è quanto di meglio si possa immaginare e desiderare in un popolo amico.

«Tutto in Italia mostra che il Paese progredisce, con sempre maggior energia, verso lo sviluppo e la prosperità. Ma ciò che mi ha soprattutto colpito è la franchezza con cui l'Italia fascista parla nel campo della politica internazionale. Anche la Turchia, nella sua politica estera, ama parlare franco e aperto; perciò quando troviamo, come in Italia, chi ci parla con lo stesso linguaggio, diventiamo subito più fiduciosi e persuasi.

«La parola amicizia, che io pronuncio oggi in Italia, l'ho sempre pronunciata anche nelle conversazioni pubbliche e di carattere intimo che ho avuto nei Paesi dove mi sono recato; ciò assicura la semplicità della politica e dà una forte posizione nel campo internazionale. Da questa maniera di vedere e di esprimersi è dettata la nostra amicizia per l'Italia, amicizia sincera e ben ponderata.

«Il risultato più prezioso del mio viaggio — ha detto poi Ismet pascià — è stato la constatazione della franchezza e della lealtà della politica italiana nei riguardi della Turchia. Questa dichiarazione ripeterò in Turchia al mio ritorno. Il nostro viaggio ha contribuito a rafforzare lo spirito di fiducia che esisteva fra i due Paesi amici e questa politica di reciproca comprensione ha soprattutto lo scopo di consolidare la pace ed è di esempio a tutte le Nazioni poichè si può vivere lavorando intensamente avendo di mira solo la pace. E' bene che io ripeta, d'altra parte, che questa visita in Italia, come pure il nostro recente viaggio nella U.R.S.S., non hanno alcun obiettivo contro chicchessia».

Infine, il Capo del Governo turco, accennando al Trattato di amicizia arbitrato e regolamento giudiziario esistente fra l'Italia e la Turchia, ha sottolineato, a riprova della sincerità della politica turca verso l'Italia, che il Trattato sarebbe scaduto fra tre anni ma la Turchia ha voluto rinnovarne la firma per prorogarne la validità per altri cinque anni e ciò ancora malgrado che il Trattato, senza la rinnovazione di questi giorni, potesse essere prorogato tacitamente di altri cinque anni alla scadenza dei tre anni.

Nel congedare i giornalisti, Ismet pascià ha rivolto a loro mezzo un caloroso saluto e un vivo ringraziamento alla stampa italiana per le accoglienze cordiali alla Missione politica da lui diretta e per le amichevoli parole scritte all'indirizzo del suo Paese.

Giornate di entusiasmo a Cosenza
per la visita dei Principi di Piemonte

Cosenza, 28 notte.

Forse mai Cosenza aveva vissuto una giornata così intensa di entusiasmo come quella di oggi.

Fin da ieri la città era venuta assumendo un aspetto festivo; drappi ovunque, pennoni, bandiere, archi trionfali, scritte inneggianti al Re ed a Casa Savoia, al Principe ed alla Principessa di Piemonte.

Nella giornata di ieri e durante la notte, treni speciali hanno riversato da tutta la provincia rappresentanze delle masse organizzate del Partito Fascista: sono intervenuti il Podestà, i Segretari politici ed i Fasci di 127 Comuni della provincia, con relativi gagliardetti, labari e vessilli, le rappresentanze delle associazioni combattenti e dei mutilati, della provincia, delle organizzazioni dei Giovani Fascisti, degli Avanguardisti, dei Balilla, delle Piccole Italiane, le rappresentanze dei Fasci femminili.

Piazza della stazione, fin dalle prime ore di stamane, fluttuava di una immensa marea di pubblico, trattenuto a stento da un doppio cordone di soldati e di militi. Da tutte le finestre, da tutti i balconi, da tutti i negozi sventolavano bandiere di ogni dimensione. Sulle vetrine, lungo tutto il corso principale della città, erano state esposte piccole e grandi fotografie dei Principi con scritte geniali. Tutte le finestre e tutti i balconi erano gremiti di un pubblico elegante e festante. L'on. Arnone, Podestà di Cosenza, ha pubblicato un vibrante manifesto di saluto, a nome della città.

L'arrivo alla stazione

Alle ore 9,45 sono incominciate ad arrivare le Autorità che dovevano ricevere le LL. AA. RR. L'interno della stazione ferroviaria era stato, per l'occasione, addobbato a festa. Bandiere da per tutto. Prestava servizio d'onore un plotone del 18° Fanteria.

Le truppe erano schierate di fronte al terzo binario, dove alle 10,30 precise è giunto il treno reale. E' stato un momento di indescrivibile entusiasmo. Dopo che il Principe ha passato in rivista la Compagnia d'onore e dopo il «presentat'arm», il Podestà di Cosenza ha rivolto ai Principi il caloroso saluto della città.

I Principi sono usciti sul piazzale esterno della stazione, fra il delirio della folla. Umberto e Maria di Savoia hanno ricevuto l'omaggio degli ufficiali in congedo che hanno offerto alla Principessa un grande mazzo di fiori.

Si è formato poi il corteo delle automobili che si è recato in Prefettura, dove il Prefetto Adinolfi ha presentato alle LL. AA. RR. i Podestà, i Segretari federali e le Autorità della provincia.

L'entusiasmo della folla

La folla immensa che gremiva la vastissima piazza della Prefettura e le vie adiacenti ha acclamato con entusiasmo i Principi.

Mentre la folla continua ad acclamare nella piazza della Prefettura, i Principi attraversano i saloni del Palazzo del Governo, superbamente addobbati e trasformati in fragranti serre di fiori, e si recano nel salone centrale del palazzo, dove prendono posto su di un trono appositamente preparato. Nel salone giallo, l'Arcivescovo di Cosenza presenta agli Augusti Ospiti la Croce d'oro e smalto del Duomo di Cosenza, che è tra le insigni opere d'arte bizantina, e che per l'occasione è stata trasportata nel salone del Palazzo del Governo. La Croce d'oro del Duomo di Cosenza fu esposta l'anno scorso alla Esposizione internazionale d'arte bizantina di Parigi.

Gli Augusti Ospiti, e specialmente S. A. R. la Principessa Maria, si sono interessati vivamente alla gemma artistica e ne hanno ammirati i particolari. Ma la folla che era nella piazza continuava ad acclamare e voleva salutare di nuovo i Principi al balcone; ed Essi si sono affacciati per ben tre volte. Lo spettacolo è stato superbo. Centinaia di gagliardetti, bandiere, vessilli si agitavano nella festa di luce e di sole. Umberto di Savoia sorrideva e salutava romanamente.

La visita ad Acri

I Principi sono scesi nel cortile della Prefettura per risalire in automobile. Lungo gli scaloni del palazzo facevano ala gruppi di donne calabresi, indossanti i tradizionali costumi. Era una fantasmagoria di colori, di ori, di velluti, ed i Principi hanno ammirata la simpatica adunata, chiedendo spiegazioni e notizie.

Si è riformato poi il corteo che ha attraversato le vie cittadine, fra nuove entusiastiche acclamazioni, avviandosi verso Acri. Qui l'automobile dei Principi è stata letteralmente coperta di fiori. Dalle abitazioni, dai casolari, sono venuti giù nella strada provinciale vecchi, donne, uomini, bambini, Balilla, dopolavoristi, Piccole Italiane, Avanguardisti, riuniti in un palpito solo. I contadini, gli umili e sani lavoratori della terra, che hanno per un giorno abbandonato gli strumenti del lavoro, sono accorsi a portare il loro omaggio schietto alla Coppia augusta. Ad Acri, malgrado il sole cocente, la popolazione attendeva fremente da tre ore. I Principi, appena giunti, si sono recati all'Asilo Giannone, della Principessa di Strongoli, che ospita cinquanta bambini. L'Augusta Coppia ha visitato le scuole ed i refettori. Tutto era lindo ed ordinato. Trecento donne, in costume, riunite hanno salutato i Principi.

Da Atri, in treno, i Principi proseguono per Sibari. La colazione, alla quale partecipa il Prefetto di Cosenza, viene servita nel saloncino. A Sibari, attende festosa tutta la cittadinanza.

In automobile, i Principi visitano le bonifiche della Piana di Sibari: 33 mila ettari di terreno, in pianura; 140 mila ettari di terreno, in montagna, rimboscati e sistemati all'agricoltura; 60 chilometri di nuove strade costruite e altrettanti di nuovi canali.

Le maestranze dei cantieri tributano ai Principi ovazioni entusiastiche. Vicino ai ruderi scoperti degli scavi della valle, che recano le artistiche vestigia del sesto e settimo secolo, presso i resti della fastosa metropoli achea, la nuova potenza della Roma di Mussolini ha creato tre villaggi, con le loro case moderne, linde, ben attrezzate, i loro giardini, i frutteti, le palestre, il Dopolavoro, le scuole, la chiesa. La pianura è un sonante cantiere di lavoro fecondo e produttivo, nel quale 2 mila operai trovano il benessere per le loro famiglie.

Breve sosta alla superba tenuta Favella, dei duchi di Bovino, e visita a Rossano. La folla è qui, come ovunque, calda di entusiasmo. Nella cattedrale viene mostrato ai Principi, che l'ammirano, il purpureo codice rossanese, il più importante evangeliario dell'epoca bizantina. Esso appartiene al sesto secolo ed è opera di ignoto artefice. Contiene gli evangeli di San Marco e di San Matteo, scritti a caratteri onciali, dipinti in argento, su pergamena purpurea.

Infine, i Principi si recano a palazzo Bovino, dove sono stati ospiti dei duchi di Bovino, per il pranzo, e dove hanno pernottato.

Questa sera è giunto in automobile a Cosenza, da Roma, S. E. Leoni, Sottosegretario ai Lavori Pubblici, che rappresenterà il Governo alla cerimonia che si svolgerà domani, sui laghi silani, all'inaugurazione, cioè, della grandiosa diga sull'Orvo e della centrale idro-elettrica, che, fra le centrali automatiche, è la più importante di Europa.

Una commovente cerimonia
al letto di un giornalista ammalato

La consegna della tessera del Partito

Milano, 28 notte.

Il collega gr. uff. Ulisse Cermenati del *Secolo-Sera*, che da parecchi mesi è costretto da malattia all'inerzia del letto, ha avuto oggi la gioia di vedere intorno a sè quanti gli sono amici affezionatissimi, non solo, ma anche ammiratori della sua attività di giornalista nel campo sociale ed in quello politico. La cerimonia è stata maggiormente significativa per l'intervento di S. E. Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia volontaria, che si è recato al letto dell'infermo accompagnato da vari ufficiali e da alcune personalità. La famiglia del *Secolo-Sera* era pure attorno all'amico col direttore gr. uff. Gastone Gorrieri. S. E. Teruzzi ha consegnato personalmente al collega la tessera del Partito dicendogli lieto di porgergli il segno di fede fuori tempo, cioè senza attendere il giorno che sarà stabilito per la consegna e ciò in segno di distinzione.

Ulisse Cermenati ha ringraziato vivamente commosso e la commozione era in tutti i cuori dai quali si levava per lui il più fervido augurio.

Il Centenario Antoniano

Il Legato pontificio a Padova

La partenza da Roma

Roma, 28 notte.

(G. C.) — Stamane è partito per Padova il Legato Apostolico Cardinale Lega, accompagnato dalla Missione pontificia nominata dal Papa per le feste del Centenario Antoniano.

Alle 7, sotto la direzione del comm. Fantafi, commissario della Stazione Termini, è stato disposto uno speciale servizio d'onore: il personale ferroviario ha condotto il treno speciale — composto della locomotiva, un bagagliaio, una vettura-salone, una vettura-ristorante e due di prima classe — sul primo binario, facendolo sostare dinanzi alla saletta reale. Sotto la pensilina esterna è stato schierato un duplice cordone di carabinieri; nell'interno, ai lati della saletta reale, si è schierata una compagnia del 1° Granatieri con la banda presidiaria. Il treno speciale era scortato dalle guardie palatine d'onore di Sua Santità.

Sui marciapiedi prospicienti al treno, tenuto sgombro da un cordone di carabinieri, si sono raccolti numerosi ufficiali e rappresentanze di tutte le Armi, dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione e della Milizia. Verso le 7,30 sono giunti in automobile e si sono radunati nella saletta reale, in attesa del Cardinale, il Prefetto di Roma S. E. Montuori, il Comandante del Corpo d'Armata gen. Goggia, il Comandante della Divisione gen. Zucchi, il console della Milizia Calti Giardini, S. E. D'Ancora in rappresentanza del Governatore, il Questore di Roma, il Nunzio presso il Quirinale mons. Borgoncini Duca. Poco dopo sono arrivati dal Vaticano mons. Caccia Dominioni Maestro di camera di Sua Santità, mons. Respighi Cerimoniere pontificio, mons. Ottaviani Sostituto della Segreteria di Stato e numerosi altri prelati degli uffici e dicasteri pontifici, nonchè laici rappresentanti dell'Azione Cattolica e del Circolo San Pietro. Da Frascati, diocesi del Cardinale Lega, sono giunti per accompagnare il Cardinale a Padova mons. De Angelis parroco di San Pietro, mons. Venturini parroco di San Rocco, il capo-stazione delle Ferrovie dello Stato cav. Graziani, i rappresentanti dell'Azione Cattolica locale ed il medico personale del porporato dott. Grassi.

Alle 7,35, in automobile, il rappresentante del Pontefice ha lasciato la sua abitazione. Appena l'automobile si è fermata dinanzi all'ingresso della saletta reale, mons. Caccia ed il Nunzio Borgoncini si sono fatti incontro al Legato: carabinieri e militi si sono irrigiditi sull'attenti. Il Cardinale Legato ha sostato pochi istanti nella saletta reale dove ha ricevuto l'omaggio dei presenti, quindi si è portato sotto la tettoia. Le truppe hanno presentato le armi, mentre la banda intonava, dopo i tre squilli di cornetta, l'inno pontificio. Il Cardinale, seguito dalle Autorità, ha passato in rivista il plotone d'onore ed è salito nel vagone. Subito dopo sono saliti nelle altre carrozze il Ministro del Portogallo con due segretari della Legazione, i membri della Missione pontificia, i Padri generali dei tre Ordini francescani e le altre personalità che accompagnano il Legato. I camerieri d'onore indossavano la caratteristica divisa spagnuola. Il Cardinale si è affacciato al finestrino e ha salutato replicatamente con la mano le Autorità, che salutavano romanamente. Alle 7,40 precise, mentre i presenti applaudivano, il treno si è messo lentamente in moto e la banda dei granatieri ha salutato il Legato con le prime battute dell'inno pontificio.

L'arrivo a Padova

Padova, 28 notte.

Il treno speciale recante a bordo il Legato pontificio per le grandiose cerimonie religiose che si effettueranno in questi giorni nella Basilica di Sant'Antonio, in occasione del settimo centenario della canonizzazione del Taumaturgo, giunto alla prima stazione della provincia di Padova, e precisamente a Stanghella, ha sostato per il saluto al Cardinale Legato recatogli dal Vescovo della diocesi, mons. Agostini.

Alla stazione di questo paese era convenuta numerosa folla, fra cui la rappresentanza dei Giovani fascisti del luogo. Il Vescovo di Padova, appena il convoglio si è fermato, dopo aver reso omaggio al cardinale Lega, e dopo le presentazioni di rito, ha pronunciato un breve discorso, esternando l'omaggio riverente della città e della diocesi di Padova e ringraziando il Legato per la sua venuta. Il cardinale Lega ha risposto accennando alle virtù del Santo e compiacendosi per la fede che illumina la popolazione della diocesi padovana; ha quindi invocato la benedizione di Dio sui fedeli. Il Vescovo di Padova è poi salito, col seguito, sul treno che ha proseguito lentamente alla volta di Padova, rallentando nelle stazioni intermedie affinchè la folla, accorsa dai vari paesi, al passaggio del Legato potesse esternargli il suo devoto omaggio.

Padova ha assunto un aspetto festivo: la città è imbandierata, e la folla affluisce verso le arterie principali ove passerà il corteo che accompagnerà il Legato pontificio; le truppe del presidio sono schierate in servizio d'onore. Altra folla conviene nella basilica di Sant'Antonio, addobbata con fiori e piante sempre verdi, e risplendente di luci da tutti i suoi lampadari.

Di fronte alle tre porte di accesso alla stazione era stato steso un tappeto color porpora e l'edificio era addobbato. Per gli onori militari erano schierati due picchetti di soldati. In perfetto orario, il convoglio entra lentamente nella stazione alle 18,45. L'esultanza della folla si effonde all'esterno della stazione con unanimi applausi. Lungo la pensilina risuona per tre volte lo squillo del segnale di attenti e quindo dalle musiche militari si innalzano le note dell'Inno pontificio.

Accompagnato dalla sua corte privata, il Cardinale Legato fa il suo ingresso solenne nella sala di ricevimento, dove avvengono, secondo il cerimoniale, le presentazioni. Esce quindi il corteo automobilistico. Mentre la folla applaude e getta fiori, il Rappresentante pontificio risponde benedicendo.

In prossimità della Basilica del Santo sono schierate le associazioni cattoliche che accolgono il passaggio del Cardinale con nuove acclamazioni. Sul piazzale del Santo il Card. Lega riceve l'omaggio della presidenza della veneranda Arca del Santo e quindi indossa la cappa magna e si incammina verso l'ingresso principale della Basilica, sotto il baldacchino, scortato dagli universitari cattolici e seguito da tutte le Autorità. Al portone principale del tempio, mentre la Cappella antoniana intona l'«Ecce sacerdos magnus», il Rettore della Basilica, padre Peroni, presenta al Cardinale il Crocefisso e quindi l'aspersorio e l'incenso.

Il corteo prosegue nell'interno del tempio fra gli applausi della folla e si porta all'altare dell'Arca ove il Principe della Chiesa si inginocchia per l'adorazione. Quindi, recatosi all'altare maggiore, egli si inginocchia al centro del faldistorio mentre viene cantato l'«Oremus super Cardinalem Legatum». S. E. Lega siede in trono ed assiste alla lettura del «breve» pontificio, prima in latino e poi in italiano, con il quale il Pontefice dà al Cardinale Lega, Protettore dell'Ordine francescano, la facoltà di rappresentarlo alla cerimonia, tanto più volentieri in quanto, a mezzo del Nunzio apostolico in Italia, è stato preso possesso dell'augustissima Basilica, dove piamente e gelosamente si conservano le spoglie di Sant'Antonio, e degli altri edifici appartenenti alla Basilica e che, in forza delle convenzioni lateranensi, erano da trasferirsi in dominio e giurisdizione della Santa Sede. Infine, nel «breve», il Pontefice dà facoltà al Legato di impartire la benedizione apostolica a tutti coloro che interverranno alle solennità religiose e specialmente all'intero Ordine serafico e a tutta la diocesi di Padova.

Terminata la lettura, padre Tavani, Ministro generale dei Minori conventuali, porge il saluto al Cardinale Legato a nome della diocesi, della città di Padova e della comunità dei Minori conventuali.

A lui risponde il Cardinale Legato che dice di aver visto con commozione le festose accoglienze di Padova e che il Papa assiste in ispirito alle celebrazioni antoniane. A nome del Pontefice, ringrazia poi le Autorità intervenute e invia la benedizione Divina e di Sant'Antonio all'Italia, al Re, alla Famiglia Reale, al Capo del Governo, al Vescovo, al clero della diocesi e alla popolazione di Padova.

Al termine del discorso, il Cardinale sale all'altare e, dopo il canto del «Si quaeris» e l'«Oremus» di Sant'Antonio, impartisce la benedizione. Infine si riforma il corteo che accompagna il Cardinale al suo appartamento posto nel convento del Santo. La cerimonia si chiude così alle ore 20,45.

I danni del maltempo in Istria

Trieste, 28 notte.

Il nubifragio di ieri l'altro ha avuto gravissime conseguenze nella valle del Dragogna e specialmente in quel di Sicciole. Durante il furioso acquazzone, dalle colline circostanti, dei veri torrenti si sono riversati nella pianura sottostante, allagandola completamente, travolgendo capanne, costruzioni in legno, piante di basso fusto e danneggiando le piantagioni. Nella fertile vallata, l'acqua, in breve, ha raggiunto i primi piani delle case mettendo in serio pericolo la vita dei contadini che hanno dovuto rifugiarsi nei solai e nei piani superiori delle loro abitazioni, mentre la maggior parte del bestiame rinchiuso nelle stalle non ha potuto essere messo in salvo.

Il Podestà di Pirano ha provveduto subito inviando sul posto squadre di vigili e di operai per trarre in salvo le persone in pericolo e per costruire canali provvisori di sbocco che convogliassero rapidamente le acque verso il mare. Solo oggi la zona è quasi completamente sgombra dai rottami che ostacolavano il transito.

Fatale disgrazia di un marinaio
durante la manovra di un vapore

Spezia, 28 notte.

Una grave sciagura è accaduta, questa mattina alle ore 5, nella vicina cittadina marinara di Lerici.

A quell'ora la nave *Lina* levava le ancore per raggiungere la propria base, appartenendo essa al compartimento marittimo di Viareggio. Addetto alla manovra era il marinaio viareggino Egisto Gianfranchi, non meglio identificato. Disgraziatamente il Gianfranchi forse a causa dell'oscurità che regnava a quell'ora e il luogo angusto, è stato colpito al petto dalla pesante manovella del mulinello, l'argano sul quale si avvolge la catena dell'ancora. Caduto esanime è stato soccorso dai marinai dell'equipaggio e rimandata la partenza del vapore è salito a bordo del *Lina* un medico di Lerici il quale non ha potuto che constatare la morte del Gianfranchi, dovuta ad emozione toracica.

NOTIZIE MILITARI

Richiamo alle armi di ufficiali per istruzione

Roma, 28 notte.

Il giornale militare ufficiale pubblica il seguente decreto: Art. 1. — Nel corrente anno saranno richiamati per istruzioni i seguenti ufficiali inferiori che risiedono nel regno e che non siano stati richiamati, od abbiano prestato servizio di prima nomina negli anni 1929-1930 e 1931.

1) Sottotenenti di fanteria tutte le specialità, compresi carri armati della classe 1903; sottotenenti di cavalleria e di tutte le specialità di artiglieria e genio della classe 1902.

Periodo del richiamo: a) nati nel primo semestre (esclusi gli alpini) 20 giorni: dall'11 al 30 luglio. Sottotenenti degli alpini, 20 giorni, dal 25 giugno al 14 luglio; b) nati nel secondo semestre (esclusi gli alpini), 20 giorni, dal 31 luglio al 19 agosto. Sottotenenti degli alpini, 20 giorni dal 15 luglio al 3 agosto.

2) Capitani e subalterni di fanteria (fanteria di linea e bersaglieri destinati ai reparti delle divisioni di Ancona, Firenze, Livorno, ed ai reparti bersaglieri del Corpo di Armata di Firenze e della seconda Divisione celere. Periodo di richiamo 20 giorni, dall'11 al 30 agosto.

3) Subalterni della classe 1904, laureati in chimica, a disposizione del servizio chimico militare, periodo di richiamo 20 giorni, dal 1.o al 20 agosto.

4) Capitani e tenenti delle armi in appresso indicate che non debbono essere, o non siano chiamati come nei precedenti numeri 2.o e 3.o.

A) Fanteria: Tutte le specialità, compresi i carri armati (capitani e tenenti delle classi destinate alle unità di prima linea da iscrivere sul quadro di avanzamento pel 1932, anche se già compresi nei quadri precedenti e non promossi (circolare 217 giornale militare corrente anno). Periodo di richiamo per i capitani 30 giorni, dal 18 luglio al 16 agosto; per i tenenti (tutte le specialità esclusi gli alpini) 20 giorni, dall'11 al 30 luglio.

B) Artiglieria (tutte le specialità escluso treno). Capitani e tenenti delle classi destinate alle unità di prima linea da iscriversi sul quadro di avanzamento pel 1932, anche se già compresi nei quadri precedenti e non promossi (circolare 217 giornale militare corrente anno). Periodo di richiamo: Per i capitani 30 giorni, dal 18 luglio al 16 agosto, per i tenenti 20 giorni, dall'11 al 30 luglio.

C) Genio (tutte le specialità escl. treno) capitani e tenenti delle classi destinate alle unità di prima linea, da iscrivere sul quadro di avanzamento, per il 1932, anche se già compresi nei quadri precedenti e non promossi (circolare 217 giornale militare C A). Periodo di richiamo: per i capitani, 30 giorni, dal 18 luglio al 16 agosto; per i tenenti 20 giorni, dall'11 al 30 luglio.

Art. 2. — Per gli ufficiali che non hanno preso parte ai corsi d'istruzione annualmente istituiti dal Ministero della guerra e per i quali il periodo di richiamo deve servire anche ai fini dell'avanzamento, a mente dell'art. 14 della legge 10 luglio 1930, N. 957, il periodo stesso sarà, a mente dell'art. 16 della legge anzidetta: capitani di cui al capo 1.o, giorni 30: dal 21 luglio al 30 agosto. Quelli di cui che hanno preso parte ai corsi di istruzione, 30 giorni: dal 1.o al 30 agosto. Tenenti, di cui al capo 1.o, 30 giorni dal 1.o al 30 agosto; capitani di cui al capo 1.o, 40 giorni: dall'8 luglio al 16 agosto; tenenti (compresi gli alpini) di cui al capo IV, 30 giorni: dall'1 al 30 luglio.

In una successiva circolare il Ministero della guerra dispone: Sono dispensati dalla chiamata: A) gli ufficiali che siano già stati richiamati, abbiano prestato servizio di prima nomina negli anni 1929, 1930 e 1931; B) gli ufficiali per i quali il relativo provvedimento di indisponibilità sia stato già pubblicato nel bollettino ufficiale, sino alla data del 1.o giugno 1932, nonchè gli ufficiali che, comunque, abbiano titolo a dispensa ai sensi dell'art. 1, comma B e C, delle disposizioni riflettenti le dispense dalle chiamate alle armi e al 1911; C) gli ufficiali di complemento che abbiano appartenuto a reparti della M. V. S. N. dislocati in colonia, purchè il servizio prestato presso tali reparti sia stato di durata non inferiore a un mese ed abbia avuto termine posteriormente al 29 agosto 1927; D) gli ufficiali appartenenti ai quadri permanenti della Milizia confinaria; E) gli ufficiali appartenenti alla Milizia forestale, pei quali non sia ancora stato pubblicato il provvedimento relativo alla loro cancellazione dai ruoli del R. Esercito; F) gli ufficiali appartenenti alle sottonotate specialità della Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale; Milizia nazionale portuaria; Milizia ferroviaria e postelegrafonica; Milizia della strada; G) gli ufficiali già incorsi nella esclusione definitiva dell'avanzamento.

Per gli ufficiali di complemento soggetti al richiamo, i quali appartengono ai battaglioni di Camicie nere si dispone quanto appresso: a) se si trovano assegnati ad uno dei battaglioni che dovranno partecipare insieme con i reparti del R. Esercito alle prossime esercitazioni estive, rimarranno a disposizione dei propri comandi di legione della M. V. S. N. ai quali si presenteranno in seguito ad ordini dei comandi stessi; b) se non appartengono ai battaglioni sopraindicati, dovranno prestare servizio secondo le loro assegnazioni come detto al precedente numero 1. Le autorità dalle quali gli ufficiali dipendono a norma dell'art. 12 della circolare 250 del giornale militar 1926, potranno esentare dalla prestazione delle armi i soli ufficiali i quali siano affetti da malattia che impedisca loro di prestare il servizio cui sono chiamati.

IL BOLLETTINO

Roma, 28 notte.

Il «Bollettino Ufficiale dell'Esercito» reca:

ARMA DI FANTERIA

Colonnelli: Perrone di S. Martino, collocato in ausiliaria; Sandon, idem; Santangelo, idem.

Tenenti colonnelli trasferiti: Cetroni, al 37.o fant.; Biola, al Distretto Catanzaro.

Maggiore Quirico, destinato al comando Distretto Lecce.

Capitani ai quali viene conferita la qualifica di primo capitano: Corsi, Tamburino, Negri, Dallario, Scala, Pezza, Dellera, Corbelli, Rinaldi, Allione, Oliva, De Pace, Centonze, Ambrosino, Gagliano, Dellabona, Bianchi, Manetti, Lardi, Aragno, Grossi, Crosa, Berardi, Pracchia, De Vecchis, Banco, Botti, Ciaprini, Chierici, Trifogli, De Negris, Bosino, Sala, Paladini, Persiani, Straita, Sirombo, Curreri, Arcamone, Chierico, Pennati, Scandella, Bolognini, Hassel, Leonarduzzi, Mignani, Ruatieri, Tonucci, Antonelli, Guari, Faragalli, Peccarelli, Anchisi, Giani, Bovero, Pettorella, Minchillo, De Laurentis, Segu, Giampaolo, Camarda, Palmariccio, Palermo, Paci, Pandolfi, Saradno, Pensalo, Trucchetti, Pelletier, Perricone, Bagatta, Marraccini, Garibaldi, Casali, Giovannini, Dibello, Tonarelli, Boldi, Boldrini, Vertone, Parbone, Ferotti, Bellamore, Maraglia, Negro Arturo, Ali, Zacantoni, Carroccia, Contessa, Tedeschi, Sorgato, Flora, Zaccarini, Vaccaro, Marta, Barroccini, Pesetta, Carletti, D'Ambrosio, Frisari, Giorgi, Luchitta, Gastaldi, Parinelli, Salvo, D'Andrea, Turino, Cossu, Barraco, Attisani, Fugalli, Todaro, Ferrera, Giordano, Mozzo, Mammi, Rizzo.

Sono trasferiti: Giudicini, al 19.o fant.; Di Paola, al 226.o id.; D'Amico, al Ministero Guerra; Gallelli, al 73.o fant.

Tenenti ai quali viene conferita la qualifica di primi tenenti: Ronca, Zoppalato, Cicorello, Buccilli, Rossi, Vermiant, Terriani, Mariola, Piano, Pace, Russo, Schiavoni, Carella, Dellassia, Cannonieri, Cipriani, D'Amato, Tropeo, Rainone, Cucca, Molfa, Minasi, Ferraro, Nastri, Romani, Prati, Venturucci, Bernini, Bonfanti, Agostinelli, Pina, Dellatorre, Guaraldi, Protti, Cosco, Ramello, Fedele, Alvino, Riccio, Corti, Mancini, Bicinardi, Gallacchio, Zanlungo, Papparoni, Giorgi, Ferrara, Marradi, Rossi, Caramelli, Pupello, Sgarbi, Pellacani, Pagliara, Terzello, Bua, De Maria, Pelrano, Garione, Malizia, Cavalli, Lungo, Cocco, Marconi, Pantaloni, Zamboni, Marinelli, Balsano, De Bernardis, Romeo, Lanzi, Milieto, Jussa, Fornari, Di Lorenzo, Bertelli, Macro, Nesetti, Sonetti, Castellano, De Porcellinis, Franciosi, Campalo, Schiavone, Brindisi, Penna, De Gorgis, Barone, Gallo, Campanello, Agostini, Montemurro, Calderini, Nicolli, Baccari, Basile, Di Martino, Galeotti, Valentini, Sabatino, Angelini, Scala, Lombardi, Trincas.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Tenenti colonnelli: Bramante, richiamato in servizio; Bruna, assegnato fabbrica armi Terni; Cardellicchi, destinato ufficio tavole tiro Nettuno; Aporti, id., allevamento quadrupedi Bonorva; Viale, id. 9.o pesante.

Maggiori: Scalise, richiamato in servizio effettivo, 8.o campagna; Buciano, trasferito arsenale Piacenza; Di Lorenzo, idem; Lagalla, trasferito direzione artiglieria Corpo Armata Bologna.

Capitani: Terlizzi, collocato in congedo provvisorio; Barbieri, destinato 1.o costa; Rosati, assegnato Ministero Guerra.

Sono trasferiti: Roversi, all'Ispettorato artiglieria, Caririola, al 9.o pesante; Avellone, all'Arsenale Torino; Tiberio al laboratorio caricamento proiettili Piacenza.

Tenenti: Fiala, richiamato in servizio effettivo.

Ai seguenti tenenti viene conferita la qualifica di primi tenenti: Natale, Caiola, Ettiello, Becichini.

ARMA DEL GENIO

Tenente colonnello Bosino, trasferito ufficio fortificazioni Corpo Armata Alessandria.

Maggiore Coccia di Ferro, richiamato in servizio effettivo stesso reggimento.

L'odissea di un soldato tedesco
condannato da un Tribunale di guerra

Napoli, 28 notte.

Un tedesco, ritenuto morto nella battaglia della Somme, nel 1916, il cui nome figura nell'elenco dei tedeschi, inciso sul monumento eretto nella piazza principale di Endingen Friburgo, si è presentato al console germanico a Napoli, pregandolo di voler trasmettere al suo paese natio la notizia che egli, contrariamente a quanto si riteneva, è vivo e ritornerà fra breve in patria.

Il console, vagliati i documenti presentatigli ed i fatti esposti dal redivivo, che si chiama Oscar Daubbmann, ha informato le autorità di Endingen, facendo pervenire anche alla madre del Daubbmann una lettera di questi.

Un medico, che ha passato molto tempo in Germania e che occasionalmente è riuscito ad avvicinare il Daubmann, narra che costui, riformato dall'esercito tedesco allo scoppio della guerra, insistette per essere arruolato volontario e fu inviato sul fronte tedesco della Somme. In un sanguinoso combattimento rimase gravemente ferito al torace, ed egli non ricorda più nulla dopo il lungo periodo che passò fra la vita e la morte, in un ospedale da campo francese.

Ristabilitosi, venne inviato in un campo di concentramento, donde scrisse alla sua famiglia, senza peraltro ricevere alcuna risposta. In seguito, per avere egli effettuato un tentativo di fuga, che però non riuscì, venne condannato dal Tribunale di guerra a 20 anni di reclusione, che doveva scontare in Algeria. Nel carcere di Costantina, infatti, egli trascorse 15 anni senza riuscire a dare notizie di sè a parenti o ad amici, anche per il fatto che non riuscì ad apprendere una sola parola della lingua francese. Nel carcere di Costantina maturò l'idea di riconquistare la libertà e poichè gli sembrò che uno dei mezzi che avrebbero potuto facilitargli l'evasione sarebbe stato quello di fingersi pazzo o idiota, attuò questa idea che in effetti gli consentì di avere maggiore libertà. Di questo egli profittò appena ne ebbe la possibilità ed una sera gli riuscì di avvicinarsi alla banchina del porto.

Senza farsi scorgere si gettò in acqua e raggiunse, a nuoto, una barca a vela che era in procinto di salpare. Scoperto dagli uomini di bordo venne condotto dinanzi al capitano il quale fu sorpreso di trovarsi davanti ad un suo connazionale, poichè il veliero era di nazionalità tedesca. Fu così che venne trattenuto a bordo e dopo lunga navigazione sbarcato in un porto spagnuolo. Apprese in questo frattempo che la guerra era terminata.

Dalla Spagna, peregrinando raggiunse alcune città dell'Italia settentrionale e quindi poi, non sapendo egli stesso come, nella nostra città.

Il Daubbmann è partito pochi giorni or sono da Napoli ed a quest'ora deve già trovarsi presso la sua famiglia.

Cippo monumentale sul San Michele
in memoria dei volontari giuliani

Trieste, 28 notte.

La compagnia volontari giuliani e dalmati, ha deciso la creazione di un cippo monumentale sul S. Michele, dedicato alla memoria dei volontari giuliani e dalmati caduti sul campo.

Il cippo sarà inaugurato il 15 giugno prossimo, XIV anniversario della battaglia del Solstizio, in occasione del Congresso nazionale dei Combattenti, che sarà tenuto a Trieste sotto la presidenza di S. E. Starace, Segretario del Partito.

FALLIMENTI

TORINO: **Giacone Riccardo**, decoratore, via Gioberti, 12; ist. cred., sent. 27 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Cima Luigi; giorni 30 produz. tit.; verifica cred. 8 luglio ore 8,30. — **Guidi Alberto**, rosticceria, corso Regina Margherita, 184; ist. cred., sent. 27 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Cima Luigi; giorni 30 produz. titoli; verifica cred. 4 luglio ore 9. — **Fronetti Giovanna**, via San Donato, 70; ist. cred., sent. 27 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. avv. Lorenzoni Mario; giorni 30 produz. tit.; verifica cred. 8 luglio ore 10. — **Canavesio Giovanni** titolare della Ditta **Giuseppe Canavesio**, compra-vendita mobili ed arredamenti, via Bogino, 15; ist. propria; sent. 27 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. avv. Lorenzoni Mario; giorni 30 produzione tit.; verifica cred. 8 luglio ore 10,30; attivo L. 201.066,25, passivo Lire 228.310,60. — **Gastaldi Francesca**, formaggi, via Cottolengo, 2; ist. cred., sent. 27 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Risso Silvio; giorni 30 produz. tit.; verifica cred. 4 luglio ore 9. — **Brandi Giuseppe**, rappresentante, via San Francesco d'Assisi 28 bis; ist. cred. sent. 27 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Risso Silvio; giorni 30 produz. tit.; verifica cred. 4 luglio ore 9. — **Tessonis e Giolino** ditta in liquidazione, in persona dei liquidatori ing. **Delfino Giolino e Cesare Tessonis**, via Orfanelle, 16: negozianti uova; ist. cred., sent. 27 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. rag. Giovine Angelo; giorni 30 produz. tit.; verifica cred. 8 luglio ore 8,30. — **Cambino Enrico** commestibili via Romani, 2; ist. cred., sent. 27 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. rag. Giovine Angelo; giorni 30 produz. tit.; verifica cred. 8 luglio ore 8,30.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 28 maggio 1932*)

TORINO	14	21	45	35	73
BARI	63	1	21	71	51
FIRENZE	47	83	41	81	37
MILANO	69	25	51	86	2
NAPOLI	56	49	51	38	22
PALERMO	29	62	75	46	4
ROMA	60	35	55	63	6
VENEZIA	85	86	26	1	46

Parenti

La vecchissima signorina era morta nella notte; al mattino furono appesi ai battenti del portone i tappeti mortuari. « Pregate per l'anima della fu Eufrosina Bossi di anni 92... ». La gente si fermava a leggere e poi se ne andava con aria soddisfatta. « Una bella età », dissero, una dopo l'altra, due vecchie acciaccose che trascinavan le ciabatte sul marciapiede e subito dopo alzarono il capo come se respirassero con più godimento l'aria fresca del mattino primaverile. Da ogni parte giungevan rapidi gruppetti di persone e infilavan in silenzio le scale: parenti...

Nel pomeriggio, sul tardi, giunsero anche quelli di fuori: un'automobile piena zeppa. La portinaia, uscita fuor dal suo bugigattolo, stette a guardarli scendere dalla macchina: o come avevan fatto a viaggiare così stretti?... L'ultima signora che scese era talmente lunga e piatta che pareva fosse stata irrimediabilmente schiacciata in quel pigia pigia. Con quella veste nera d'altri tempi che rasentava terra e il velo grigio d'automobile che nessuno portava più era un vero spauracchio pensò la portinaia. Lo spauracchio alzò il velo mostrando un lungo viso rossastro che portava sulle gote le cicatrici di antiche scottature e sorrise, col sorriso di una che attraversa un momento di entusiasmo indicibile e si aspetta da tutti, con certezza commovente, confidenza e simpatia. « Sono la cugina Celeste, disse con la voce grossa di chi è abituato a parlare all'aperto, e la mia mamma è la figlioccia della povera defunta ». La portinaia, sbalordita, non sapendo che dire, le indicò le scale. « Sissignora... Sicuro... Vada pure... E' al terzo piano ».

La cugina Celeste seguì i compagni di viaggio che la precedevano senza badarle e salendo salutava col capo tutti quelli che scendevano e che si voltavano a mirarla, stupiti. Al terzo piano la porta dell'alloggio Bossi era spalancata; nell'entrata piuttosto buia alcuni uomini in piedi discorrevano sommessamente, fumando. Ella si rivolse col suo largo sorriso affettuoso a un giovane, quasi un ragazzo, vestito da soldato, che se ne stava un po' da parte, timido. « Sono la cugina Celeste... ». Il soldatino arretrò, come sgomento. « Prego... S'accomodi... ». E la precedette nel lungo corridoio. Dagli usci semiaperti si vedeva dentro le stanze: gente dappertutto. Ma il più gran brusio veniva dalla sala affollata. La cugina Celeste c'entrò a fatica, poi, quando fu seduta sull'orlo di una seggiola proprio vicina alla porta, si guardò attorno trepidante e insieme beata. Quanti parenti, quanti!... La mamma glie l'aveva detto: « Celeste, questa è un'occasione unica per conoscerli tutti ». La mamma era sempre stata superba della sua parentela e glie ne raccontava i fasti fin dai tempi in cui di solito le mamme narrano soltanto fiabe. « La nostra famiglia è originaria di questo paese » diceva, alzando fieramente la testa. Lei, povera mamma, c'era rimasta per sempre in quel paese. Da signorina andava in città ogni anno, a carnevale, da questo o quel parente (e quei soggiorni occupavano ora il più gran posto nei suoi ricordi); a ventisei anni aveva sposato un maestro di scuola e non si era mossa più. Morto il marito si era ritirata con la figlia in una piccola cascina che possedeva. Era una casetta bassa che aveva l'aria di nascondersi, con certe finestre minuscole e la porta stretta; a mezzogiorno poi lasciava sfuggire un pennacchio di fumo così sottile che quasi non si vedeva. Madre e figlia stavano appunto mangiando la minestra (e le galline beccavano intorno alla tavola) quando la moglie del maresciallo dei carabinieri, una parente anch'essa, le aveva mandate ad avvertire: se una di loro voleva andare in città per la sepoltura della vecchia cugina si trovasse alle quattro davanti all'ufficio postale, in piazza. E poichè la mamma aveva i reumatismi alle gambe più forti del solito, s'era trovata lei, Celeste, ma gli altri l'avevano accolta freddamente. Forse per quel vecchio velo che ella si era attorcigliato con tanta cura intorno al cappellino?... Anche ora, per dir la verità, quel velo attirava delle occhiate tutt'altro che benevole. Forse non usava più, nonostante le affermazioni della mamma, la quale si vantava di aver un gusto infallibile e sfogliava ancora, la sera, certi figurini di moda. Ma sta di fatto che erano figurini vecchi, di quando il marito le pagava l'abbonamento. E la cugina Celeste pian piano si tolse il velo, poi tentò di piegarlo e di ficcarlo nella borsa, ma non c'entrava con quel fazzolettone da raffreddore che occupava tutto il posto, perciò dovette tenerlo ammucchiato sulle ginocchia: un ingombro. Cominciò allora a sentirsi scoraggiata e depressa; le sue labbra non sorrisero più, anzi si misero a tremare lievemente agli angoli, come quando si sta per piangere. Dov'era andata la moglie del maresciallo dei carabinieri?... Perchè nessuno le rivolgeva la parola?... Una donna dai capelli grigi, dalla bocca severa e dallo sguardo duro, piccola di statura ma che sembrava dominare tutti, la guardò, passando, con deliberato disprezzo e si fermò un attimo, poichè le vicine della cugina Celeste la interpellavano affabilmente. « Oh, Carmelina, povera Carmelina, chissà com'è stanca dopo la fatica di tutti questi giorni!... Sappiamo, sappiamo che assistenza ha fatto!... ». Quella le guardò stringendo le labbra e accennando lievemente del capo coll'aria di una che non si fida, poi passò oltre. « Purchè non abbia lasciato tutto a quella strega » disse una delle vicine. « Capacissima » rispose l'altra. E allora la cugina Celeste cercò di attaccare discorso: « Perchè quella chi è?... ». La vicina la guardò con evidente disgusto. « La serva, disse bruscamente, non lo sa?... ». « Non lo posso sapere, ella rispose fervidamente, con umiltà appassionata, io vengo dal paese, sono la cugina Celeste... ». L'altra le voltò le spalle. In quel momento un'onda di musica gaia, un ritmo di rumba investì tutta la casa con una voce d'uomo che cantava a squarciagola; qualche ragazzo aveva aperto la radio all'improvviso. Ci furono dei mormorii scandalizzati, qualche scoppio di riso represso, poi la voce di Carmelina si levò aspra a far tacere tutti. Qualche parente cominciava ad alzarsi e ad andarsene. La moglie del maresciallo dei carabinieri passò in furia davanti alla cugina Celeste. « Ciao, io vado a casa di Rosy ». Si sentivano altri inviti cordiali. « Stasera state con noi, possiamo darvi da mangiare e da dormire. La sepoltura è alle otto, domattina... ». Qualcuno chiamava: « Riccardo!... Riccardino!... ». Riccardo passava lì davanti, era un bel giovane bruno, dall'aria grave e compita. La cugina Celeste lo tirò per la manica, tremando. « La mia mamma mi ha sempre tanto parlato di lei... L'ha tenuto sulle ginocchia quand'era piccolo... Se la ricorda?... Si chiama Eufrosina, come la povera defunta... ». Il giovane si tirò un poco indietro e disse, freddo ed educato: « Forse si tratta di mio padre, si chiama Riccardo anche lui, e adesso è in viaggio... Con permesso ». La cugina Celeste era proprio in quel momento davanti a uno specchio, nel corridoio. Certo, il Riccardo di cui parlava sempre la mamma doveva avere più anni di lei che era ormai quasi cinquantenne: come aveva potuto dimenticarlo? Si vedeva bene in quello specchio, e capiva di essere una specie di vecchia contadina, vestita in modo ridicolo, col viso sfigurato dalle bruciature che s'era fatta da bimba, una domenica in cui mentre la pettinavano per condurla alla processione i suoi capelli avevan preso fuoco alla macchinetta a spirito. Nessun parente le rivolgeva la parola, nessuno l'invitava a cenare e a dormire. Tutti, andandosene, sembravano spingerla verso la porta. Per paura di mettersi a piangere in mezzo a tutti, ella sgusciò in una camera vicina: un gran silenzio e un gran freddo l'accolsero, era la stanza della morta. Due piccole suore pregavano; una di esse, con un visino fresco e dolce, la salutò con un inchino. « Sono la cugina Celeste, ella disse, rompendo in singhiozzi, la mia mamma è la sua figlioccia e si chiama Eufrosina anche lei ». La giovane suora sussurrò sollecita parole dolci di conforto e di pietà. « Oh, poveretta, poveretta... Ma adesso ella sta meglio di noi, vede com'è tranquilla che pare dorma? ». Sotto il velo bianco da morta era come un mucchietto di cenere. La cugina Celeste, in ginocchio, piangeva ora da rompersi il petto, tanto che Carmelina accorse e stette un attimo sulla soglia a osservare quel gran pianto, ma non osò dir nulla e tornò indietro. Allora la cugina Celeste disse, tutta consolata, tirando fuori dalla borsa la corona del Rosario: « La veglierò anch'io stanotte!... ». E la piccola suora ricominciò soavemente, con fervore intenso: « *Deus, in adjutorium meum intende...* ».

CAROLA PROSPERI.

Opere d'arte italiane di sommo pregio esposte a Vienna

Vienna, 28 notte.

E' stata oggi aperta al pubblico la Esposizione degli oggetti d'arte che il signor Gustavo Benda ha lasciato in eredità al Museo di Vienna. La raccolta comprende numerosissime opere italiane di sommo pregio, cominciando con un capolavoro di Desiderio da Settignano, il busto in marmo di un bambino sorridente; un altro busto in marmo dello stesso artista rappresenta il San Giovannino; uno stucco riproduce il bassorilievo in marmo custodito al Museo di Torino, con la Madonna e il Bambino. Di Donatello la collezione ha lo stucco « Bambini e angeli musicanti »; di Luca della Robbia una « Madonna col Bambino »; di Andrea del Verrocchio un puttino in terracotta policroma; di Agostino Duccio un bassorilievo in pietra raffigurante un angelo che suona la tromba, simile a quelli del tempio malatestiano di Rimini. Numerosi i bronzi: Andrea Riccio è rappresentato da un bassorilievo con la « Deposizione ». Superba, fra le opere di cosidetta arte applicata, una « pace » in niello, firmata da Francesco Francia, opera finora ignorata dalla storia dell'arte. Fra le maioliche italiane si ammira un vaso bianco-azzurro proveniente da S. Maria Nuova a Firenze. La collezione è stata ordinata dal famoso critico dott. Leo Planiscig.

Calcolo

Ebbe molta fortuna, sulla fine del secolo scorso, una di quelle frasi che sembrano definire una verità assiomatica: « L'aritmetica non è un'opinione ». Che cosa sia, invece, non fu detto; nè poteva esserlo, considerato che essa altro non è che un'opinione, professata da tutti coloro che san d'aritmetica. Molto diffusa perciò, ma priva di quel fascino che hanno le opinioni nate dalla libera speculazione intellettuale dell'individuo singolo, risultato di uno speciale modo di ragionare, di interpretare i fatti, di dar senso alle cose, di vagliare idee e sentimenti. Gli uomini valgono per le loro opinioni, e anche un poco per quelle che li riguardano. Ma nessuno potrà mai giudicare un uomo, basandosi sulle sue opinioni aritmetiche, riferendosi alla sua affermazione che due più due fan quattro. Se un signore, durante una conversazione vi dice: cinque per tre, quindici, voi non avete nessun elemento per misurare la sua personalità, e s'anche vi dicesse il prodotto di tutte le combinazioni contenute nella tavola pitagorica, egli resterebbe egualmente uno sconosciuto per voi. Gli è che quelle opinioni non sono le sue, glie le hanno inculcate da ragazzo, a scuola, ed egli le accettò, allora, perchè era piccolo e non poteva ribellarsi; se le portò dietro, nella vita, per la pigrizia di sostituirle con altre scaturite dalla sua mente. Pensate invece quanto interesse susciterebbe in noi chi ci dicesse che due più due fan tre, e con quale curiosità lo interrogheremmo, e con che attenzione seguiremmo il suo discorso. Un'opinione personale, finalmente, in aritmetica.

Un numero, di per sè, non è nulla, se non corrisponde a una cosa. Uno è un concetto astratto, e non prende valore, se non quando si riferisce a qualche cosa di concreto: un pugno, un dollaro, un buffone (l'armatore Curtius è ancora vivo!), un ciurmadore; ma in questo caso la funzione del numero è veramente bassa; in astratto, invece, essa può assumere un certo prestigio, può diventare quasi artistica; il giuoco dei numeri acquista allora una sua capricciosa entità, ma serve soltanto a dilettare chi lo compie, come un solitario fatto con le carte, e quindi perfettamente inutile.

Nessuna pietà, quindi, ha destato in noi la notizia che il celebre calcolatore mentale Maurizio Frankl è morto in istato di povertà nel ricovero municipale di Budapest. Aveva sessant'anni, e fin da ragazzo aveva dato prova di eccezionali facoltà calcolative. Quando la sera il padre, che era sarto a Cinquechiese, chiuso il negozio, si accingeva a fare i conti della giornata, ecco che il fanciullo in un battibaleno, senza bisogno di carta e di penna, gli diceva quel che aveva incassato, speso e guadagnato; indiscrezione, questa, per la quale avrebbe dovuto esser subito punito, in quanto disturbava una delle più gradite occupazioni di un commerciante. Crebbe in età e in bravura; girò il mondo, dando pubbliche prove della sua prontezza a fare mentalmente i calcoli più complicati, e giunse persino ad essere invitato dall'imperatore Francesco Giuseppe per darne un saggio della sua abilità. Era tanto bravo che forse sarebbe riuscito a risolvere il famoso problema: dato il peso della nave e il colore delle ciminiere trovare l'età del capitano. Guadagnò molto, e perse tutto in cattive speculazioni; sì che il giorno in cui rimase senza un « pengo », s'accorse che il saper far di conto non serviva a nulla, non avendo niente da contare. Nell'inazione la sua mente s'indebolì, perdette la memoria, e due anni fa fu ricoverato in un ospizio. Meglio per lui sarebbe stato somigliare ad uno di quegli zoticoni che sommano gli scudi contando con le dita sulla punta del naso, e muoion ricchi, nel loro letto, e con i trepidanti eredi intorno.

ch.

Il Re inaugura la Mostra dell'Accademia di Francia

Roma, 28 notte.

Questa mattina, S. M. il Re ha inaugurato, all'Accademia di Francia, l'esposizione annuale delle opere dei pensionari. Il Sovrano, che era accompagnato dal Primo Aiutante di campo generale Marchese Di Bernezzo, è stato ricevuto, al suo ingresso a Villa Medici, dal direttore dell'Accademia, sig. Denys Puech, dell'Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, sig. De Beaumarchais, dal Ministro dell'Educazione Nazionale on. Giuliano, dall'Accademico Paribeni, da S. E. il Prefetto Montuori, dal conte D'Ancora vice-Governatore, dal Direttore dell'Accademia americana a Roma e da altre personalità. S. M. il Re si è soffermato dinanzi alle varie opere esposte e si è congratulato con i pensionari espositori che gli sono stati presentati dal sig. Puech.

Le curiose vicende di un telegramma indirizzato a Dante Alighieri

Varsavia, 28 notte.

Secondo quanto raccontano i giornali, durante le feste per l'inaugurazione della sezione della « Dante Alighieri », è qui avvenuto un episodio gustosissimo. La presidenza della « Dante » aveva spedito da Roma un telegramma di auguri all'indirizzo: « Dante Alighieri, Ambasciata d'Italia, Varsavia ». Il fattorino, arrivando all'Ambasciata col telegramma, chiese se lì ci fosse un certo Dante Alighieri, e il portiere gli assicurò nel modo più categorico che « quel signore » non era conosciuto. Il bravo fattorino annotò allora sul dispaccio « destinatario ignoto » e lo restituì alla centrale, dove un funzionario, nel dubbio che il contenuto del messaggio avesse importanza diplomatica, fu così cortese da telefonare personalmente all'Ambasciata per dire al cancelliere:

« E' arrivato da Roma un telegramma all'indirizzo del signor Dante Alighieri. Siccome il loro portiere afferma che questo signore non è all'Ambasciata, vorrebbe avere la bontà di darmene l'indirizzo? ».

Il cancelliere, sebbene anche lui persona cortesissima, non potè fare a meno di scoppiare a ridere.

POSTA DELLA CAPITALE

Il più bel fiore del mazzo - Stile ed eleganza - Granatieri « for ever »

ROMA, maggio.

(P.). — Quando Armando Diaz comandava ancora il 23° Corpo d'Armata, (e la brigata dei granatieri era, per sua definizione, « il più bel fiore del suo mazzo ») due sentimenti cozzavano in lui e contrastavano, ugualmente intensi, profondi: il piacere di poter contare in ogni caso e momento su una brigata « sicura » ed il dispiacere di doverla impiegare, che è quanto dire di comprometterne la compagine, di sciuparla inesorabilmente. Si era allora nel bel mezzo del diciassette: estate: con Gorizia già da un pezzo nostra, ma con le alture di Selo che resistevano, formidabili: ed ogni spallata lì sopra, era per lo meno una brigata sfasciata, perduta. Fallite le azioni tattiche, anche le più caparbie, Diaz si decise un giorno a studiare e preparare un piano strategico: limitato al suo settore, ma tale che, se fosse riuscito, anche i settori prossimi avrebbero potuto respirare e star meglio. I granatieri erano a riposo di qua dall'Isonzo. Ma il riposo dei granatieri era forse uguale al riposo delle altre brigate? Non si vuole dir male di nessuno: Dio ce ne guardi; ma è un fatto che dove il granatiere riposava, paesi o villaggi che fossero, non sai per che segni, ma quel paese o quel villaggio acquistavano una distinzione, un'eleganza che dove si muoveva la brigata di fanteria, anche la più sostenuta e pulita, mancavano quasi sempre. Ma sì: era come se così verniciassero tutto a nuovo, le case, la campagna, la gente. E la brigata tornava sempre, badate, in condizioni scalcinatissime dalla trincea; e così stanca che le facce degli uomini parevano addirittura dissanguate. Ma era così innato in essa il senso della forma, dello stile: così profonda la disciplina a cui obbediva, che pochi giorni le bastavano e per riconquistarsi e per dare alle case che essa aveva intorno, un ordine ed un'esattezza esemplari.

* * *

Roma è abituata ormai a queste visite di elementi organizzati ed omogenei, e naturalmente non si meraviglia più tanto facilmente. Passino gli alpini, passino i fanti, passino gli arditi, c'è della musica, c'è del movimento, lo spettacolo val sempre la pena di essere accettato e gradito. Ma questi begli omoni di oggi, che son borghesi e tuttavia camminano ancora come soldati; che parlano quasi tutti nei dialetti dell'Alta Italia e pure dove entrano, nessuno si accorge che vengono da tanto lontano; che scherzano e ridono, ma scherzano e ridono « da seri »; il sentimento che hanno suscitato ora non è stato soltanto superficiale. E Roma, che pure è così statica, non s'è contentata di vederli passare i bei granatieri per le vie di Roma con le loro « colonnelle » e le loro musiche, ma è andata anche a vederli al loro attendamento. Sebbene sia lontano, in fondo al Testaccio, in una zona che è bensì sempre Roma, ma una Roma con la quale ha dimestichezza soltanto una parte esigua della popolazione. E naturalmente la meraviglia e l'ammirazione sono cresciute. Poichè questo attendamento, che pure è preparato da gente borghese, da uomini, i quali da dieci e più anni fanno tutti i mestieri meno quello del soldato, è un vero modello di ordine, di disciplina, di pulizia, di precisione.

* * *

Miracolo di una educazione, di una disciplina che non sono state infuse ai singoli con un manuale alla mano; ma che sono penetrate giorno per giorno chi sa in che modi e per quali vie direttamente nelle loro anime. Certo contribuisce anche, a questo effetto, il fatto fisico: la prestanza della persona, quasi sempre anche la bellezza maschia delle fisonomie. Ma il fenomeno è, ripetiamo, soprattutto di ordine interno spirituale. E allora si spiega tutto: si spiega l'eroismo del porta-ordini Samoggia che, mandato dal suo ufficiale a chiedere rinforzi al battaglione, poichè rinforzi non ce ne sono, torna dal suo ufficiale sorridente: e, mentendo, gli dice: « Resistiamo fino alla morte, signor tenente, perchè i rinforzi stanno per arrivare »; si spiega l'eroismo del colonnello Spinucci che si lascia trafiggere sul ponte di Codroipo piuttosto che cadere prigioniero; si spiega la continua, ininterrotta giovinezza del corpo che dalle guerre del Risorgimento fino all'ultima, è stato sempre il primo ad avanzare e l'ultimo a ritirarsi (se mai s'è ritirato); si spiega la difesa epica del Cengio; ed anche più che gli individuali, si spiegano gli entusiasmi collettivi. Poichè una tradizione ferma, classica regge il corpo; e, come tutte le tradizioni, non declinerà mai.

Sono stati divisi per regioni in questo attendamento; ma che fatica benchè ciascuna regione abbia la sua porzione di campo, che fatica, diciamo, ad avvertire e scoprire le differenze tra gruppo e gruppo! Perchè è ben vero che ciascun gruppo parla nel proprio dialetto; che le domande e le risposte, ogni tanto tende allineate, hanno la medesima cadenza; ma, che una tromba squilli uno dei comandi usati, che un ufficiale superiore compaia, e la lingua italiana riaffiora improvvisa e spontanea dalle bocche di tutti. Romagnoli, friulani, milanesi, liguri, piemontesi, magari calabresi; ma, prima di tutto, ma insieme e soprattutto, granatieri. E qui vien fatto di ripensare alla guerra, a quel tempo cioè che a momenti pare tanto lontano e a momenti invece vicinissimo, ieri; e, dimenticati l'ora e l'aspetto (ciascun granatiere ha gli alamari, ma veste peraltro in borghese) ecco che questo attendamento non ci sembra più di oggi ed alzato in piena Roma, ma di ieri e di lassù, in qualcuno dei paesi della pedecarsica o dell'altipiano di Asiago; in mezzo al quale non una massa di borghesi appena idealmente congiunti si moveva, ma un insieme di soldati compatto, un tutto unico ed omogeneo; dove l'ufficiale era ufficiale per davvero, dove dalla squadra al plotone, dal plotone alla compagnia, dalla compagnia al battaglione, dal battaglione al reggimento, dal reggimento a quella grande parola che li comprendeva uno e tutti *granatieri*, la connessione era perfetta e sicura; e un ordine che arrivasse, improvviso, magicamente tutti quegli uomini balzavano su, si armavano, si allineavano, andavano dove quell'ordine li scagliava come un corpo solo.

Nella foresta vergine con i cercatori di diamanti

S. O. S. sull'Oceano verde

Dal nostro inviato speciale

RIO DE GARCAS (Matto Grosso) maggio.

Boppe, un indio bororos, lucido e giallo come una porcellana cinese, spiegò così la mia morte:

— Veloce più di una freccia, la onça si gettò sul dottore, azzannandolo al costato dal lato sinistro, proprio sul cuore.

Il dottore, el doctor, ricordatevi bene, sono io. L'onça è il giaguaro del Brasile.

Il giorno successivo alla scoperta del mio diamante, per riposarmi un po', ero partito con Boppe alla ricerca di una radura situata ai margini della foresta, ad una lega circa dall'accampamento. Mi avevano parlato di un voluminoso serpente boa, che, ingoiati due macacchi, stava digerendoli immerso in un delizioso nirvana. Non era questa una bellissima occasione per far fruttare i due contos, coi quali avevo comprato a San Paolo un bel macchinetto cinematografico, 16 mm.?

La tentazione di filmare un boa non si vince tanto facilmente e partii deciso ad emulare il metteur en scène di Trader Horn. Avevo immaginato di girare una pellicola sensazionale, un po' chiqué si capisce, con l'indio e il rettile impegnati in una epica lotta. Difatti, perchè rappresentasse degnamente la sua parte e la facesse pure rappresentare in modo soddisfacente dal mostro addormentato, avevo promesso a Boppe un metro di cotonaccio rosso-scarlatto, un paio di specchi, dieci toscani del Monopolio italiano al Brasile: il tutto del valore commerciale di 50 mil reis, una sessantina di lire. Una tribù di indii la si mette in rivoluzione anche con meno. Dunque si partì insieme poco dopo l'alba, ma, la sera, Boppe ritornò solo.

— E il dottore? — si informò Bintch vedendolo.

— Non c'è.

— Dove si trova?

— Non so.

— Non è tornato con te?

— No. E' rimasto nella foresta.

Non avesse mai detto queste parole! L'americano si gettò su di lui, afferrandolo per il collo.

— Canaglia, perchè hai abbandonato il dottore? Canaglia!

Il mistero di una scomparsa

A queste grida, Segerman e Tom accorsero, urlando anch'essi un coro di bestemmie e di imprecazioni. Tutti avevano impugnata la rivoltella: le lunghe canne nichelate gettavano bagliori, come sotto la luna fa il mare. Per Boppe, non c'era da scherzare. E fu appunto così che, pensando solo a salvare se stesso, diede la notizia che provocò tanta costernazione tra i miei amici:

— Il dottore è stato ucciso dall'onça.

E specificò:

— Un'onça pintada.

Gli uomini del garimpo abbassarono macchinalmente le armi e l'indio, dopo essersi interrotto un istante per prendere fiato e coordinare le idee, si mise a raccontare la sua storia. Ma Segerman scrollò il capo, scettico. La foresta per lui non ha segreti. Egli l'ama come un fanatico e ne conosce le risorse e i pericoli. La pianta, la bestia, l'uccello, il fiume, il vento, tutto quanto vive, si agita, cammina, si arrampica, canta, sibila o ruggisce nel cuore del Brasile parla un linguaggio incomprensibile per noi e limpido al suo cuore innamorato: in dodici anni, percorrendo tutto l'intricato oceano di tronchi, erbe, paludi che, dall'altipiano del Matto Grosso va fino all'Amazzone, Segerman è riuscito a decifrare il volto enigmatico della foresta vergine. Non meravigliatevi, quindi, se al racconto di Boppe, osservò:

L'onça non attacca mai senza provocazione.

Tardi di intelligenza, gli indii dànno prova di magnifica fantasia, quando si tratta di trarre un lucro, coprire una mancanza, evitare un castigo.

— Non potete mai sapere quello che farà un'onça, — risponde pronto Boppe — come non saprete mai quello che dirà una donna.

Segerman conosceva bene la foresta, ma conosceva meglio gli indii. Eccolo quindi insistere:

— Come mai tu, che ti vanti di aver ucciso cinquanta tigri, non hai sentito l'avvicinarsi di quella lì?

Come potevo sentire? Il dottore ha provocato la foresta e la foresta ha risposto. Gli avevo consigliato di non guardare gli alberi, di non ascoltare i rumori, di non pronunciare parola. Il dottore ha, invece, guardato le piante e scherzato con le scimmie e i pappagalli. Così, la foresta, sotto l'influenza dei cattivi spiriti, ha incominciato a muoversi, gli alberi a danzare davanti agli occhi, le liane a restringersi per rendere il cammino impossibile e nascondere l'avvicinarsi della belva. A chi la colpa? Il dottore ha provocato la foresta e la foresta ha risposto.

Per tagliar corto, Segerman decise:

— Benissimo! Ora è tardi, ma domani trovati qui all'alba. Andremo a cercarlo.

Il chilo del serpente boa

A questo punto, lettori miei, credo che vorrete sapere come sono andate esattamente le cose. Ebbene, sentite. Il boa, che si cercava, lo trovammo arrotolato ai piedi di un tronco, con l'aria sonnolenta di chi ha mangiato bene e fa il chilo facile. Quel chilo durava da un mese. Impaziente di recitare la sua parte, avido dei doni promessi, il bororos si gettò subito sul rettile acciuffandolo pel collo. Il boa, da vero dormiglione, si mosse pigramente e, per così dire, si voltò dall'altra.

— Stringi forte! Fagli aprire la bocca!

Boppe si pose a cavalcioni sulla bestia, l'afferrò con tutt'e due le mani e strinse il collo con tanta forza, che qualunque altro animale sarebbe andato all'altro mondo. Stavolta, la bocca del rettile si spalancò e gli occhietti brillarono di collera e di spavento, mentre il corpo, lungo il quale si vedeva distintamente la massa informe dei macachi ingoiati, rimaneva sempre immobile nella sua pesantezza.

— Benissimo! Fingi di lottare con lui.

Il bororos diede alcuni scrolloni a destra e a sinistra, sbattacchiando in alto e in basso la testa dell'animale. Aveva il volto contratto, gli occhi sanguigni e i neri denti aguzzi protesi in avanti. Era lui, che in quel momento, faceva paura e non il boa. La mia macchina frattanto girava veloce ed io la fermai solo quando Boppe, sospendendo la rappresentazione, mi guardò sorridendo, certo soddisfatto della parte recitata.

— Non guardare l'obiettivo! Sii naturale! Fatti più a destra, perchè non si veda la pancia gonfia.

Boppe mimò una seconda volta la scena, lanciando in bororos, per far le cose come si deve, incomprensibili minacce contro il pericoloso nemico. Peccato che il mio macchinetto non fosse attrezzato per le prese sonore e parlate! Alla fine, l'indio lasciò cadere il rettile. Una volta libero, questo attore involontario non mi chiese alcuna mercede: scrollò la testa, si spostò un paio di metri e riprese il sonno interrotto.

— Adesso, dammi i regali!

Glieli diedi. Dopo averli osservati ad uno ad uno, mi domandò:

— Se ripetessi la scena con una onça, quanto mi daresti?

— Il doppio.

Allora, egli fece alcuni passi, osservando attentamente la terra.

— L'onça è passata di qui, stamattina. Ne sento l'odore. Annusa anche tu. Le onças lasciano difatti sul loro passaggio, uno sgradevole odore di carne rancida. Non sentii affatto questo odore, ma l'indio decise:

— Vado a cercarla!

Tentai di protestare.

— Sarò di ritorno fra mezz'ora.

E partì in direzione della foresta. Mi dimenticavo di dirvi che 30 o 40 macachi avevano assistito, curiosi, alla presa della scena. Adesso fanno un baccano d'inferno, corrono e saltano in tutti i sensi, sospendendosi per la coda ai rami, mostrandosi a vicenda i denti ed esaminandosi le unghie. Hanno forse capito che il boa è inoffensivo? Vorranno vendicare i loro fratelli ingoiati? Lo fanno davvero. Eccoli scendere giù e, avvicinandosi cauti, corre attorno al rettile attorcigliato un assedio in piena regola. Presto, la corda al mio macchinetto. Il macaco più coraggioso, forse il cacicco della tribù, si è avanzato, ha dato un colpo secco di zampino e il dormiglione non si è mosso. I compagni, in circolo silenzioso, spiano prudentemente il serpente per vedere se le sue spire trasaliscono, se il corpo scatta. Lo scimmiotto-cacicco ripete l'attacco con due colpi consecutivi e veloci. Neppure adesso risponde. Appena un movimento lento: stanco. Si può attaccare. E attaccano. Dopo mezz'ora, il rettile, lungo circa nove metri, non è altro che una informe poltiglia di nera carne e di vertebre.

Smarrito nella foresta

Intanto mezz'ora è passata e Boppe non è di ritorno. Mi alzo dal mio nascondiglio e vado a cercarlo dove credo che sia. Vedo le sue tracce attraversare una radura ai margini della foresta. Senza pensarci, con l'incoscienza di un ragazzo, mi inoltro. Vedo ancora le tracce contornare i primi alberi, continuare verso l'interno e scomparire poi tra le foglie secche. Tuttavia avanzo ancora, salendo un leggero declivio, con l'assurda persuasione che la foresta finisca. Ma questa continua infinita, senza limiti ed io mi trovo sotto un'immensa cupola buia. E' bene tornare, penso. Ma, per una dimenticanza imperdonabile, non ho lasciato alle spalle segni del mio passaggio, tagliando gli alberi col il facão. Cammino un'ora, due, tre. Dopo tre ore, mi accorgo di ripassare per vecchi posti, mentre credevo di aver sempre camminato in linea retta. Solo, adesso, capisco di essermi sperduto nella matta virgem, la foresta vergine.

— Se ti perdi, spara tre colpi di rivoltella. Tutti quelli che li sentono, accorreranno! — mi aveva avvertito Segerman, la sera del nostro primo incontro. — Tre colpi di rivoltella sono l'S.O.S. sull'oceano verde.

I miei colpi si amplificano nella immensità, si ripercuotono come il tuono attraverso gli alberi, rimbombano sotto l'enorme cupola di foglie e di rami. Le orecchie tese, il volto contratto, il cuore in tumulto, io sto lì a sentire se orecchie amiche li raccolgono, se altri colpi rispondono, se il freddo spavento, che già mi prende la gola, sia solo l'effetto di un incubo momentaneo. Ma nulla risponde. I tre colpi, che mi apparvero formidabili, non hanno neppure meravigliato la foresta e i suoi abitatori. Un grosso ibù, la cui coda lucente pende tra i rami, non si è mosso, soltanto alcune scimmie si sono chinate un momento per vedere di che si tratta e, rassicurate, hanno ripreso i loro giuochi.

Fresca e grandiosa, immutabile sotto il sole, verde nella primavera e nell'autunno, nell'inverno e nell'estate, vista di lontano, la matta virgem dà un'impressione di bellezza e di potenza. E', invece, una regina crudele dagli occhi pieni di sogni perversi, una Circe, una Medea manipolatrice di veleni, incantatrice. Qualcuno l'ha paragonata ad una smisurata cattedrale: i tronchi diritti sarebbero i pilastri e i rami, che, a quaranta metri dal suolo, si congiungono, si incrociano e si intersecano, la volta. No! Sotto il fogliame vecchio di anni, in mezzo ad un intrico di alberi abbattuti dall'uragano, di radici, di foglie secche, con i piedi che si sprofondano in un humus molle e fetido, ho l'impressione di camminare sopra un letamaio gigantesco. L'aria è densa di vapori acquosi, di odori nauseabondi, di detriti vegetali in fermento. Non si respira, si soffoca. Infatti, nulla vive all'interno. Solo alcune farfalle blù avanzano con volo lento e piano e le loro ali di zaffiro sembrano frammenti d'azzurro staccatisi dal cielo e fluttuanti nella strana penombra. Tutta la vita sta rifugiata sulla cima degli alberi: il volano e cantano, saltano e gridano, strisciano e fischiano innumerevoli repubbliche di pappagalli, di scimmie, di serpenti. Anche le liane, attorcigliandosi ai lunghi tronchi, salgono verso la luce, che per le cose e gli esseri della foresta è la terra del desiderio.

Il supplizio della solitudine

Come uscire da questo dedalo senza fine? La testa fra le mani, il pensiero in subbuglio, cerco un indizio, un'idea. Vedessi il sole! La curva del suo viaggio mi indicherebbe la strada per ritornare a Rio das Garças. Ma il sole non si vede. La foresta, silenziosa e buia, si rifiuta di dire all'uomo ciò che deve fare per non morire. Gli indii la chiamano la matta brava, la foresta cattiva ed hanno ragione: il suo sontuoso vestito eternamente verde riflette la sua dura legge e la sua inflessibile indifferenza.

Riprendo la marcia con i piedi gonfi, i vestiti laceri, estenuato. Quanto tempo è trascorso? Il sole invisibile deve essere già tramontato, perchè le scimmie urlano le loro lugubri e stridenti sinfonie. D'un tratto, una radura libera e curva, sì da sembrare una specie di anfiteatro, si apre nella vegetazione. Nello sfondo, gli alberi giganteschi, carichi di grovigli di liane, mostrano orridi profili neri: mi par di vedere un'aquila che spicca il volo, un vampiro con l'ali spalancate, degli orsi che si arrampicano verso lo zenith. Tutta una fèerie oscura e colossale si impadronisce dell'ombra che avanza, mentre le stelle si spandono nel cielo come fiocchi di neve brillante, che sembra scendere sopra di me, fino a toccarmi.

Sono salvo? Non so, certo qui posso aspettare la nuova alba. Conosco quel che devo fare: accendere un gran fuoco e coricarmi dalla parte dove tira vento. Ma, appena viene notte, l'angoscia dell'essere senza difesa mi stringe e mi ossessiona. Sento il supplizio delle solitudini senza fine e mi par d'essere circondato da invisibili nemici in agguato, spianti nel silenzio il primo momento di debolezza. Ma è davvero silenzio quello della foresta? Mille rumori indistinti, fruscii timidi, grida, canti soffocati lo attraversano. Si sente, a ben tendere l'orecchio, il passo felpato della tigre, il volo del pipistrello, lo strisciare del serpente, il ronzio degli insetti. Il sonno diviene impossibile. I nervi restano tesi e la mano si tiene pronta per non essere presi alla sprovvista, qualunque fatto accada. Seduto davanti al fuoco, non ho altro per riconfortarmi che la fedele Smith e per distrarmi le lucciole, i cui arabeschi luminosi si iscrivono sul muro tenebroso della notte. Ve ne sono a luce intermittente e a luce fissa. Qualcuna si ferma talvolta nello spazio, brillante e tremula come un astro.

— Qui-da-di-to! Qui-da-di-to!

Sono note che si levano all'improvviso imperiose e spaziate come un avvertimento, e mi fanno sussultare.

— Qui-da-di-to!

Gli uomini della foresta dicono che questo grido significa: sta in guardia. Chi lo lancia è una minuscola e vigilante sentinella, un uccello della famiglia dei colibrì, chiamato appunto: quidadito. Esso avverte l'uomo e tutti gli animali dell'avvicinarsi della grande belva, la cui pelle tichettata, si confonde, sotto la chiarezza lunare, con i dischi d'ombra che le foglie proiettano al suolo. Inquieto, chino in avanti, l'orecchio teso ai rumori della foresta, interrogo con ansietà le tenebre. D'un tratto, un lieve rumore alla mia destra. In piedi, pronto alla difesa, ascolto: nulla. Ritorno a sedere e il rumore si ripete. Scatto di nuovo e stavolta vedo, a otto metri di distanza, i due globi fosforescenti che, accesi nell'ombra, segnalano la presenza del giaguaro. Stanno immobili, fissi, ad alcuni centimetri l'uno dall'altro, alti mezzo metro sul suolo.

— Qui-da-di-to! Sta in guardia.

La tigre e le lucciole

La belva continua a mirarmi con i suoi occhi ardenti, per i quali non esiste ombra. Per aggravare le cose, questi occhi, di tanto in tanto, si socchiudono e la mia immaginazione febbrile mi fa in ciò vedere il gesto voluttuoso di chi assapora un buon piatto. Alle volte, è un occhio solo che si chiude, e, macchinalmente, lo guardo attorno, per vedere se la tigre fa un gesto d'intesa a qualche compagno. La situazione è grave. Che fare? Sparare? E se il colpo fallisse? Perchè non cantare? Il canto allontana le belve. Da ragazzo, non ho letto che un missionario ha fatto scappare cinque leoni feroci con la sua voce possente? Ora mi ricordo persino il nome di questo missionario: Don Merlone. Era l'Epifania e il buon prete ne approfittò per intonare il versetto di rito: O admirabile commercium. Ma in cosa debbo cantare? Intanto la tigre ha di nuovo socchiuso un occhio e, mentre io, finalmente, ricorro al mezzo più pratico e sicuro di allontanare le belve, quello di gettare un tizzone, l'occhio socchiuso si riapre proprio ridosso all'altro: sono due lucciole che fanno l'amore.

Il giorno si leva poco a poco, grigiastro come un negativo non sufficientemente esposto. Ho le mani ed il volto gonfi e rossi per i morsi delle zanzare. Mi sento debole, esausto. Ho fame. Su un'albero una cinquantina di scimmie fanno cerchio e ridono attorno ad un bestione barbuto, che, forse, racconta loro qualche vecchia storia procace. Questi nostri pretesi fratelli in Darwin sono una cacciagione squisita. Il fuoco è ancora acceso, perchè non arrostirne una prima di riprendere la marcia? Mi avvicino all'albero e sparo tre colpi sul gruppo. Immediatamente, comprendo le grida delle scimmie ferite, altri tre colpi rispondono, tosto seguiti da una sparatoria.

— El doctor! El doctor!

— Come stai? Come hai passato la notte? E l'onça?

— Mai vista! — rispondo.

Frattanto, un individuo, che mi ricorda vagamente una porcellana cinese, si è aperto un varco fra Segerman, Bintch e Tom e, quasi volesse attribuirsi il merito esclusivo delle ricerche, esclama:

— Madonna mia, lo sapevo che non eri morto.

PAOLO ZAPPA.

Libri ricevuti

ADOLFO FERRARI: « Il caso Lindbergh », Ed. Agnelli, Milano, L. 4.
ANTONIO MONTI: « La vita di Garibaldi », Ed. Vallardi, Milano, L. 10.
CAMILLE MAUCLAIR: « La majesté de Rome », Editions Bernard Grasset, Paris.
OFELIA MAZZONI: « Donne amorose », « Utilitaria » Edizioni « Montes », Torino.
F. CASTELLINO: « Un fiore in un giardino », Ed. Queriniana, Roma, L. 3,50.

PIEMONTE RURALE

L'ascesa di Asti

Asti, 28 notte.

A cinquanta minuti di diretto o di automobile (meno di quanto sia necessario a una vettura tramviaria per compiere a Torino il tragitto da una barriera all'altra), parrebbe aver sapore di leggera caricatura qualsiasi tentativo di presentazione giornalistica della città dei Comuni e di Vittorio Alfieri; eppure nelle odierne condizioni urbanistiche dell'importante centro piemontese, nulla di più naturale. Chi infatti capiti oggi in Asti dopo un lungo periodo di assenza, difficilmente riuscirà a sottrarsi, più che al senso di grata e crescente meraviglia, al vero e proprio sbalordimento che lo invaderà mano mano che percorrerà vie e piazze ben note, e rivedrà edifici monumenti e avanzi dell'antica potenza repubblicana, tante volte ammirati. Già precedentemente in linea sul terreno delle città che ascendono, Asti ha compiuto nei dieci anni dall'avvento fascista, ma soprattutto nell'ultimo triennio, un tale sbalzo in avanti da non avere esempio in Piemonte, dopo Torino.

Dove l'Alfieri guarda corrusco

Il mutamento è rivelato al visitatore, prima che da altri segni, dalla folla. Nelle ore del pomeriggio e della sera, il crocevia di corso Alfieri con la piazza omonima e il corso Dante, presenta un'animazione il cui contrasto col passato anche più recente balza subito in tutta evidenza. L'afflusso delle autovetture locali e di quelle in transito sulla rotabile Alessandria-Torino, accresce l'interesse dello spettacolo, che ha per sfondo la vasta e caratteristica piazza, cinta di portici, tra verdi aiuole fiorite, e dominata dalla marmorea e corrusca figura del Poeta, cui pur essa è intitolata. Non manca che lo scampanio dei trams a completare l'immagine vivente di un quartiere metropolitano periferico in pieno movimento. Lo stesso vigile municipale che, nelle impeccabile divisa estiva, regola il passaggio dei veicoli, non è affatto fuori posto, non è pleonastico, non ha nulla di decorativo. Nel disimpegno del suo incarico, egli deve mettere tutta l'attenzione possibile: *fra lui e il* suo collega della grande città, c'è la sola differenza delle pause più lunghe nell'alternarsi del traffico della strada.

Senza dubbio questa folla riversata nelle vie chiare e soleggiate e nella quale le donne, signore e popolane, espressione della tipica gentilezza locale, recano un loro particolare segno di eleganza e di grazia, non è diversa, nel complesso, da quella di altre città. Ma a darle risalto, a farla apparire in una luce speciale, di attraente e ridente sfilata, pur in tempi di preoccupazioni economiche e di crucci, è appunto la mutata cornice, la città che diffonde intorno la bellezza e il vigile senso della forza rinata.

Il fatto che esistesse una felice disposizione naturale all'opera di rinnovamento, non sminuisce il merito del Regime che di essa si è valso e su di essa ha impostato tutta la sua concezione trasformatrice. Adagiata, parte in piano e parte su un declivio collinare, ai piedi della altura che serba ancora le rovine dell'antichissimo castello e dalla quale lo sguardo abbraccia una distesa panoramica di suggestivo incanto, la città, dopo la distruzione medioevale del Barbarossa, sembra aver voluto reagire con la sua indomita energia anche attraverso la calce e la pietra che sorsero per la ricostruzione. Sotto l'impulso della rabbia e della rivolta contro l'imperatore, si direbbe che più che per sè gli architetti e le maestranze edili di quel tempo, edificassero per l'avvenire.

Un piano ardito

Si sa che il Comune sorse nel 1095 e mantenne la sua libertà sino al 1314, cioè per lo spazio di circa duecento ottant'anni. E' questo il periodo di maggiore grandezza per Asti. « Essa — afferma il suo illustre storico Nicola Gabiani — rifulge di meravigliose fortune, invidiate dai potenti vicini e lontani. Il Comune estende la sua potenza, la sua egemonia, il suo protettorato su gran parte del Piemonte, avvicinandosi al mare. E' allora che gli Ordini monastici fioriscono per la presenza in Asti di San Francesco d'Assisi e di San Domenico, e che l'edilizia civile e religiosa, pubblica e privata, ha il suo più amplo sviluppo, onde moltissime tra le costruzioni presenti appartengono ancora all'architettura medioevale ». Il Gabiani sostiene con l'autorità del suo nome e della sua infaticata esperienza, che, oltre i numerosi edifici rimasti sempre allo scoperto nelle loro linee primitive, o riportati più tardi alla luce, almeno un terzo degli stabili cittadini attuali recano sotto l'intonaco l'impronta dell'edilizia e dell'arte gotica. Era il tempo in cui la città superava i centomila abitanti (Torino ne contava contemporaneamente quattromila) e più di trecento cinquanta torri protese verso il cielo presidiavano con i loro fianchi massicci la gloria della repubblica, annunziandone di lontano alle genti il fiero vigore e l'illuminata caparbietà di dominio. Quelle torri, che sorgevano dalle case-forti dei patrizi e delle famiglie più influenti per civiche virtù o per censo, nei secoli successivi furono divelte dal suolo o rasate all'altezza dei tetti, per cui di molte esiste ancora la base incorporata nell'edificio. Alcune di esse hanno potuto tuttavia attraversare incolumi le tempeste, e due, quella romana nel quartiere di Santa Caterina a Porta Torino, e quella medioevale dell'Orologio al centro, in piazza Medici, costituiscono esemplari impareggiabili dell'arte edilizia delle rispettive epoche.

In una zona di così esteso patrimonio archeologico, così riccamente dotata di preziosi edifici storici — il battistero di San Pietro, la chiesa patronale di San Secondo, la cripta di Sant'Anastasio, la cattedrale, il vecchio palazzo degli Alfieri in via del Teatro, già sede di un caffè e ora occupato al pianterreno da una banca, il palazzo settecentesco della medesima famiglia, in cui nacque il sommo tragedo, e tutta una serie di altri stabili pregevoli per antichità [illegible] — occorreva procedere [illegible] cautele suggerite dal rispetto del passato, ma non al punto di elevare la vecchia pietra a simbolo intangibile. Riordinamento interno di palazzi, completamento del grandioso edificio delle scuole medie, sventramenti, liberazioni di torri e chiese dal soffocante abbraccio di indecorose catapecchie, sono i capisaldi dell'opera compiuta o in via di compimento nella parte antica della città e in quella che con essa ha più stretta aderenza. La demolizione del vecchio Ospizio di carità, un edificio di proporzioni colossali e in condizioni tutt'altro che decrepite, eseguita a puro scopo di sistemazione urbanistica col concorso di un benemerito mecenate, è tale ardimento da farlo pensare possibile soltanto in una grande città, e basta da solo a dare l'impronta a tutto il piano concepito e posto in opera dall'Amministrazione podestarile.

Rinnovamento edilizio e ascesa demografica

Insieme col rinnovamento edilizio, si affermava però anche l'ascesa demografica. La città aveva bisogno di espandersi. Limitata verso la pianura del Tanaro dalla ferrovia e dai grandi stabilimenti industriali, essa doveva fatalmente volgersi verso la parte della collina. Era questa d'altronde la zona ideale, e tutto un nuovo quartiere, formato di sontuosi palazzi, ma in prevalenza di eleganti e civettuoli villini, non tardò a sorgere con il semplice abbattimento di una casa in corrispondenza dei portici di piazza Alfieri, dando luogo a quel corso Dante che sale con lieve pendio verso i colli, e che nella sua struttura alberata, di proporzioni ridotte (la sua larghezza non oltrepassa i venti metri), costituisce una arteria-tipo, luminosa, di gusto inimitabile. A metà percorso, da piazza Vittorio Veneto si stacca una seconda arteria che collega il centro della città a nord con Porta Torino. E' il viale Regina Margherita. La strada fiancheggia così il colle del castello di cui segue la scolta sino a Santa Caterina; e le superstiti mura della città, di color grigio nei mattoni corrosi dal tempo, qua e là ricoperte di verde, isolate sul ciglio della montagnola, hanno un aspetto ciclopico. Si comprende, osservandole, quale stirpe di uomini si muovesse entro la loro formidabile cerchia. Qui le istituzioni sportive del Dopolavoro e del Doposcuola, hanno trovato la sede del loro più adatto sviluppo; e qui ancora, poichè la città, superati i cinquantamila abitanti, tende ad allargare sempre più le linee della sua raggiera, il Municipio ha tracciato una nuova via che, uscendo da una breccia nelle mura e attraversando il viale Regina Margherita, si spingerà nella deliziosa zona di Viatosto. Non si esagera dicendo che tutta questa parte, compresa nella designazione di Sbocchi a nord, è un vero Eden nel quale la modernità delle vie e la signorilità delle costruzioni, si accoppiano come in pochi altri luoghi alla serena e dolce quiete della natura.

Gloriose origini di una carica

Tutto questo movimento di rinnovazione e il autentico splendente progresso, si è potuto iniziare e spingere avanti unicamente perchè la città ha avuto la fortuna di trovare il suo geniale realizzatore. Ancora una volta è dimostrato che il mondo si muove soltanto quando dai suoi fianchi si esprimono gli uomini che hanno la capacità e la forza di guidarlo. Quest'uomo d'eccezione è stato ed è per Asti l'on. Vincenzo Buronzo. La sua nomina a Podestà, dovuta alla diretta e personale scelta del Duce, ricorda in modo suggestivo il sorgere della carica, che Mussolini ha voluto trarre dagli splendori dei Comuni: è nel 1190 che in Asti venne assunto il primo podestà. La Repubblica introdusse nei propri statuti la condizione che il suo primo magistrato dovesse essere forestiero e ciò fece per mantenerlo estraneo alle lotte delle fazioni interne. A settecento quarantadue anni di distanza, l'on. Buronzo realizza, anche sotto questo aspetto, il tipo di podestà in piena regola con gli statuti medioevali. L'essere però egli nato a Moncalvo, la simpatica cittadina del Monferrato che ebbe sempre rapporti d'affari con Asti e spesso ne condivise le sorti, fa sì che tale sua qualità si rivolga a tutto beneficio della città affidata alle sue mani.

La concezione che egli ha portato nella cosa pubblica astigiana, è quella stessa che il Regime applica alla Nazione, ma con una particolare caratteristica locale. Il rinnovamento materiale sarebbe [illegible] che nulla se non fosse accompagnato dall'elevazione dello spirito, la quale si può conseguire, non soltanto attraverso la predicazione e la scuola con gli svariati provvedimenti educativi che anche in Asti hanno già avuto larga applicazione; ma soprattutto attingendo alla linfa vitale della nostra più bella tradizione che, lungi dal trascurare l'utile economico, lo faceva scaturire dalla medesima esaltazione dei valori morali istituzionali. Così l'on. Buronzo, che pensa alle glorie del Comune non dimenticando i banchieri e i finanzieri astigiani, i quali, mentre erigevano chiese e basiliche, portavano, col danaro, il nome della loro patria in Francia, nelle Fiandre e in tutta l'Europa, ha ridonato alla corsa del Palio i suoi caratteri originari, lo ha vivificato col richiamo dei costumi, della pittoresca cavalcata, delle canzoni e dei balli del contado, ha bandito gare di canto corale tra le scolaresche della circoscrizione, ha suscitato, in una parola, nel cuore del popolo cose che parevano morte, ha profuso a piene mani la gioia di una visione storica, che è ad un tempo voce di sprone, di incitamento a rinnovare, sotto i segni del Littorio, le antiche virtù, e rinvigorimento dell'economia cittadina. Mai infatti Asti ha visto circolare per le sue vie moltitudini così gigantesche.

La Colonna traiana dell'agricoltura

Ora l'on. Buronzo, che deve dividere il suo tempo fra la Podesteria astigiana e la presidenza dell'Artigianato nazionale, pensa a nuove forme di attività che, secondo quanto mi diceva in un colloquio cortesemente accordatomi al Palazzo di Città, dovranno procedere di pari passo con le trasformazioni edilizie. La sua concezione urbanistica non può soffrire soluzioni di continuità di alcuna specie. Centro commerciale agricolo, Asti, la quale vede la competizione del Palio affermarsi sempre più vittoriosamente, deve occuparsi in modo speciale della produzione vinicola con intenti di netta specializzazione; insistere sulla creazione e il mantenimento dei vini tipici; non dimenticare che il suo nome in questo campo è mondiale; sostenere i rurali che si volgono con fiducia alla città e che meritano di essere aiutati con ogni possibile mezzo anche perchè da essi viene la sanità fisica che è presupposto di quella morale. « Chissà — egli mi diceva con l'accento dell'uomo conscio della propria missione, la cui fede si diffonde intorno come una luce inestinguibile — che non giungiamo pure alla creazione della grande colonna traiana dell'agricoltura! Rurali e popolo cittadino mirerebbero ad essa, non come a un vano segno, bensì come al simbolo della fecondità e del lavoro della nostra terra, che si concreta nel binomio delle celebrazioni spirituali e delle realistiche affermazioni economiche ».

Il programma è in atto e ne vedremo in successivi articoli le parti di dettaglio; ma fin d'ora si può dire che i risultati sono mirabili. Sotto la guida del suo Podestà, Asti può spingere con serena fiducia lo sguardo sul proprio cammino.

FRANCESCO ODDONE.

Il concordato dell'Unione Bancaria di Brescia

Brescia, 28 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato, in questi giorni, la proposta di concordato dell'Unione Bancaria Nazionale, la relazione del Commissario giudiziale e quella della delegazione dei creditori.

La proposta di concordato preventivo era stata, come è noto, approvata dall'assemblea degli azionisti, tenutasi il 22 aprile scorso, e in conformità delle proposte del Consiglio di amministrazione veniva altresì deliberato l'anticipato scioglimento della Società, la messa in liquidazione e la nomina di cinque liquidatori con la determinazione dei loro poteri. La proposta di concordato venne presentata al Tribunale e su di essa si è pronunziata favorevolmente la relazione presentata al Tribunale stesso dal commissario giudiziale on. Pero Savoldi.

Il Tribunale, con provvedimento del 7 corrente, nominava una delegazione di creditori per l'esame della proposta di concordato preventivo e della relazione del Commissario giudiziale. La delegazione, composta dei dott. Berti, di Mantova, sen. Cacciamiga, di Treviso, avvocati Onofri e Orefici, di Brescia, e on. Rosati, di Como, con relazione stesa dall'avv. Orefici, presentata al Tribunale, ha espresso il suo giudizio favorevole sulla proposta di concordato. E' da segnalare la solerte rapidità con la quale il Tribunale ed il giudice delegato alla procedura svolgono la ponderosa pratica, andando incontro alle aspettative ed ai bisogni della massa creditizia e della cospicua mole di interessi collegata con la liquidazione.

I PROCESSI

Il bimbo bruciato nella culla

Le arringhe di Parte Civile

Firenze, 28 notte.

Appena aperta l'udienza il Presidente dà la parola all'avv. Giovanni Vaselli, patrono della parte civile.

Dopo un appassionato esordio nel quale l'avvocato esamina anzitutto il contegno di Antonino Amato, che non è, come si è tentato di far credere nel passato ed anche oggi, l'uomo interessato e perverso che cerca di profittare della sciagura che lo ha colpito per sfogare un suo feroce istinto di vendetta contro i congiunti l'avv. Vaselli dice che Antonino Amato non aveva nessun interesse da salvaguardare, ma aveva soltanto il legittimo diritto di vedere ben chiaro su un atroce delitto che era costato la vita a suo figlio, un figlio che per il padre che lo ha generato rappresenta ogni diritto, ogni dovere, ogni fede, ogni religione. Antonino Amato non è che un padre soltanto. Non vendetta adunque, non sfrenato e folle rancore, ma un dovere morale che Antonino Amato ha voluto assolvere.

L'Amato con il suo tormento di otto anni di inenarrabili sofferenze; i Majorana impaniati in artificiosi grovigli e simulazioni e ancora oggi intenti a soffocare la verità e a deviare il corso della giustizia.

L'avv. Vaselli, continuando la sua arringa, si occupa della condotta dei protagonisti cercando di dimostrare che la memoria a stampa di Amato, « Esecutori e mandanti », è sorta da una necessità legittima ed onesta. Antonino Amato fu costretto a dare corso a quella pubblicazione dopo l'assoluzione di Vincenza Chiara, non tanto per l'assoluzione in sè stessa quanto perchè nel processo si tentava, da parte dei Majorana, di fare il processo ad Amato, come calunniatore e come subornatore. E l'avvocato scevera poi, minutamente, tutti i fatti e le risultanze della causa attraverso i verbali e le deposizioni.

Esamina l'istruttoria per il delitto di Ognina e dice che se si allontana la causale Majorana il delitto non è più spiegabile. Accenna ai rapporti che il Majorana aveva con il Mirone e con il Cavallaro, persone di losca fama, i cui contatti con il Majorana bastano a giustificare qualsiasi sospetto. L'oratore, a questo punto, interrompe la propria arringa rinviando il proseguimento al pomeriggio.

Nell'udienza pomeridiana, aperta alle 16.0, riprende a parlare l'avv. Vaselli, il quale tratta ampiamente del procedimento iniziato contro la Chiara Vincenza il 2 settembre del '24, sostenendo come il procedimento stesso non fu condotto con le dovute regole per l'azione svolta dal prof. Majorana che assediava gli uffici giudiziari turbando la serenità di giudizio dei magistrati. L'oratore pone in rilievo [illegible] una grande intimità regnasse fra la Chiara e i componenti la famiglia Gagliardi e come grande dimestichezza la Chiara avesse anche con i Majorana.

Questo suo asserto egli conforta con la lettura di alcune lettere che il Majorana ebbe a scrivere alla moglie, con la lettura di brani di deposizioni, d'interrogatori e dice di non spiegarsi come si sia potuti giungere in Sezione di accusa a prosciogliere la Chiara Vincenza per non avere commesso il fatto.

L'avv. Vaselli passa quindi ad esaminare la querela per calunnia, tentata subornazione e diffamazione sporta dal prof. Majorana contro Antonino Amato, atto che egli definisce mostruoso, cinico e malvagio, per il linguaggio tenuto contro il querelato reo solo di ricercare in ogni caso la verità sull'assassinio del suo bambino.

Di questa querela il rappresentante della Parte Civile legge numerosi brani ed afferma che non furono le presunte diffamazioni di Amato a dare modo del Majorana a muovere [illegible] alla querela, ma la sola costante preoccupazione di giungere alla revisione del processo in favore degli assassini già condannati.

L'oratore non sa spiegarsi questa costante preoccupazione del Majorana che dopo la pubblicazione della sentenza della Sezione, era stato bene e male escluso dal delitto.

Pone in evidenza la sconcordanza di alcune dichiarazioni fatte dal Majorana nei riguardi di Antonino Amato e rileva che ben 149 pagine di esse sono dedicate unicamente a sostenere la inesistenza del delitto e soltanto venti si occupano della calunnia, della subornazione e della diffamazione.

L'avv. Vaselli confuta uno per uno i motivi esposti nella querela stessa, definendo molti di essi falsi o inesatti, soggiungendo che, pur di raggiungere il suo obbiettivo, pur di sostenere che l'Amato è stato un calunniatore il Majorana non badava a nulla. L'oratore termina dicendo come durante la discussione di questo processo tutti abbiano provato un disgusto profondo per il lezzo che emana da tanto putridume sociale, morale e politico e tutto questo purtroppo con grave discredito di una nobile terra.

« Ma la Sicilia — ha concluso — non è quella che si è conosciuta attraverso il processo. Vi è anche un'altra Sicilia che non è quella dove i Mirone ed i Cavallaro godono la protezione dei più potenti signori, dove per un pugno di rame si bruciano le culle dei bambini, dove si falsificano le testimonianze e si fanno morire di crepacuore i magistrati onesti ».

Alle 19 l'avv. Vaselli termina la sua arringa. Il processo è rinviato a lunedì mattina, alle 9. Parlerà l'ultimo patrono della Parte civile Amato, avv. Niccolao e quindi l'avv. Roberto Farinacci, Parte civile Majorana, contro l'ergastolano Rosario Sciotti.

La Cassazione respinge il ricorso della ricevitrice postale di Diano

Roma, 28 notte.

Ai primi del 1930, alla Direzione Generale delle Poste, pervenivano ripetute denunzie anonime contro Maria Valeria Anfossi, ricevitrice postale di Diano Marina, che veniva accusata di gravi abusi e frodi. Ordinata un'inchiesta amministrativa, questa concludeva che nessun abuso era emerso ma solo qualche irregolarità amministrativa per la quale si proponevano provvedimenti disciplinari. Non poche persone erano interrogate e, tra le altre, anche certo Giovan Battista Damonte, il quale si esprimeva in modo più che lusinghiero a favore della Anfossi, insinuando che fosse la cosa potesse avere un movente politico.

Nel luglio 1930 accadeva un fatto che apriva gli occhi all'Amministrazione postale, tanto da far eseguire una inchiesta più accurata e rigorosa. Certa Vincenzina Fasano, avendo delle contestazioni con l'Ente autonomo della strada, si rivolgeva per una soluzione favorevole al Damonte, che accettava l'incarico richiedendo alla Fasano un prestito che gli doveva servire per una cauzione per un posto che doveva andare a coprire alla Capitale. La Fasano aderiva alla richiesta dicendo di prelevare la somma dal deposito di 32 mila lire che ella aveva presso l'ufficio postale di Diano Marina sul libretto personale. Il Damonte sconsigliava questa operazione e preferiva prelevare il denaro al Banco di Roma, sede di Oneglia, dove la Fasano aveva un altro deposito; siccome la somma non era sufficiente, venivano prelevate sul libretto postale 5 mila lire. La stessa ricevitrice Anfossi effettuava l'operazione.

Tratta in sospetto da alcune sollecitazioni ricevute dalla Anfossi, la Fasano voleva vedere chiaro nella faccenda del suo libretto postale e allora, attraverso il Ministero, si [illegible] la risposta che il suo credito era zero, ciò che significava che la somma era stata già ritirata.

Per questo fatto, si organizzava una [illegible], minuziosa inchiesta, a seguito della quale la Anfossi si dava alla fuga in compagnia del Damonte. Entrambi venivano fermati e tratti in arresto. L'Anfossi sul principio negava di aver commesso malversazioni, poi si induceva ad ammettere di aver rubato circa 200 mila lire, che aveva dato per metà al Damonte, suo amante, il quale l'aveva istigata e consigliata a mal fare. Il Damonte invece, pur confessando di essere l'amante della ricevitrice, negava ogni partecipazione e ammetteva solo di aver ricevuto qualche prestito che aveva poi reintegrato.

L'inchiesta, lunga ed esauriente, di un ispettore, accertava la distrazione di somme da libretti postali, buoni fruttiferi, mandati di pensione, assegni su pacchi raccomandati, nonchè sottrazione di somme consegnate per pagamenti di cambiali, per conversioni, ecc., tutto per l'ammontare di 332 mila lire.

Deferiti al Tribunale di San Remo, la Anfossi era condannata a 5 anni e 10 giorni di reclusione e il Damonte a 4 anni, 6 mesi e 7 giorni. La Corte d'Appello di Genova riduceva la pena inflitta alla Anfossi a 4 anni, 11 mesi e 25 giorni di reclusione, confermando la pena inflitta al Damonte.

Avverso tale sentenza è stato presentato ricorso in Cassazione. Esso è stato discusso oggi dinnanzi alla seconda Sezione Penale, presieduta da S. E. Aloisi. Il P. M. comm. Terra Abrami ha concluso per il rigetto del ricorso e la Corte ha deciso in conformità.

Vecchia usanza valdostana

In una udienza della Pretura

Aosta, 28 notte.

Ha avuto luogo dinanzi alla Pretura di Aosta la discussione di una causa interessante per alcune posizioni di carattere sindacale. Fra i coloni della Valle d'Aosta vige una vecchia usanza secondo la quale chi presta attrezzi rurali, animali da soma od altro del genere, può venire ricompensato con giornate lavorative senza che ciò costituisca un collocamento vero e proprio di mano d'opera. Male interpretando questa consuetudine valligiana, l'ufficio di collocamento della mano d'opera agricola di Aosta aveva denunziato alle Autorità competenti, per infrazione alle disposizioni di legge, l'agricoltore Ferdinando Blonaz di Nus, imputato di aver assunto tre contadini senza il tramite dell'ufficio di collocamento.

Nel corso del dibattito è risultato trattarsi non di collocamento di disoccupati, ma di prestazione d'opera da parte di piccoli proprietari che avevano lavorato, secondo le costumanze locali, alcuni giorni alle dipendenze del Blonaz per ricompensarlo di un mulo noleggiato per qualche tempo e di altre sue concessioni. In base a tali risultanze, il Pretore ha mandato assolto il Blonaz per non aver commesso il fatto.

Millantatore condannato

Alessandria, 28 notte.

Per millantato credito, è comparso oggi in Tribunale il pericoloso pregiudicato già condannato una decina di volte per appropriazioni indebite e furti, Pietro Gualtieri, di 61 anno, nato a Roma e residente in Borgo Cittadella.

In epoche diverse per spillare quattrini, il Gualtieri aveva promesso a numerose persone, dalle quali si era fatto consegnare alcune migliaia di lire, promozioni, trasferimenti, miglioramenti nella loro carriera, vantando alte aderenze.

Il lestofante è stato rinviato a giudizio e condannato a 3 anni e 9 mesi di reclusione, 770 lire di multa, danni e spese.

Teatri, Concerti e Cinematografi

Il concerto Toni al Regio

Con audace baldanza il maestro Alceo Toni incluse nel programma del suo concerto, l'ultima delle manifestazioni orchestrali al Regio, musiche del tutto nuove o disusate e una sola notissima, la sinfonia della *Cenerentola*. Assegnava così un duro compito a sè e all'orchestra, dato il consueto numero delle prove, e lo assolveva, nella esecuzione d'iersera, con energia, se non con pregi di rifinitura; e si deve esserne soddisfatto anche quale autore.

Infatti egli presentava fra l'altro la sua nuovissima *Sinfonia* in fa maggiore. Quest'opera reca, come le precedenti, e più marcatamente, la reazione a certe tendenze alla moda, quali l'antisentimento, l'antiforma, la praticità, eccetera. Questa sua musica manifesta per contro una passionalità che potrebbe dirsi autobiografica, tanto è talvolta immediata e calorosa: essa cerca la sua forma in frasi di getto, in sonorità e in ritmi d'una lequela modernissima, certo, ma anche sostanziata da solidi principii di coerenza e di condotta. La passionalità poi non è antiquata, ma d'un accento anch'esso moderno. Nella strumentazione, affollata e turgida, non s'ascoltano flauti fauneschi, pettegolezzi da trombe in sordina, nè grottesche contraffazioni melodiche del fagotto, nè gli altri espedienti che tanti minori contemporanei vanno ripetendo sull'esempio di pochi maggiori. In sostanza, una musica che non vuol essere nè pratica, nè divertente, nè altro che non sia serietà e ardore. Oltre questi requisiti, percepibili ed evidenti, i tre tempi della sinfonia han comune un'agitazione interiore, mentre si distinguono per le diverse accentuazioni psicologiche. Essi furono applauditi, non senza qualche isolato contrasto.

Due frammenti del *Sir Olaf* facevano conoscere al pubblico torinese qualche cosa di quest'opera presentata al concorso del Regio e, com'è noto, non ammessa alla rappresentazione. Ne è autore il maestro Luigi Malatesta (nato a Torino, nel 1900), il quale ha anche composto per l'orchestra e per la camera. Avulsi così dall'opera, che noi non conosciamo, il preludio e la danza ascoltati iersera mostrano intenzioni orchestrali non banali e neppure profonde, l'uno in un episodio drammatico non privo di atteggiamenti delicati, l'altro in un movimento di danza con elementi patetici. Questi pezzi furono applauditi. L'autore, chiamato al podio, s'ebbe cordiali feste.

Il *Triplo concerto* di Beethoven riunì come solisti il pianista Enrico Contessa, interprete sobrio e delicato, il violinista Ercole Rovere e il violoncellista Oblach, entrambi dell'orchestra del Regio, i quali dettero un nuovo saggio di intelligente studio e di esperta tecnica; il pubblico manifestò il suo compiacimento, applaudendoli con simpatia e calore insieme col maestro Toni. La forte *Ouverture tragica* di Brahms e la sinfonia della *Cenerentola* completavano con i loro contrastanti spiriti il programma della serata.

a. d. c.

AL LICEO. — Domani sera, nella sala piccola, avrà luogo il quarto concerto di musica contemporanea, dedicato alla Russia. Musiche di Prokofief, Medtner, Cerepnin, Strawinski, Saminski. Esecutori: la pianista signora Raissa Lifschitz, la cantatrice signora Adele Manzoni Lessona, il violoncellista Raffaello Monti.

— Il violinista Antonio Ellena, con la collaborazione della cantatrice signorina Minnie Pajni e della pianista signorina Ida Serra, darà concerto nella sala grande martedì sera. Programma: Haydn, Ellena, Sgambati, Mancinelli, Barzini, Beethoven, Balilla, Pratella, Chaminade, Recli, Raff.

AL CIRCOLO DEGLI ARTISTI, affollatissimo, si è svolto il quinto concerto di musica da camera. Ne furono esecutori pregevolissimi il pianista Maestro Guido Alberto Fano, il violinista Virgilio Ranzato e suo figlio, il violoncellista Attilio. Il programma comprendeva il Trio op. 8 di Brahms, quello op. 121 di Beethoven e quello op. 59 di Martucci. Le nobilissime opere furono accolte con rinnovata ammirazione, e gli interpreti applauditi calorosamente.

AL ROSSINI la Compagnia « Stabile di Torino » diretta da Montato ha messo in scena ieri sera la nuova bizzarria in tre atti e numerosi quadri « La bôca dla verità » di Mario Chiappo, musica del maestro Piovano. Il successo è stato vivissimo. Il numeroso pubblico accorso alla interessante prima si è molto divertito, ed ha manifestato il suo compiacimento con frequenti e calorosi applausi a scena aperta e ad ogni chiudersi di velario. Tenuissima è l'azione del nuovo lavoro, ed essa serve unicamente come filo conduttore che si svolge attraverso una numerosa serie di quadri fra di loro indipendenti, i quali danno ai tre atti fisionomia di rivista più che di « vaudeville ». Molti sono gli argomenti trattati, e si passa con snella fantasia dal teatro al cinema, dalla radio allo sport, dal tribunale dell'amore nientemeno che all'isola di Cuba e in altri luoghi ancora. Tali quadri sono tagliati con abilità e svolti con comicità ed umorismo, e, intercalati di balletti, di « couplets » e di canzoni, giungono gradevoli allo spettatore. L'interpretazione è stata spigliata e briosa. La Dedè di Landa nelle sue danze, la Romeo, la « Rôseta », la Sanquirico, l'Artuffo, il « Bacot », l'Alcesto, il Bendi, l'Amerio, il Collo, l'Orecchia, il Camia e gli altri tutti hanno meritato i larghi consensi del pubblico. La musica del maestro Piovano è copiosissima, e sempre fresca e scintillante varia di ritmi e di colore. Particolarmente gustate alcune canzoni, quali « Cielo blu » e « Il canto del caminetto ». Anche il Piovano, adunque, ha buona parte di merito nel festoso successo di ieri sera. « La bôca dla verità » inizia da stasera le repliche; oggi nel pomeriggio l'ultima del « Fastidi d'un grand om » di Baretti.

AL VITTORIO, con una delle più caratteristiche e argute commedie del repertorio veneto, « Zente refada » di Giacinto Gallina, ha debuttato ieri sera Gianfranco Giachetti, con la sua nuova Compagnia. Il popolare attore che, come i nostri lettori sanno, è appena uscito da una lunga e grave malattia, al suo apparire sulla scena è stato salutato da un lungo ed affettuoso applauso. Ed altre numerose e calorose approvazioni ha riscosso in seguito, per la sua brillantissima colorita recitazione.

Sullo schermo: *Epidemia d'amore*, di L. Mercanton.

Con questo titolo appare *Chérie*, il penultimo film del direttore di *Il est charmant* (« L'allegro notaio »). E' un film con pochissime pretese, imbastito con una riguardosa economia di mezzi; la vicenda vorrebbe avere toni leggeri d'operetta, ma fin dalle prime scene assume un andamento da *pochade* che conserva fino al rituale abbraccio finale. La comicità è d'un sapore un po' grosso: due *gag* discreti fan capolino; le didascalie appesantiscono sovente l'azione semplicistica e convenzionale, che è quella di una *pochade*, come s'è detto, ma assai rosea e innocente, coronata da due illibatissimi matrimoni. Se il cielo nuvoloso è di tutt'altro avviso, il calendario e gli schermi ci dicono però che siamo alle soglie dell'estate, di solito il periodo meno propizio all'apparizione di films convincenti; conviene perciò ricorrere alle riserve e ai ripostigli dell'indulgenza.

La vita avventurosa di Ivar Kreuger

Morale d'una catastrofe

(DAL NOSTRO INVIATO)

STOCCOLMA, maggio.

In conformità ai regolamenti della Compagnia si è riunita l'assemblea della Kreuger and Toll. Un rinvio non era più possibile: su questi particolari di nessuna importanza la legge sulle Società anonime è rigorosa ed inflessibile. Pochi azionisti hanno risposto all'invito, la maggioranza delle vittime già conosceva i risultati del bilancio.

Nel salone circolare delle assemblee, costruito su disegni di Ivar Kreuger, non attendeva gli azionisti il pallido ed austero finanziere, ma rosso sorridente e bonario il prof. Fehre capo della Commissione d'inchiesta. In forma chiara e misurata, come se si trattasse d'una lezione universitaria, egli ha esposto i risultati e le conclusioni delle indagini.

Dal 1924 la Kreuger and Toll è in stato di fallimento ed il caos contabile è tale che dopo due mesi di lavoro la Commissione non è in grado di presentare un bilancio definitivo; i dati sottoposti all'assemblea hanno quindi un carattere provvisorio. Sino ad oggi il passivo della holding Kreuger and Toll viene calcolato in quattro miliardi di lire, l'attivo ad un miliardo e trecento milioni, ma parte di queste attività sono contestate o di difficile realizzo. Quanto all'eredità Ivar Kreuger, la cui azione individuale od in rappresentanza della Compagnia non era chiaramente delimitata, egli lascia direttamente od indirettamente debiti per quattro miliardi di lire ed un attivo che la Commissione non ha potuto calcolare neppure approssimativamente ma che, nella migliore ipotesi, può essere valutato a poche diecine di milioni. (Nell'attivo della Compagnia vi è anche un credito di cento milioni di lire presso un banchiere Lehmann del quale non si è riusciti a rintracciare l'esistenza).

Di fronte ad una tale situazione la Commissione ha ritenuto inutile reclamare un rinnovamento della moratoria, ha chiesto invece al Governo di dichiarare il fallimento della Kreuger and Toll e di 14 Società sussidiarie. Il trust svedese dei fiammiferi (Swenska Taendstick) e la Telefoni Ericsson hanno concluso un accordo trimestrale coi creditori sperando in questo periodo di trovare i mezzi liquidi per sistemare la situazione e continuare la loro attività.

Non è il caso di seguire nei particolari tecnici il rapporto, ma da questo documento si traggono alcuni insegnamenti di carattere generale che possono servire di guida per comprendere una crisi ben più vasta, quella che ha coperto di rovine i mercati finanziari di due Continenti.

Nella catastrofe Kreuger and Toll tre fenomeni sono particolarmente da rilevare: i falsi bilanci, l'abuso del credito, l'eccessiva concentrazione che trasforma sovente queste Società di Portafoglio o d'Investimento in labirinti nei quali neppure gli esperti riescono a trovare una via d'uscita.

Da circa dieci anni la holding svedese era in istato di fallimento e di bilancio in bilancio aumentavano contemporaneamente i disavanzi, i falsi e lo sviluppo degli affari. Revisori dei conti, direttori generali, amministratori (i più bei nomi della finanza mondiale) in un decennio di controlli non scoprirono mai la minima irregolarità atta a suscitare almeno dei sospetti. E' possibile tanta ignoranza, tanta ingenuità? Non ci pare probabile. Tutti sapevano che i bilanci non erano esatti ma ritenevano si trattasse dei consueti travestimenti messi in uso dalla degenerazione della moderna capitalista e dai moderni sistemi contabili; si credeva all'uso ragionevole, non all'abuso d'un metodo. Durante un decennio non una voce di protesta, un consiglio, un monito; una rigorosa congiura del silenzio mentre Ivar Kreuger alleggeriva di centinaia e centinaia di milioni i portafogli dei risparmiatori.

Si deve all'inaudito sistema di crediti inaugurato dalla finanza americana negli anni di prosperità ed imitato anche in Europa se Ivar Kreuger riusciva a costruire un edificio che poteva essere paragonato ad una piramide rovesciata, un edificio [illegible] conservando il più florido aspetto esteriore, con un solo sasso: concludendo sempre nuovi debiti. I prestiti agli Stati venivano fatti accollando successivamente presso le Banche quelli precedenti; i capitali ottenuti colle emissioni di azioni ed obbligazioni servivano a manovre per raddoppiare, triplicare in Borsa i prezzi dei titoli che, dati poi in garanzia ad Istituti di Credito, permettevano di raccogliere altri fondi per distribuire alti dividendi oppure per comperare pacchi di maggioranza di altre Società onde continuare all'infinito questo gioco di prestigio. La principale attività della Kreuger era il monopolio e la vendita dei fiammiferi, ma nessuno si è mai chiesto come fosse possibile che le somme destinate annualmente per i dividendi superassero sovente quelle incassate colla vendita di questo prodotto. Certo Ivar Kreuger era un genio ma i banchieri sanno che neppure i genii possono trasformare i fiammiferi in brillanti od in miniere d'oro.

Ancora un'osservazione si può trarre da questa catastrofe. Organismi come quelli creati da Kreuger si trasformano rapidamente, al di fuori del controllo dello Stato, in potenze nazionali e mondiali. In Isvezia Kreuger non solo controllava parte dell'industria e della Banca ma a mezzo di numerosi giornali (tra i quali il più influente, il più autorevole e di fama europea, lo Svenska Dagbladet) la politica del Paese. Per aiutare le sue imprese la Svezia ha dovuto rinunciare in autunno alla parità aurea, in primavera, dopo la catastrofe, la corona già svalutata del 20% ha subito un'ulteriore perdita del 12% e per far fronte alla situazione attuale il Governo ha sottoposto al Parlamento un progetto che autorizza la Banca di Stato ad una ulteriore emissione monetaria per circa un miliardo di lire. Corrisponde agli interessi della generalità una tale potenza concentrata nelle mani d'un privato al di fuori del controllo dello Stato?

E' probabile che l'organizzazione della moderna civiltà meccanica imponga le fusioni finanziarie e dei mezzi di produzione, ma nei paesi retti a sistema liberale la legislazione non ha ancor creato, nè forse creerà mai, organi statali per controllare la costruzione di regni ed imperi di carattere privato, sovente veri feudi personali, che travolgono cadendo migliaia di uomini e perfino minacciano, come oggi in Isvezia, i destini d'una Nazione.

Solo per l'eccesso nell'abuso il caso Kreuger rappresenta un'eccezione. Le linee generali del suo sviluppo e la catastrofe che ne è seguita gettano, ahimè, fasci di luce sui mali che minano un'intera civiltà.

VIATOR.

Sessanta case distrutte dal fuoco in una città della Bessarabia

Budapest, 28 notte.

Uno spaventoso incendio ha distrutto circa sessanta case nel centro commerciale della cittadina di Lipchani.

Il fuoco, le cui origini non sono state ancora accertate, si è propagato con grande rapidità anche a causa del vento.

Fortunatamente non vi sono state vittime umane. I danni sono ingenti.

I raggi cosmici

Le modalità e gli scopi scientifici della prossima ascensione di Piccard

Parigi, 28 notte.

In una intervista concessa ad un rappresentante di agenzia in occasione del primo anniversario della propria ascensione nella stratosfera, il prof. Piccard ha fornito ragguagli sulla seconda ascensione che egli conta di compiere nell'estate ventura. Questo secondo tentativo si svolgerà alla fine del prossimo mese, oppure in luglio, e dipenderà dalle condizioni atmosferiche. Il luogo di partenza del pallone «F. N. R. S.», che verrà pilotato dal prof. Piccard in compagnia del suo allievo Max Cosyns, non è ancora definitivamente fissato. Il prof. Piccard deve recarsi lunedì a Zurigo per esaminare le possibilità offerte dall'aerodromo di Dubendorf. Questo aeroporto è circondato da colline, di guisa che la velocità del vento sarà molto minore che in altri luoghi e permetterà forse una partenza non più all'alba ma all'inizio del mattino. La nuova ascensione avrà un solo scopo: lo studio dei raggi cosmici, e sarà destinata a completare le misurazioni fatte al momento della prima ascensione, principalmente per ciò che riguarda le zone intermedie. La navicella sarà munita d'un apparecchio di telegrafia senza fili a onde corte, che potrà emettere brevi messaggi secondo i segnali Morse.

Contadina francese che eredita quindici milioni da un americano

Parigi, 28 notte.

Un'agenzia americana annunzia che un ricco suddito della Repubblica stellata, tale Samuele Slalter, morto il 12 maggio a Parigi e che abitava di solito nel castello della Roserale presso Vichy, ha legato la propria fortuna, ammontante a 15 milioni, ad una giovane contadina della regione. Lo Slalter aveva come governante la trentacinquenne signorina Durand, che da pochissimo tempo si è sposata con certo Danton. I coniugi Danton abitano nel castello della Roserale, considerato dagli abitanti del paese come loro proprietà. Prima ancora che giungessero le comunicazioni dell'agenzia americana, si sapeva già nel paese che la signora Danton era stata gratificata di un vistoso legato dallo straricco americano. Nei dintorni di Vichy si rammentava anche che una banda di individui era stata condannata, alla fine della guerra, per aver rapito, malmenato e sequestrato lo Slalter in una proprietà sita nei dintorni di Vichy e precisamente a San Remigio in Rollat: la devozione infinita con la quale la signorina Durand curò il povero americano ferito a sangue fece dimenticare a quest'ultimo il brutto quarto d'ora passato. Quindi, per riconoscenza verso la prodiga infermiera, l'americano avrebbe compensato la donna con la favolosa eredità.

L'ultimo appuntamento con il tesoro dell' "Egypt,,

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BREST, maggio.

A trenta miglia da Pointe du Raz, a venticinque miglia da Ouessant, sulla grande via oceanica che taglia il golfo di Guascogna, i palombari italiani si sono ritrovati puntuali, all'ultimo appuntamento coll'Egypt... Li sfiorava qualche dubbio, mentre lo scafandro si immergeva gorgogliando nelle acque sfiorate dal primo brivido della primavera atlantica? Forse. Si ha un bel dire che la profondità marina custodisce le cose morte nel suo cimitero inviolabile: gli uomini che «si battono» col mare sanno come l'imprevisto e l'imprevedibile governino gli eventi. E nessuno poteva essere sicuro, matematicamente sicuro, che il gioco delle correnti non avesse — durante questo duro inverno — modificato profondamente le condizioni in cui gli italiani avevano, sullo scorcio dell'autunno, abbandonato sul fondo la carcassa squarciata dai vulcani artificiali provocati dagli esplosivi dell'Artiglio.

Ora, gli uomini sono rassicurati. Là sotto, l'enorme massa di metallo non ha subito modificazioni sostanziali. Senza dubbio le pressioni oceaniche hanno continuato a operare silenziosamente in molti punti della nave, ed hanno proseguito l'opera di sfaldamento, cominciata la mattina di maggio del 1922 quando il grande piroscafo inglese, discendendo «appoppato» verso l'abisso, andò a «sedersi» sul fondo, sotto a 119 metri d'acqua...

Ma la parte localizzata in cui si trova il tesoro, offre ormai la via tracciata agli argonauti sottomarini. Raffaelli e Mancini si sono subito orientati. "Ancora una volta — in questa ultima ripresa della grande offensiva sferrata contro il mare geloso — mi sembra interessante dare al pubblico la sensazione esatta e precisa delle difficoltà continuamente insorgenti, degli ostacoli continuamente vinti.

E' interessante e necessario. Perchè ognuno di coloro che hanno seguito la meravigliosa avventura, si è sentito porre, durante le lunghe pause imposte dalla stagione e dal tempo, una domanda ingenua e curiosa: Ma quando avranno finito? Bisogna indulgere a questa curiosità, che non è mai maligna, ma che tradisce soltanto la fretta e l'inesperienza.

Molta gente ha visto, nei porti di mare, lavorare il palombaro. Ha seguito cogli occhi la scomparsa di un elmo di rame lungo i gradini di una scaletta di legno, sospesa al bordo di una imbarcazione nella quale due uomini, girando ritmicamente una ruota, mandavano raffiche d'aria fresca a tre, sei, dieci metri sott'acqua: là dove il palombaro, muovendo le grosse mani inguantate di gomma, lavorava in una luce d'acquario a sbrogliare cavi o districare àncore. Arduo lavoro senza dubbio: esposto a tutti i pericoli dell'accidente sempre possibile, e a quello delle «défaillances» organiche sovente mortali...

I «lare» ciechi...

Ma quale difficoltà può uguagliare quella di chi lavora «alla cieca»? E' tempo di illustrare compiutamente ai lettori — prima che la preda aurea risalga dal fondo dell'Atlantico — le inverosimili condizioni in cui si è svolto il tormentoso lavoro di questo tenacissimo pugno di italiani.

Che cosa si «vede», dunque, a centoventi metri di profondità? Diciamo subito che io e voi non vedremmo niente. Il problema della visibilità sottomarina, nelle condizioni — uniche al mondo! — in cui lavorano gli uomini dell'Artiglio è più una questione di sensibilità personale e di adattamento ottico che un problema di fisica. Attraverso le lunghe e pericolose esperienze di questo equipaggio di eccezione, esso ha, anzitutto, rivoluzionato quelle che erano le opinioni correnti: si riteneva, infatti, che ogni luce del giorno sparisse dopo i trenta o quaranta metri. In un certo senso era vero. Durante la discesa, gli uomini hanno sempre l'impressione dell'oscuramento progressivo, e si sentono immersi in una notte opaca che fascia l'apparecchio...

Soltanto, oltre un certo limite, per uno di quei tanti fenomeni misteriosi di cui è ricca la natura, la luce riappare. Gioco di rifrazione degli strati acquei? Progressivo adattamento della pupilla del palombaro? Forse l'una e l'altra cosa insieme. Certo è che, durante i cento metri della discesa, luce ed ombra sembrano alternarsi. V'è chi pensa — il collega Scott è di questi — che strati di vegetazione subacquea e di miliardi di microrganismi sospesi, provochino questi mutamenti. Egualmente bizzarro e notevole è il fatto, constatato dai palombari, che la visibilità è maggiore al mattino ed alla sera, quando la luce del sole ferisce la superficie lungo la tangente che nelle ore del meriggio, quando i raggi sono pressochè verticali.

E' comunque certo che, per «vedere», bisogna avere i loro occhi...

Bisogna avere imparato, attraverso le mille immersioni, le tenaci attese, le infinite illusioni di questa campagna sottomarina, a distinguere e riconoscere le ombre fantomatiche che passano nel campo delle lenti: saper distinguere, nell'alone plumbeo e verdastro che varia di ora in ora, spessore e colore, il profilo delle cose vive e delle cose morte.

Sospeso al filo d'acciaio come un mostruoso mannequin che ruota lentamente, il palombaro oscilla, enorme pendolo, davanti a quella grande cosa nera che è la nave affondata. Talvolta ne dista un metro, talvolta ne dista tre o cinque. Che cos'è quella macchia confusa, davanti agli occhi? E' la «bocca» di una superficie aventrata? E' una delle grandi masse d'acqua posate sul ponte? E' la base della ciminiera crollata?

Passano due secondi, cinque secondi, dieci secondi... Ed ecco che il paesaggio non è già più lo stesso! Il palombaro è fermo: ma tutto cammina intorno a lui. La corrente sottomarina convoglia miliardi di esseri microscopici: un fiume nell'acqua... E dentro a quel fiume, appaiono per un attimo, e coll'attimo dileguano, altre grosse «macchie» mobili, code di pesci e asterie stellate. Altri dieci secondi, e l'ombra riappare. Ma mentre lo sguardo si fissa e si concentra, in un supremo sforzo di adattamento, per identificare il suo bersaglio ottico... sembra stendersi su tutto una fulminea pennellata di caligine. Sono le nuvole che velano il sole, in alto, e stendono la notte invalicabile nell'immensa cripta sottomarina...

In queste condizioni si è lavorato ieri, e si lavora oggi. Con tutto questo, i palombari hanno, nella prima immersione di quest'anno, riconosciuto e ritrovato la «fisionomia» del relitto.

Se l'erano impressa in mente, l'anno scorso. Attenti e pazienti archeologi del fondo, essi hanno studiato l'Egypt colla stessa cura metodica con cui il medico studia l'anatomia del soggetto disteso sul tavolo di marmo. Prima, hanno studiato sul modello di legno e di cartone, dove ogni angolo, ogni cabina, ogni passaggio del vapore, è segnato e ricostruito. Poi, hanno continuato a studiare laggiù. Sanno quanti gradini ha ogni scaletta, quanti metri è lunga ogni passeggiata: conoscono la curvatura delle gru, l'altezza delle stive, la capacità delle cabine. Nelle zone d'ombra dove un profano non vedrebbe nulla, essi riconoscono l'incerta sagoma d'una paratia, e sanno che quella paratia è stata divelta dall'esplosione delle bombe «sparate» in tale giorno del tale mese. Come i ciechi riconoscono al tatto gli oggetti e le cose, così questi uomini ravvisano istintivamente — e completano col pensiero — i dettagli della nave squarciata.

Il trionfo della pazienza

Hanno potuto così, quest'anno, ritrovare subito o quasi subito la fossa a «cono rovesciato», aperta dal bombardamento dell'anno scorso sulla camera del tesoro. Da quella fossa — se non sorgono imprevisti — la mano artigliata della benna estrarrà quest'anno l'oro della Banca d'Inghilterra...

E rispondiamo a un ultimo quesito che da molte parti è stato proposto. Si sarebbe potuto e si potrebbe accelerare l'operazione definitiva? Probabilmente sì. Intensificando su larghissima scala l'uso degli esplosivi, la cui possibilità d'impiego è illimitata, sarebbe facile senza dubbio aprire completamente la prua dell'Egypt: lo scafo affondato diverrebbe sul fondo una [illegible] sola litualva schiusa.

Ma che cosa avverrebbe dell'oro? Qualunque sia l'audacia, la tenacia, la genialità di questa piccola schiera di «ricuperatori» vi è un solo caso in cui la loro fatica sarebbe sanguinosamente frustrata, e la parola «impossibile» dovrebbe iscriversi sulla più meravigliosa operazione tentata in questo campo. Questo avverrebbe se l'oro, in seguito alla lacerazione violenta e completa della cabina che lo contiene, si disperdesse sul fondo. Nessun uomo al mondo, neanche nel lavoro di dieci anni, riuscirebbe a ricuperare la totalità delle verghe d'oro e d'argento, il giorno in cui esse si sperdessero, anche in un raggio relativamente piccolo, in mezzo al letto di sabbia e di anfratti rocciosi dove da [illegible] anni dorme l'Egypt.

Si comprende quindi come, nella fase finale delle operazioni di sventramento compiute l'anno scorso, e in quella delicatissima che ora comincia, i palombari dell'Artiglio preferiscano procedere con lentezza, rimuovendo ad uno ad uno gli ultimi ostacoli. Il legname «venuto su» la settimana scorsa, dimostra che l'operazione volge all'epilogo. Le difese del ferro e dell'acciaio sono vinte: fra il tesoro e gli uomini non vi è altro ostacolo che il materiale di rivestitura interna della cabina, e quello che forma le casse. Sarà facile alla mano adunca e artigliata che scende dall'alto afferrare il materiale sepolto nella fossa tenebrosa? Lo diranno le immersioni di questi giorni. Ma il problema non è più che di tempo e di pazienza. Ed è soprattutto un problema esente da sorprese, che non riserba, per fortuna, che una soluzione sola: il successo.

Non c'è pericolo che nessun «intruso» abbia visitato lo scafo dell'Egypt.

Non si può verificare qui la piccola delusione occorsa due anni or sono, quando i palombari della «Sorima» discesi nella rada di Brest a visitare lo scafo di una vecchia nave da guerra, il Furieux, affondato in pochissima profondità, si accorsero che altri li avevano preceduti spogliando la nave del poco materiale «ricco» — ottone e rame — che poteva giustificare il ricupero...

In un'ultima violenta ripresa delle sue rabbie invernali, il vento ha in questi giorni soffiato sulla Manica, e immense cavalcate di spuma hanno spazzato l'Oceano, facendo danzare il quadrilatero delle boe che segnano la «cantina» dell'Egypt. Ma già le lande di Bretagna sono vestite di verde, e il sole muore senza veli di nebbia dietro i clochers di Ouessant.

La buona stagione comincia. E questa volta non fallirà alla promessa. Ben presto il «demone giallo», strappato al decennale sepolcreto di conchiglie da questa audacia italiana, tornerà a circolare nel mondo degli uomini, e sarà, una volta tanto, oro ben guadagnato...

Vi è oggi della gente che piange, in terra di Bretagna. Laggiù, sulle porte ardenti dell'Oceano Indiano, sotto il soffio del monsone che animava crudelmente una torcia gigantesca, una nave di Francia si è perduta, ed aveva, fra gli scomparsi, dei bretoni... Per questo, oggi, madri e spose di Bretagna guardano con occhi commossi questi marinai d'Italia, questi «fratelli del mare», che rischiano ogni giorno la vita per cancellare dal vocabolario della razza la parola: «impossibile»...

ITALO SULLIOTTI.

La catastrofe del «Philippar»

Si è senza notizie di Goulette

Parigi, 28 notte.

Si è sempre senza notizie del capitano aviatore Goulette e dei coniugi Lang-Willar, gli scampati dalla catastrofe del Philippar che avevano ottenuto a Brindisi di essere presi a bordo del suo aeroplano per essere condotti al più presto possibile in Francia.

L'inquietudine oggi è aumentata. Durante tutta la giornata di ieri, questa notte e nella mattinata, le ricerche intraprese in Italia da parte del Ministero dell'Aeronautica, dietro preghiera del Ministro dell'aria francese, non hanno dato risultati. Il Centro di aviazione di Saint Raphael e quello di Palyvestre hanno avuto nella mattinata una grande attività per tentare di ritrovare l'aeroplano. Anche queste ricerche furono infruttuose!

Come si sa Goulette aveva lasciato Brindisi martedì alle 14. Il suo aeroplano, il Marcel Lallouette, era quello che aveva battuto il record Parigi-Città del Capo nel tempo meraviglioso di tre giorni, diciotto ore e 15'. Si teme che l'aeroplano non abbia seguito la costa italiana e si sia, invece, lanciato, per fare più presto, attraverso il Tirreno settentrionale, durante la notte, per arrivare più presto a Marsiglia, dove avrebbe dovuto portare delle fotografie del disastro del Philippar. I coniugi Lang avevano preso personalmente queste fotografie che le avevano vendute ad un giornale della Capitale.

La lotteria di Dublino

Favoloso incasso: 300 milioni

Londra, 28 notte.

Il rifiuto di De Valera a presiedere o almeno ad assistere alla estrazione della lotteria dello Stato Libero, fissata per lunedì prossimo, e la confisca da parte dell'Erario del 25 per cento del reddito netto sotto forma di imposta, non hanno raffreddato l'entusiasmo degli organizzatori e del pubblico irlandesi. La lotteria è divenuta ormai una istituzione nazionale, e con vero orgoglio la popolazione dello Stato Libero apprende in questi giorni che la grande lotteria rivale, quella di Calcutta, sta rapidamente deperendo, sopraffatta da quella dublinese. Quest'anno il Comitato indiano che organizza la lotteria in occasione del Derby, è riuscito a malapena a racimulare 150 mila sterline, un nonnulla in confronto alle somme raccolte negli anni scorsi, e mentre a Calcutta non si sa se mantenere in vita la tradizionale lotteria, Dublino canta vittoria e dichiara che, quando lunedì sarà resa pubblica la cifra sottoscritta, il mondo rimarrà sbalordito. In base a computi provvisori, si afferma che a questa lotteria in occasione della corsa del Derby, la somma raccolta dall'Amministrazione ospedaliera oltrepassa di molto i quattro milioni di sterline (raggiungendo all'incirca un trecento milioni di lire), di guisa che, con quasi certezza, si avranno stavolta al minimo 30 primi premi di 30 mila sterline ciascuno; 30 secondi di 15 mila; 30 terzi di 10 mila, oltre a trentila premi di consolazione di cento sterline ciascuno, e infine premi di 1750 sterline per ciascuno dei fortunati possessori di una cartella col nome di un cavallo iscritto alla corsa. L'estrazione comincerà lunedì e durerà fino a tutto mercoledì. Le cartelle sono state oggi trasportate nell'edificio ove avrà luogo l'estrazione, e a notte tarda le porte sono state chiuse a doppio giro di chiave; dinanzi ad esse monteranno la guardia, fino all'estrazione, agenti e soldati dello Stato Libero.

Un centenario musicale

Il grande Bonifazio

Contemporaneo di Muzio Clementi e ammirato assertore della dottrina pianistica di lui (lo considerava «il padre del clavicembalo»), teorico di fama europea e non spregevole compositore, Bonifazio Asioli è oggi solennemente commemorato nella sua città nativa, Correggio, essendo morto a sessantatre anni or è un secolo, precisamente il diciotto maggio.

A Torino

Diciottenne, venne a Torino. E l'occasione fu questa. Incaricato dal marchese Maurizio Gherardini, ministro di S. M. Cesarea presso la Corte di Torino, di scegliere un giovine clavicembalista quale maestro della sua figliuola Vittoria, il conte S. Romano si recò a Correggio e, per le buone referenze avute, invitò l'Asioli. Questi, accettando, raggiunse i Gherardini, che abitavano a Torino in piazza S. Carlo. I suoi insegnamenti condussero presto la nobile alunna a perfezione di tecnica. Tale suo magistero concorse a renderlo simpatico e accetto fra i torinesi amici della musica. L'Asioli, precocissimo, che aveva studiato contrappunto a Parma col Morigi, e anche appreso a suonare parecchi istrumenti, addimostrando poi la sua valentia in qualche pubblica accademia a Bologna, s'era formato alle musiche strumentali di Martini, Haydn, Mozart, Kozeluch e a quelle teatrali di Gazzaniga, Caruso, Anfossi, Sarti, Paisiello. I suoi primi tentativi melodrammatici avevano ottenuto successo. Ma la sua cultura era ancora da completare. Ricevuto in casa di madama Canevazzi Garnier, coltissima pianista torinese, s'avvide di non conoscere certe musiche pianistiche, delle quali la sua ospite superava meglio di lui le difficoltà. E sollecitamente si diè a studiare altri musicisti e altri stili. In poco tempo acquistò autorità e fama in Torino, dove pur eccelleva il Pugnani. Attorno a lui s'adunavano dilettanti di canto e di istrumenti, in tal numero da costituire la «cappella dell'Asioli», secondo una popolare denominazione. Nove anni risiedette in Torino, sempre protetto dalla famiglia Gherardini, che accompagnava nei viaggi, e dal cavaliere La Cainea, appassionato cantore, pel quale intonò il Pigmalione di Rousseau.

Il didatta

Intanto i duetti e le canzonette, sovente su testo metastasiano, gli davano facile celebrità. Erano anacreontiche alla moda del tempo o anche notturni a più voci, che riflettevano il romanticismo dilagante in Italia, cantate a una voce accompagnate dall'orchestra, duetti buffi. Compose anche il melodramma Cinna, applaudito dal pubblico della Scala. I suoi allievi di cembalo diffondevano le sonate e i capricci a due e quattro mani. Dovette pertanto lasciare i cari amici torinesi. Riconoscente alla famiglia Gherardini, non volle abbandonarla, allorchè la marchesa Teresa e la figliuola si trasferirono nel '96, per le vicende politiche, a Venezia. Vi restò tre anni; poi passò a Milano.

Colà ebbe liete accoglienze. La Corte vicereale lo accolse onorevolmente. Istituito il Conservatorio di Milano, egli ne fu nominato censore e più tardi, per indicazione di Simone Mayr, maestro di cappella e primo maestro di composizione. Accompagnando i principi nei loro viaggi, accertò quanto fosse stimato dai musicisti parigini. Nel 1809 pubblicava quei Principii elementari di musica che, tradotti in più lingue e apprezzati per la concisione e la chiarezza, cominciarono a divulgare anche fuori d'Italia il suo valore pedagogico. Allorchè il Governo austriaco lo dimise dal Conservatorio di Milano, nel '14, egli si ritirò a Correggio, attendendo alla composizione e, sempre più alacremente, ai lavori didattici. I primi elementi per il canto, il Trattato d'armonia e d'accompagnamento, 1813, i Dialoghi d'armonia, 1814, le Osservazioni sul temperamento proprio degli strumenti stabili, 1816, L'allievo al cembalo, 1819, gli Elementi per il contrabasso, 1823 e il Maestro di composizione, pubblicato postumo nel '36, di cui le concezioni sono parzialmente rigettate da alcuni scienziati, contengono per altro principii inoppugnabili e metodi precisi, sì che la sua figura di pedagogo ne risulta integra e alta.

Bonifazio, lascia stare...

Con le notizie della crescente sua autorità nella didattica, passavano in Germania alcune sue composizioni e vi ottenevano un non effimero favore. Per esempio il sonetto La campana di morte, famoso in Italia, fu tradotto in tedesco Die Todtenglocke, stampato a Magonza e romanticamente giudicato «un nuovissimo fiore trapiantato dal sud, non artificiosamente variopinto e profumato, nè fragile, ma d'un sol colore, dai petali oscuri, dal calice largo e ricolmo, nei cui profumi i nostri spiriti vitali si acquetano...». Che la troppo libera traduzione tedesca delle sue melodie cantabili ne attenuasse il godimento e la diffusione in Germania era deplorato nel 1835 da un redattore del [illegible] dello Schilling. Era perciò gustata in italiano l'arietta «Ho un cor da vendere, chi il vuol comprare?», assai prediletta dai cantanti, semplicemente ma efficacemente accompagnata, poichè le armonie pianistiche o orchestrali dell'Asioli, riuscivano gradite per le «modulazioni caratteristiche degli italiani».

Ma tali elogi germanici non devono far supporre a chi non abbia veduto neppure qualcuna fra le musiche dell'Asioli chi sa quali maniere e gusti tedeschi. Ai tedeschi piacevano, come si è letto or ora, le modulazioni degli italiani; e l'Asioli era capace di non tradire la sua natura e di addimostrarsi [illegible] armonista. D'altra parte qualunque musica non fosse d'un certo stampo prediletto, urtava gli orecchi italiani e faceva venir alle labbra l'accusa di tedeschismo. Così avvenne a Rossini giovine, così ad Asioli. Quell'entusiasta di Paisiello che fu Carlo Botta alludeva appunto all'Asioli, scrivendo nella sua Storia d'Italia (1830): «...Un maestro italiano, il quale dopo aver composto per alcun tempo vera musica italiana, piena di verità, di soavità e di grazia, si diede poi a ingarbugliarsi con mescolare con eccessiva proporzione musica istrumentale con la vocale. E Paisiello, passando per Milano, sentita quella sua musica nodosa e strepitosa, e postagli la mano sulla spalla gli disse: Bonifazio, lascia stare la musica tedesca... Il grazioso uomo mi disse: Me la sono attaccata all'orecchio..., ma non se l'attaccò. Veramente il buon Bonifazio, oltre ad altre composizioni alla tedesca, aveva composto la musica per un dramma a Torino, la quale, malgrado di un gran miagolare di bassi, non ebbe successo: felicissima vena, da un poco sano metodo di comporre, guastata...».

Correggio, che lo aveva raccolto affettuosamente, e che lo vide piegarsi al più umile insegnamento dei fanciulli, e anche concertare e dirigere per pubbliche esecuzioni, e infine rinunciare serenamente, per la malferma salute, a qualsiasi attività, lo onorò in vita e cordialmente ne rimpianse la morte. E più tardi gli intitolò il teatro cittadino.

E ancora oggi lo ricorda per il notevole suo contributo alla cultura musicale [illegible].

A. DELLA CORTE.

Congresso medico ad Acqui

Acqui, 28 notte.

Il 4 giugno prossimo si inizieranno i lavori del congresso medico nazionale. Sono all'ordine del giorno numerose ed importanti comunicazioni scientifiche delle più illustri personalità della scienza medica, tra cui i proff. Nicola, Pende, Donati, Micheli, Gamna, Pusini ed altri titolari di cattedre universitarie.

I concorrenti del Giro d'Italia sono giunti nella Città Eterna

Guerra batte in volata cinquantasette corridori

Gara piana e priva di fasi interessanti — Nessun mutamento nelle prime posizioni della classifica generale — Il campione del mondo si è riconfermato il più veloce del lotto — Il piemontese Balmamion primo degli isolati — Piemontesi e Lessona si sono ritirati

(Servizio speciale dei nostri inviati)

Una tappa memorabile per me

Roma, 28 notte.

Premetto che la tappa odierna è stata per me una delle più dure e delle più faticose.

La colpa non è che, questa notte, invece di andare a letto mi sono attardato, fin quasi all'alba, con i transatlantici. Avevo giurato a me stesso di dare un frettoloso e affettuoso saluto agli amici del cuore, ma poi una volta preso fra gli azzurri non sono più stato capace di staccarmene. E, finalmente, anche se avessi voluto, non avrei potuto perchè l'albergo dove sono ospitati i trasvolatori è stato assediato, per tutta la notte, da una folla fantastica, addirittura paurosa.

Coi transatlantici

A me capitano proprio tutte. Essendo entrato nell'appartamento ove si era ritirato S. E. Balbo con i piloti stranieri e le Autorità, una di queste, vedendomi ritto in mezzo alla camera, mi ha preso per un braccio e mi ha condotto con dolce violenza al balcone d'onore dicendomi in inglese: « Prima gli ospiti e poi i napoletani ».

Non ho avuto il coraggio di disilluderlo e sono rimasto appoggiato alla balaustra guardando con un occhio i fuochi pirotecnici, che illuminavano il golfo di Napoli, e con l'altro il Ministro dell'Aria, che mi minacciava con una mano puntando, di tanto in tanto contro il povero innocente, il suo « pizzo di ferro ».

Soltanto dopo un'ora sono riuscito a sgusciare via e a sottrarmi dallo sguardo ammiratore e affettuoso dell'Autorità partenopea, alla quale chiedo mille scuse. Giuro però che di tale equivoco la colpa non è stata mia, e che io non avevo assunto assolutamente l'aria dell'eroe. In tutto e per tutto avevo messo una cravatta nuova e fiammante, regalatami dall'amico Zamboni, perchè io ho finito col perdere anche la terza e ultima che possedevo ancora.

Mi sono quindi svegliato malamente dopo appena un'ora di sonno, trattato con la solita prepotenza dall'amico Ambrosini. Non ci sono che gli amici che possano e sappiano trattare male un amico. Non credo in modo assoluto alla favola che attribuisce all'amico la preziosità di un tesoro.

Dopo la sveglia, che aveva già costituito per me una bella tortura, è venuto il bello. Avevo promesso che, invece di insediarmi nella lussuosa « Fiat », mi sarei seduto sul duro sedile di un camioncino — una delle « Case » che seguono nel « giro » gli uomini della loro « scuderia » — e ho voluto ad ogni costo mantenere la promessa. Adesso ho le ossa rotte, ma l'animo in pace per avere compiuto il mio dovere. Miei compagni di viaggio erano l'autista Gaudillo, il massaggiatore Cavanna, il « direttore » Podestà e il meccanico Racca. Tutti alessandrini, e già di lì, ma tutti naturalmente ligi e fedeli a un sol colore, a quello « grigio ».

Si dice che Gaudillo sia uno dei migliori autisti del Giro. Piccolo di statura, largo di spalle, abbondante di ventre, possessore di una voce profonda e rauca, egli guida il suo camioncino come una freccia, lo arresta di botto, lo fa piroettare fra le altre automobili con una sicurezza che dà le vertigini. Gaudillo vede tutto, maneggia tutto e parla sempre. Se nessuno lo ascolta, parla da sè.

L'avventura di Cavanna

Cavanna è un atleta che ieri sera ha corso rischio di essere soffocato di baci in un rione di Napoli. Capacissimo come è a liberarsi dai pugni di dieci uomini, non è stato capace di liberarsi dai baci maschili della folla e fa il tifo per Guerra. Siccome Guerra ha dovuto declinare l'invito che gli abitanti di quel rione gli avevano fatto, ha mandato a rappresentarlo il massaggiatore Cavanna che ne è andato di mezzo.

Podestà, il « direttore » della scuderia grigia, è l'uomo che tiene costantemente d'occhio i suoi ragazzi. Egli non li vede perchè davanti al suo furgoncino hanno diritto di stare tutte le altre macchine del seguito, ma indovina come si comportano. Non ho capito come ciò avvenga. Podestà deve certamente avere un senso tutto speciale che esorbita dai sensi che gli altri uomini hanno a loro disposizione. Senza saperne scorgere la fila dei corridori egli può dire chi « tira », se è uno dei suoi oppure se è un ciclista di un'altra Casa. Se ne accorge dall'andatura, dalla velocità, dalla macchina, dal tira e molla che avviene nel plotone, forse persino dall'odore della polvere.

Racca, il meccanico, lo chiamano « il gufo ». Lo chiamano così perchè viaggia innanzi tutto sul predellino dell'automobile attaccato a nulla di preciso, ma appiccicato, incollato con una mano a una sporgenza qualunque. Per tenersi in equilibrio, anche in piena velocità, non adopera mai più di una mano perchè con l'altra egli mangia. Con una mano egli può mangiare le cose più difficili: sbucciare una arancia, sgusciare un uovo sodo, spolpare un mezzo pollo e, finalmente, sturare una bottiglia e accendersi la sigaretta.

I quattro « grigi » mi hanno accolto con la massima cordialità, e mentre mi invitavano a « stare comodo » mi schiacciavano come una torta. Ma mi schiacciavano non per cattiveria, perchè, come ho detto, più gentili e cortesi di così non avrebbero potuto essere, ma per dovere.

Quali sono i doveri dell'equipaggio che segue in automobile la propria squadra? Sono molti, infiniti, piccoli e grandi. Ho capito subito, appena salito sul camioncino, di essere entrato in un mondo assolutamente a me sconosciuto. Bene. E' quello appunto che volevo. Non credete però che ne abbia approfondito tutti i misteri, che sono innumerevoli.

Tra un groviglio di ruote

Appena seduto sul mio seggiolino, mi sono trovato improvvisamente tra un groviglio di ruote, che danno alla casetta ambulante l'aspetto di un ambiente novecentesco. Ruote di fianco, ruote nella schiena, ruote sulla testa e ruote davanti agli occhi, pigiate fra i parafanghi e i fanali e alle quali la velocità dell'automobile imprime un continuo movimento rotativo. Nell'interno del camion voi potete trovare tutto quello che volete: una piccola farmacia della quale ha la chiave Cavanna.

Cavanna potrebbe essere un dottore e per lo meno un taumaturgo. Egli ha tutto l'occorrente e la capacità per curarvi un mal di ventre, per farvi sparire una congiuntivite provocata dalla polvere, per medicarvi una ferita, per ridurvi, Dio non lo voglia, una frattura. Oltre alla farmacia, egli è anche direttore della mensa.

Non della mensa, che viene servita ai corridori ai posti di rifornimento, ma di una mensa speciale nella quale le vivande si servono misteriosamente. I commissari devono naturalmente ignorare l'esistenza di questo *buffet* fornito di liquori e di dolciumi. Dolciumi appositamente confezionati e fatti specialmente di marmellate. Cavanna di queste buone cose non ne parla volentieri. D'altronde mai nessun commissario di corsa ha sorpreso Cavanna a porgere a uno dei suoi uomini queste piccole « bombette ». Il massaggiatore è troppo ligio al regolamento per infrangerlo. Di questo ne sono io buon testimone.

L'officina e la farmacia

Oltre alla farmacia e alla cucina esiste, naturalmente, ed è la cosa principale, una piccola officina in cui si potrebbe, volendolo, costruire una intera bicicletta. Dell'officina è direttore e padrone il meccanico Racca, il quale ha il compito di gettare la gomma di ricambio al ciclista che ha bucato, di dargli un'altra ruota o un qualsiasi pezzo di ricambio, del quale il corridore abbia bisogno. Tutte queste operazioni si svolgono con una velocità impressionante. I quattro uomini, fra i quali sono pigiato, appena cominciata la corsa, hanno cambiato persino di fisonomia. Non sono più quattro, ma sono « un sol uomo », tanto sono legati da una unica attività. Essi restano come ipnotizzati da tutto quanto succede nel plotone. Non un particolare sfugge al loro occhio, alla loro sensibilità, continuamente tesa sulle ruote e sugli uomini che sono in gara. Quando poi si ferma uno della loro « scuderia » succede il pandemonio, ma un pandemonio ordinato, preciso, direi quasi di una meccanicità cronometrica. Gaudillo ferma di botto il camion e, prima ancora che vi siate dato ragione di quello che è successo, il « direttore », il meccanico e il massaggiatore, con un balzo, sono saltati vicini al loro uomo.

Qualunque sia l'avaria subita dalla bicicletta, o il piccolo infortunio toccato al corridore, in due minuti al massimo tutto è rimesso in ordine. Un buco nella gomma o un buco nella testa viene trattato con la medesima sveltezza. L'officina e la farmacia entrano in funzione a seconda dei casi. L'autista Gaudillo, che non ha lasciato il volante, intanto non dorme. Con un piede sull'acceleratore egli attende l'ordine del « direttore » che diritto in piedi sul sedile fiuta la polvere. La polvere gli dice tutto; gli dice se c'è stata una fuga, gli dice se qualcuno degli altri concorrenti si è accorto dell'infortunio, e suggerisce molte altre cose che noi non possiamo rilevare.

Terminata la riparazione, o la medicatura, Podestà mormora all'orecchio del suo uomo spiedato alcune parole misteriose e questo riparte. O riparte sorridente, o riparte a denti stretti, sgusciando tra le macchine del seguito. Sul camioncino si è ristabilita la calma e il meccanico Racca, seduto sul predellino, incollato a una sporgenza qualunque, riprende il pasto interrotto.

Oggi ho imparato due parole del gergo ciclistico. Essendomi azzardato a dire che un corridore aveva una bella struttura atletica, Cavanna mi ha redarguito dicendomi: « Ha un bello scafo, ma non gli serve nulla. E' come un aeroplano che abbia le belle ali d'argento e un motore sfiancato ».

Osservando come i corridori passando vicino alle automobili appoggino una mano sul parafango di queste e si diano una spinterella, sulla quale i commissari chiudono un occhio, ho chiesto a Podestà se la spinterella giovi veramente a qualcosa. Il « direttore » mi ha risposto tutto stupito della mia ingenuità: « Ma certo; è meglio poggiare una mano sull'automobile che bere un torlo d'uovo ».

Come vedete ho imparato, stando sul camion dei « grigi », molte cose che prima non sapevo. Sempre curioso di sapere di che cosa sia composta la famosa « bomba », ne ho chiesto notizie al massaggiatore il quale mi ha risposto secco secco: « Stricnina ». Stricnina, caffè, etere, alcool? La « bomba » rimarrà sempre un mistero.

Due episodi

Adesso voglio contarvene una, anzi faccio addirittura due. La partenza da Napoli è avvenuta tra una confusione indescrivibile. A stento i Carabinieri sono riusciti a trattenere le migliaia e migliaia di « tifosi » assiepati ai due lati del viale di Capodimonte.

Prima del « via » un ragazzetto è venuto a salutare gli uomini del furgoncino che lo hanno accolto festosamente.

— Chi è? Chi è? — ho chiesto io — è qualcuno dei vostri?

— E' uno scugnizzo che tre anni fa — mi ha risposto Cavanna — hanno gettato fra le ruote di Piemontesi invece del solito mazzo di fiori. Piemontesi se l'è preso e lo ha portato addirittura a Torino. Lo scugnizzo, quando parla di Piemontesi, lo chiama « il mio padrone ».

Ad un certo momento sul predellino del camion si è attaccato un energumeno, un certo Giuseppe Di Mattei, che questa notte è partito da Caivano a piedi per venire a salutare Guerra, il suo idolo. Chi è costui? Perchè tutti ne sanno il nome? E' un adoratore di Guerra, che per Guerra ha fatto con eroico entusiasmo sei mesi di prigione. Due anni fa il signor Di Mattei ha semplicemente spaccato la testa a uno sconosciuto che non gridava « viva Guerra ».

E adesso venitemi ancora a discutere sulla popolarità del ciclismo...

Per conto mio oggi ne ho avuto abbastanza, e prevedo che avrò un sonno molto agitato. Forse un'anima gentile e cortese mi augurerà in questo momento la buona notte. Commosso ringrazio.

Domani sbrigherò la solita corrispondenza che va facendosi di giorno in giorno più imponente.

ERNESTO QUADRONE.

L'ordine d'arrivo

1. GUERRA Learco, alle 16.38'25", impiegando ore 9.5'25" a percorrere km. 265,3, alla media oraria di km. 29,185;

2. *Mara*, id.;

3. *Negrini*, id. (secondo arrivato distanziato al terzo posto per danneggiamento);

4. Meini, id.; 5. Battesini; 6. *Stoepel*; 7. Binda Alfredo; 8. Balmamion (primo isolato); 9. Meneguzzi; 10. Giuntelli (secondo isolato); 11. Ferioli (terzo isolato); 12. Morelli, tutti nello stesso tempo;

13. (classificati a pari merito in ordine alfabetico col tempo del vincitore in ore 9.5'25"): Barral, Bellandi, Bergamaschi, Bertoni, Binda Albino, Bovet, *Buse*, Cacioni, Canazza, Cavallini, Cignoli, Cipriani, Codazza, *Decroix*, Dell'Arsina, *Demuysère*, Erba, Fatticcioni, Folco, Fossati, *Geyer*, Giacobbe, Gremo, Improta, Lalle, Lavazza, Liguori, *Louviot*, *Magne A.*, Mammina, *Marin*, *Merviel*, *Moineau*, Moretti, Nobili, Orecchia, Pesenti, Puleo, Rinaldi, Rovida, Scimia, Scorticati, Tramontini, *Verwaecke*, Zucchini, Zufil;

59. Praderio, in ore 9.5'45"; 60. Galloni, id.; 61. Bonino, id.; 62. Montessoro, in ore 9.6'; 63. *Godinat*, id.; 64. Perna in ore 9.6'15"; 65. Magaguini, id.; 66. Valenti, in ore 9.5'37"; 67. Ranieri in ore 9.9'24"; 68. Riccò id.; 69. Vincenzi, id.; 70. *Magne Pierre*, id.; 71. Reina, in 9.15'10".

Il presente ordine di arrivo non è ufficiale.

La classifica generale

1. PESENTI Antonio, in ore 67,44'30"; 2. *Demuysère*, in ore 67,55'17"; 3. Bertoni R., in ore 67,56'57"; 4. Guerra L., in ore 68,42"; 5. *Stoepel*, 68,1'6"; 6. Mara M., 68,1'56"; 7. Binda Alfredo, 68,3'35"; 8. Barral Luigi, 68,9'31"; 9. Gremo, 68,11'47"; 10. *Verwaecke*, 68,21'2"; 11. Scorticati, 68,21'49"; 12. Cavallini (1.o isolato), 68,25'14"; 13. Giacobbe, 68,26'53"; 14. Bonino F. (2.o isolato), 68,28'50"; 15. Bellandi (3.o isolato), 68,31'53"; 16. *Buse*, 68,33'49"; 17. Balmamion, 68,39'2"; 18. Cipriani, 68,40'23"; 19. Tramontini, 68,46'17"; 20. Moretti, 68,48'28"; 21. Orecchia, 68,51'37"; 22. Negrini, 69,1'14"; 23. *Louviot*, 69,5'45"; 24. Cacioni, 69,6'1"; 25. Rinaldi, 69,6'53"; 26. *Magne P.*, 69,7'52"; 27. Binda Albino, 69,8'56"; 28. Zucchini, 69,9'34"; 29. Morelli, 69,9'40"; 30. *Decroix*, 69,12'3"; 31. Praderio, 69,15'28"; 32. Mammina, 69,22'56"; 33. Giuntelli, 69,28'33"; 34. Battesini, 69,28'50"; 35. *Magne A.*, 69,31'13"; 36. *Geyer*, 69,32'1"; 37. Lalle, 69,44'42"; 38. Cignoli, 69,45'10"; 39. Liguori, 69,49'18"; 40. Bergamaschi, 69,50'42"; 41. Puleo, 69,53'53"; 42. Fossati, 69,54'52"; 43. Magaguini, 70,1'37"; 44. Meini, 70,6'17"; 45. Folco, 70,10'22"; 46. *Moineau*, 70,13'17"; 47. *Godinat*, 70,18'48"; 48. Bovet, 70,23'10"; 49. *Marin*, 70,27'32"; 50. *Merviel*, 70,28'13"; 51. Zufil, 70,31'50"; 52. Improta, 70,34'28"; 53. Galloni, 70,36'14"; 54. Ferioli, 70,40'3"; 55. Montessori, 70,41'7"; 56. Canazza, 70,44'37"; 57. Rovida, 70,48'55"; 58. Lavazza, 70,49'30"; 59. Scimia, 70,51'50"; 60. Dell'Arsina, 70,53'34"; 61. Codazza, 70,54'21"; 62. Fatticcioni, 71,9'49"; 63. Perna, 71,17'2"; 64. Erba, 71,23'40"; 65. Nobili, 71,26'35"; 66. Meneguzzi, 71,35'44"; 67. Valente, 72,30'38"; 68. Riccò, 73,33'55"; 69. Reina, 73,58'28"; 70. Ranieri, 74,29"; 71. Vincenzi, 74,8'32".

Corsa d'attesa da Napoli a Roma

Roma, 28 notte.

Guerra ha messo al suo attivo la quinta vittoria del « giro » e Pesenti, maglia rosa, ha conservato intatto il vantaggio che in classifica generale aveva a Napoli: ecco i due risultati fondamentali e riassuntivi del bilancio di questa tappa, che corrispondono esattamente alle previsioni della vigilia.

Una volta tanto i calcoli, le considerazioni, gli oroscopi dei tecnici non sono stati smentiti dalla realtà. Su di un punto solo questa ha tradito l'aspettativa, quello della velocità. Mi pareva che sulle strade per oltre duecento chilometri asfaltate e quasi assolutamente piane, si dovesse, quasi senza volerlo, marciare a oltre trenta chilometri all'ora. E invece a Valmontone, cioè dopo 185 chilometri ci trovavamo al di sotto dei 27 e solo nell'ultimo tratto si è riacquistato in parte il perduto, finendo con la media più bassa segnata da Milano in poi.

Previsioni che si avverano

Poca materia, quindi, c'è in queste nove e più ore di marcia per la cronaca e il commento quotidiano. Non credo che ne sarete delusi perchè, ripeto, a questo vuoto eravamo preparati. Nè possiamo senza essere troppo esigenti incolparne i corridori. Otto tappe erano passate in un succedersi di corse velocissime, di episodi, di sorprese, di gare combattute con estrema violenza. La disfatta di Buse, che aveva travolto anche Guerra, poi l'offensiva di Demuysère, che aveva tolto di mezzo Di Paco e irrimediabilmente compromesse le sorti di Binda e di Stoepel, avevano provato, chi più chi meno, tutte le squadre ed i loro atouts maggiori. Pretendere che questi, senza darsi tregua, rinnovassero l'attacco su di un percorso come quello di oggi, sarebbe eccessivo e ingiusto. Non vi è mai stata una corsa a tappe senza queste pause ristoratrici e preparatrici dell'ulteriore sviluppo e del riaccendersi della lotta. Esse ci sono state, quasi sempre più numerose e più frequenti e, di regola, in proporzione dell'accanimento che alla tregua aveva costretto. Inoltre, per spiegarci completamente quella di oggi, dobbiamo tenere presente, e ciò è forse il più importante, la situazione che era venuta a crearsi a Napoli e che già si era delineata a Foggia. Assurto un nostro atleta a leader della classifica, a lui non rimaneva che il compito di difendersi, assistito da una squadra che, senza essere più in piena efficienza, poteva ancora reggere il confronto con qualsiasi altra. Questo compito durerà finchè la maglia « rosa » sarà sulle spalle di Pesenti. Quello di Guerra s'identifica, in un certo senso, con quello del bergamasco, al cui attacco il mantovano non può muovere senza liberarsi contemporaneamente di Demuysère, che sarebbe, in caso opposto, il terzo che godrebbe fra i due litiganti.

La posizione di Guerra

Guerra sente tutta la delicatezza della sua posizione e valutando le estreme difficoltà di fiaccare in una volta Pesenti e Demuysère identifica, in fondo, il suo atteggiamento a quello di Pesenti, salvo, come ha fatto a Napoli, mettere a suo profitto, senza indirettamente danneggiare Pesenti, un'offensiva di Demuysère.

Ecco così costituito un fronte unico italiano, che non ha velleità d'iniziativa. Contro di esso sta il fronte straniero capeggiato da Demuysère e sostenuto, anche se vero e proprio accordo non c'è, da tedeschi e francesi. Secondo in classifica il belga, ancora a corto di soddisfazioni i francesi, animati da acerbo desiderio di rivincita i tedeschi, sono questi gli uomini che si prefiggono di tentare l'impossibile, di stare in agguato per demolire la posizione di Pesenti, per riguadagnare qualche posto in classifica.

Se oggi questo non hanno fatto, le ragioni sono due: una ve l'ho già detta sopra, ed è la necessità di riordinare le file, di ritemprare le forze per il momento che essi riterranno più opportuno per l'attacco decisivo; l'altra è, che oggi, non si è verificata l'occasione fortunosa che essi speravano e attendevano, l'incidente, sia pure solo di gomme, alla « maglia rosa ». Se questo fosse capitato, state certi che la Napoli-Roma sarebbe stata un'altra; per lo meno avrebbe avuto il suo episodio, la sua fase fiammante. Non so, anzi, non credo, che il risultato a Villa Glori sarebbe stato molto diverso, ma certo avremmo avuto una dimostrazione delle possibilità di Demuysère in simili circostanze e, comunque, avremmo provato una di quelle emozioni che, invece, abbiamo invano atteso.

La modesta media

Ma la fortuna ha voluto assistere, e gliene rendiamo grazie, il corridore di Zogno, e perciò tutto è andato liscio, tanto che all'arrivo ben 58 dei 71 partenti erano insieme. La media rende spiegabilissimo questo fatto, che più non si verificava dalle tappe iniziali. Prospettati gli elementi che hanno dato vita così povera a questa tappa, non credo si possa dire nulla di interessante, nè dal lato tecnico nè da quello sportivo, sui singoli uomini.

La mancanza assoluta di lotta non poteva mettere in evidenza nè pregi nè manchevolezze individuali. L'unico momento che ha segnato una distinzione di valori è stato quello della volata. Anche questa, però, ha avuto la sua ombra in non poche e in non lievi irregolarità, che non sono sfuggite agli « ufficiali » e che hanno portato al distanziamento di Negrini. La cronaca non può essere fotografica in proposito, perchè la pista dell'ippodromo di Villa Glori è così vasta che non tutti i tagli di strada, le spinte, le prese di mano possono essere ricostruite con assoluta precisione per stabilire le varie responsabilità. Nè questo è il mio compito. Non saprei però passar sopra a questi spiacevoli incidenti, che non gettano certo buona luce sui nostri corridori, tanto più che essi hanno altri precedenti in questo stesso « Giro ».

Quando queste cose sono capitate in quell'altra grande corsa a tappe che è il Giro di Francia, sono state fra coloro che più vivamente hanno stigmatizzato il modo di comportarsi di certi atleti in corse internazionali. Non sarò quindi tenero con chi getta il discredito sull'onestà e cavalleria del nostro sport, e plaudirò a piene mani alla maggiore severità che contro costoro verrà usata da Giuria. Tutto ciò non tocca minimamente la nuova vittoria del campione del mondo. La sua volata è stata condotta con quella sicurezza, con quell'intelligenza, con quell'energia che gli conosciamo. Non da oggi sostengo che è estremamente difficile, se non impossibile, rimontare un Guerra pienamente lanciato sui trecento metri su di una pista in terra.

Con questo successo Guerra non ha fatto altro che confermare le sue doti e le magnifiche condizioni di forma in cui attualmente si trova. Ammirevole il finale di Mara che, pare impossibile, riacquista ogni giorno. Notevole il primo posto fra gli isolati conquistato da Balmamion; e un altro piemontese, Giuntelli, è secondo di categoria. La tappa non porta nessuna modificazione nei posti di classifica; rileverò solo un nuovo ritardo di Pierre Magne, ma il francese è da un pezzo finito fra le mediocrità, forse immeritatamente, ma irrimediabilmente.

Napoli ci ha salutato stamane con lo stesso affettuoso e caloroso entusiasmo, commovente nella sua semplicità, direi quasi primitiva, col quale ci aveva accolto l'altro ieri e nel indimenticabile il giorno di riposo.

Lo scugnizzo monta la guardia

Chi non ha assistito alla dimostrazione di popolo fatta ieri a Guerra, invitato ad un rinfresco in una birreria cittadina, non può avere un'idea del fascino trascinatore ed inebriante che i grandi campioni di ciclismo esercitano sulla sensibilissima, infantile e generosa anima di questa folla. Saranno state diecimila persone ad acclamare il campione del mondo, ad invocarlo al balcone, a pretendere da lui niente di meno che un discorso: e se non fossero stati chiamati d'urgenza un centinaio di carabinieri, non so come sarebbe andata a finire la birreria sotto la pressione frenetica di quegli sportivi.

E ne volete sentire un'altra? Da quando la squadra di Binda è scesa al suo albergo, ha montato la guardia alla porta uno « scugnizzo » cencioso e scalzo, la cui brunitura di pelle non è certo tutta dovuta al sole, ed è rimasto lì giorno e notte, accontentandosi di sbocconcellare un po' di pane pur di vedere e salutare Binda quando gli passava dinanzi. Stamane il Villa lo ha preso, gli ha tolto di dosso i pochi stracci e lo ha messo nella vasca da bagno, strigliandolo bene. «Beppe» è venuto fuori di un altro colore, ma tutt'altro che entusiasta della sorpresa. Si è rabbonito solo quando lo hanno rivestito con la maglia verdolina e i calzoncini neri da corsa della marca di Pesenti e lo hanno riportato alla partenza. Forse egli sperava gli capitasse la fortuna che toccò anni or sono ad un suo coetaneo e omonimo, che fu adottato come mascotte al seguito e finì a Milano, ove oggi è autista alla Gazzetta dello Sport. Ma questo Beppe è meno fortunato dell'altro e rimane a Napoli deluso e piangente.

A Napoli lasciamo Piemontesi dolorante ad una gamba e Lessona indisposto. Partiamo alle 7,30 in perfetto orario. Sulla salita di Capodichino, Louviot leva subito il comando a Rovida con uno scatto, che riduce immediatamente la compagine alla metà. Ma sul piano la prima fiammata si spegne e sulla strada asfaltata si prende un passo tranquillo di trenta all'ora. Le forature di Bertoni e di Valle ci forniscono gli unici appunti di cronaca nell'ora che ci conduce a Capua (chilometri 30).

A un passaggio a livello chiuso i corridori scavalcano il cancello mentre noi dobbiamo rimanere fermi venti minuti, ma quando il nostro Bianchi porta a 120 la nostra Fiat sulle tracce dei primi, non riprende che Gerbi, che ha già cominciato la sua marcia solitaria; gli altri sono sempre tutti insieme. Canazza, li porta fino al rifornimento di Cassino, dove giungiamo alle 10,48, alla media di poco più di ventotto.

Abbassata la corda, Guerra riapre la marcia, ma appena passato il paese, Godinat dà una brusca frustata alla quale reagiscono per i primi Guerra, Battesini, e Orecchia; e poi Cacioni, Pesenti, Giacobbe, Cipriani, Cavallini, Bertoni, Canazza, Galloni, Buse. Questi uomini formano un gruppo che si mette a marciare forte.

Che la corsa sia per cambiare tono? E' una illusione, ed un pio desiderio.

E siamo in Ciociaria, balzando sulle montagne russe che ci avvicinano a Frosinone. Già qualcuno in vicinanza delle salite cambia rapporto: Orecchia deve pensare per sè e per Battesini, che non può adoperare la mano sinistra. Barral è il mite condottiero di questo tratto che sbocca nella duplice rampa di Frosinone in cima alla quale passano alle 12,30 Cacioni, Bertoni, Pesenti, Guerra, Rinaldi e tutti gli altri, sparpagliati in lunga fila.

Scendiamo serpeggiando ai piedi del colle su cui troneggia la città e ci addormentiamo nel camminare lento e affocato del sole, che strapiomba implacabile sulla strada asfaltata. Solo una brezza che ci contrasta mitiga l'arsura dell'ora. Louviot fa l'andatura da buon turismo; Canazza gli dà ogni momento il cambio. La media continua a calare; a Valmontone (Km. 185) è meno di ventisei e mezzo. Con queste ottime disposizioni... al sonno, i sessantasei corridori cominciano la salita di Palestrina sotto la modesta guida di Rovida, ma nè lui nè Giacobbe, che poi lo sostituisce mettono in imbarazzo nessuno.

La confusione che qui si crea si prolunga finchè Merviel e Pierre Magne si sono sfogati in inutili scatti ai quali Pesenti risponde senza esitazione. Allora nella discesa tutti si riammassano come prima lasciando solo Buse a terra per una bucatura. In un tratto di duecento metri, che avrà una pendenza del dodici per cento, Cacioni si butta a fondo seguito da Guerra e Gremo. L'improvviso slancio frantuma di colpo la fila; in discesa si riannodano in testa una ventina di uomini, condotti da Cacioni e Merviel, il cui tono si esaurisce non appena siamo al piano.

Binda, che era rimasto nelle retrovie, ritorna con Buse e gli altri. Ma dinanzi al monumento che ricorda il sacrificio del gen. Guidoni, Binda si ferma nuovamente per aspettare Bertoni, che ha forato, e lo riporta sotto, prima che cominci l'ultima salita, quella di Sant'Angelo Romano.

Ad evitare sorprese Gremo va di vedetta e vi rimane sino al termine. Come al solito, Guerra non vuole nessuno davanti a sè in discesa, tanto più che questa è una strada comunale tutta sassi e buche. Ne fanno conoscenza Mara e Meini con un capitombolo che, per fortuna, non ha conseguenze. Prima di Mentana Binda, Guerra, Mara, Pesenti, Battesini, Demuysère mettono il rapporto per la volata. Siamo a ventisette chilometri dall'arrivo. Binda Albino conduce velocemente sulla bella strada nazionale il plotone di sessantaquattro unità.

La soluzione allo « sprint »

Ormai è inevitabile la soluzione in volata; la salita di Tor di Quinto non modifica la formazione del gruppo, che passato Ponte Milvio per il Lungotevere, raggiunge le porte dell'ippodromo di Villa Glori, mentre i « grigi » si rendono padroni della situazione. Infatti la lunga fila che appare in pista ha in testa nell'ordine Giacobbe, Guerra, Negrini, Meini, Mara, Meneguzzi, Stoepel, Battesini, Binda e Giuntelli. Queste posizioni non cambiano sino a mezzo giro, quando Battesini, portandosi sulla rotta, rimonta sino all'altezza di Meini cercando di migliorare ancora al largo. Ma all'entrata dell'ultima curva Guerra abbandona la ruota di Giacobbe e prende il comando aumentando progressivamente. Mara, che aveva già tentato di passare dopo Meini anche Negrini e da questi era stato ostacolato in modo non troppo corretto, rinnova il suo attacco, ma è respinto allo stesso modo. Negli ultimi 150 metri diritti Guerra è in piena azione seguito da Negrini. Per quanto il bianco-celeste si riavvicini non può più sperare di migliorare la sua posizione e Negrini si accontenta di seguire la ruota del suo capo, che taglia vincitore il traguardo. Battesini, che calava verso la fine, precede Stoepel, Binda, Balmamion, che è primo degli isolati, Meneguzzi, Giuntelli, Ferioli e Morelli. Gli altri giungono così serrati che i giudici d'arrivo non possono identificarli e al tredicesimo posto figurano 46 nomi.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Motociclismo

Il circuito di Giaveno

pel Trofeo Biagio Nazzaro

Quest'oggi, alle ore 14, i numerosi appassionati piemontesi di motociclismo che accorreranno sul magnifico e ridente percorso del Circuito di Giaveno, assisteranno ad una gara di velocità quale da molti anni più non si vedeva in Piemonte. La presenza del Segretario Federale Andrea Gastaldi Membro del Direttorio Nazionale del P. N. F., che ha voluto non solo far parte del Comitato Esecutivo della manifestazione, ma onorarla assumendosi l'incarico di starter di eccezione, conferirà ancor maggior importanza a questa disputatissima prova.

Il chilometraggio totale è stato ridotto ad 8 giri (118,4 Km.) per le due minori cilindrate di 175 e di 250 cmc., e a 10 giri (148 Km.) per le macchine di 350 e di 500 cmc., in modo che la corsa risulterà velocissima ed ancor più interessante, senza pericolo di monotonia.

Tra le mezzaleggere, l'industria torinese qualitativamente fortissima, dovrà però ben guardarsi dalla minaccia costituita dalla Benelli, la macchina Campione d'Italia, dall'Ancora, vincitrice al Lario, e dalla famosa M.M. Il pronostico non è facile, poichè se i maggiori favori vanno all'audacissimo Balagna, profondo conoscitore del percorso, ed al suo eterno rivale, l'anziano e valoroso Minetti, v'è l'incognita di Castagno che, pur servito da una macchina di serie meno veloce, troverà nel Circuito di Giaveno il percorso ideale per le sue grandi possibilità; quella costituita dal minuscolo Alberti, specialista in gare del genere, dall'abile Tomaselli, dal velocissimo Serafini e dall'espertissimo Tigli.

Più difficile ancora pei corridori piemontesi sarà la vittoria nella categoria 250 cmc., poichè in essa si allineano, contro Picchio, Gobetti e Carrù, uomini come Panella, da tre anni Campione d'Italia, sulla imbattibile Guzzi, Aldrighetti uno degli specialisti della Scuderia Ferrari, e l'aretino Mori, che seppur nuovo al Circuito, è servito a dovere dalla nuova velocissima O. K.

La supremazia degli ospiti venuti in Piemonte col miraggio d'una buona affermazione si accentua nella categoria 350 cmc., ove il popolare nostro campione Riva dovrà ben guardarsi dalla classe e dall'ardimento di Sandri, di Fumagalli e di Pigorini: tre uomini che posseggono i titoli per una vittoria forse non solo di categoria, ma assoluta data la difficoltà del Circuito, che non permetterà medie superiori ai 100 Km. all'ora.

Fra le macchine di maggiore cilindrata appare invece nettamente favorita — qualora Mario Ghersi non venga a sconvolgere il pronostico — la poderosa équipe della nostra Aquila, che conta su corridori audacissimi e bene preparati, quale Nazzaro e Pasè, i quali costituiranno ancora il più serio ostacolo alla marcia vittoriosa di Riva.

Il percorso di gara verrà chiuso al transito di tutti — veicoli e pedoni — alle ore 14; prima di tale ora chi intende recarsi a Giaveno deve aver passato il bivio di Trana o quello fra i due laghi di Avigliana.

Sollevamento pesi

Ottimi risultati ai campionati italiani

Roma, 28 notte.

La terza prova dei Campionati italiani di sollevamento pesi ha avuto un esito particolarmente notevole e tale da fare presagire molto bene per le Olimpiadi.

Ecco la classifica ufficiale: pesi piuma: 1. Bescapè, p. 286; 2. Brizzi; pesi leggeri: 1. Gabetti, p. 277,500; 2. Colla; Pesi medi: 1. Mamprin, p. 300; 2 Apollonio; pesi massimi: 1. Tonani, p. 357; 2. Margoli.

La Domenica ippica

Il Premio d'Italia a Milano

Otto cavalli disputeranno oggi a San Siro il « Premio d'Italia » (L. 150.000, m. 2400), una delle classiche prove per i nostri tre anni: *Velite* (56, Gubellini) di Chantre; *Jacopo del Sellaio* (54, Orsini) e *Desiderio da Settignano* (56, cav. Pacifici) di Tesio-Incisa; *Rumex* (56, Lamberti) e *Acanthus* (56, Camici) di Tommy Never; *Bona Mens* (54, Bertini) di Zanoletti; *Agrifoglio* (56, Caprioli) della Razza del Soldo; *Fenolo* (56, Andor) di Lorenzini.

Un magnifico lotto di cavalli che pone a confronto alcuni concorrenti del Derby e la stessa vincitrice con soggetti che non hanno partecipato alla classicissima prova, ma che si sono messi in vista con successi e corse quanto mai probatorie.

Sulla carta favorito è *Fenolo*; per quelli invece che non ritengono regolare il risultato del « Premio della Vittoria », guastato da una falsa partenza, e noi siamo tra quelli, appoggeranno ancora la cavalla di Tesio. Per il terzo posto indichiamo *Rumex*.

Le corse a Mirafiori

La quinta giornata di corse a Mirafiori si apre con il *Premio Gran Paradiso*, riservato ai due anni: sono dati partenti Muta, Neta, Subigo, Sandwich, Silver Eagle, Gianduja. Indichiamo Silver Eagle e Muta, Neta.

Dourga, Harston, Pantagruel, Lima saranno allo *start* nel *Premio Prato*; i meglio in corsa ci sembrano Pantagruel e Dourga.

Nel *Premio Cherasco* il campo dovrebbe essere formato da Katia, Trionfo, Lilium, Ubaldino, Spello, Coroncilla, Lariano, Cirra, Giacometta, Fulina. Sulla carta Trionfo dovrebbe conseguire il suo terzo successo consecutivo; per le piazze indichiamo Cirra e Giacometta.

Saranno al palo nel *Premio Bormida* Anienus, Scoperta, Bona Dea, Straccione, Cassia, Lupello, Damo. I meglio in corsa ci sembrano Scoperta, Damo ed Anienus.

Nel *Premio Moncenisio* dovrebbero allinearsi ai nastri Eneide, Mita, Danubio, Menelik, Parmichelo. Il migliore ci sembra l'ultimo nominato; per il secondo posto indichiamo Menelik.

Un largo numero di partenti riunirà il *Premio Mauriziano*, riservato ai *gentlemen*: Tamarix, Tetragona, Alessina, Dama, La Mazotte, Gioacchino Murat, Ballerina, Golden Fleece, Eloisa, Regina d'Oro, Tacsoela, Alfresco, Nifa. La scelta non è facile, ma mancando a Regina d'Oro i più pericolosi avversari di giovedì, la si può favorire nonostante il peso; per le piazze indicheremo Gioacchino Murat ed Eloisa.

Chiude la giornata la corsa siepi *Premio Orocolla*, dove sono dati partenti: Acrocinio, Fortunello, Giovannella d'Angiò, Foligno, Pomarco e Bacellière. I più indicati ci sembrano Pomarco e Giovannella d'Angiò.

Il campionato di calcio

Juventus-Brescia

Sono in programma per la giornata odierna di campionato i seguenti incontri: a Roma: Lazio-Ambrosiana; a Milano: Milan-Torino; ad Alessandria: Alessandria-Bologna; a Vercelli: Pro Vercelli-Bari; a Casale: Casale-Triestina; a Napoli: Napoli-Pro Patria; a Firenze: Fiorentina-Modena; a Genova: Genova-Roma. A Torino i campioni d'Italia, irresistibilmente lanciati verso la vittoria finale, capiteranno gli « azzurri » del Brescia i quali stanno lottando per evitare la retrocessione. E' prevedibile un netto successo dei « bianco-neri » anche se si può pensare che i bresciani disputino l'incontro odierno con il massimo impegno.

CRONACA CITTADINA

"TORINO,,

« Città a costituzione economica industriale e non si può pensarne una diversa »

Il « Popolo d'Italia » ha pubblicato ieri un articolo — che abbiamo ragione di credere sia dovuto ad un'altissima personalità — a commento della relazione del nostro Podestà sull'attività comunale nel 1931. Lo riproduciamo testualmente:

Molto pregevole, varia e completa, non soltanto da un punto di vista strettamente locale, amministrativo, ma anche nazionale, è la relazione che il Podestà di Torino, Conte Paolo Thaon di Revel, ha fatto in data 30 aprile u. s., sull'andamento dell'Amministrazione da lui diretta nell'anno 1931.

Dall'ampia e documentata relazione si possono spigolare dati e notizie interessanti, come ad esempio che la famosa e annosa questione di via Roma è risolta, tanto che il primo tratto della nuova via Roma sarà inaugurato il 28 ottobre 1933-XI; che — vanto di Torino — il 95% degli alunni delle scuole elementari sono iscritti all'O. N. B.; che la vigilanza igienica fu così sistematicamente applicata, che furono eseguite 32.371 ispezioni sui mercati, latterie e spacci diversi; vennero elevate 2716 contravvenzioni; sequestrati 19.117 litri di bevande diverse; Kg. 3725 di derrate e inoltrate all'Autorità Giudiziaria 475 denuncie.

E' così che si tutela la salute fisica del popolo e si difendono gli interessi dei commercianti onesti da quelli che sono... il contrario.

Dalla relazione Thaon di Revel, risultano fatti ancor più degni di considerazione e di elogio. Anzitutto, che Torino, dal punto di vista dei tributi locali, è la città meno tassata d'Italia ed essendo rientrata nei limiti normali della sovrimposta, ha alleggerito il contribuente di ben venti milioni. Le aliquote di sovrimposte sui terreni e sui fabbricati a Torino, sono esattamente la metà paragonate con quelle di Milano, Bologna, Trieste, Genova; e meno ancora della metà, in confronto di quelle di Venezia, Napoli, Palermo. Il limite di esenzione dell'imposta sul valore locativo è a Torino di lire [illegible], mentre è di 1500 a Venezia, 1400 a Milano e Genova, 1200 a Roma e Napoli, 1000 a Palermo, 800 a Bologna. Anche in tutte le altre voci dei tributi locali, Torino ha applicato le aliquote minori, non solo, ma ha rinunciato all'imposta di consumo su alcuni generi e non ha introdotto la tassa sulle insegne.

Se Torino gode — grazie alla oculata e intelligente politica podestarile del conte Thaon di Revel — del privilegio, evidentemente gradito, di essere la città meno tassata d'Italia, gode anche di un'altra non meno gradita prerogativa, che potrebbe anche essere in relazione con la precedente: Torino è la città meno cara fra le grandi città d'Italia. La relazione dà al riguardo una analitica ed esauriente documentazione, dalla quale risulta, come dice il Podestà, che « Torino ha riportato nell'anno testè decorso la palma del minor prezzo dell'alimentazione ». Difatti nel dicembre del 1931 l'indice segnava 72,70 per Torino; 76,96 a Bologna; 80,19 a Milano; 80,46 a Roma; 81,29 a Genova. Questi brillanti risultati si devono alla politica annonaria seguita — con metodo e tenacia — dall'Amministrazione.

Fin qui il quadro della situazione torinese potrebbe dirsi soddisfacente se non roseo, ma il fascista Thaon di Revel non è uomo da non prospettare tutta la realtà: ci sono le ombre nel quadro, le ombre della crisi, che a Torino, città a costituzione economica tipicamente industriale e non si può pensarne una diversa, ha assunto forme particolarmente acute. Il conte Thaon di Revel ha cominciato la sua relazione appunto con le dolenti note della crisi. Le cifre che seguono dicono più di molti discorsi. I disoccupati del Comune di Torino, che nel 1929 erano 10.848, sono saliti a 24.662 nel 1930 e a 43.133 nel 1931; sono quindi quadruplicati, malgrado il programma di lavori pubblici comunali effettuato dalla Podesteria. La crisi è dunque particolarmente grave. Il Podestà non la nasconde, ma alla fine del suo opuscolo il Podestà ricorda le crisi precedenti che colpirono Torino, o per effetto di cause locali o per effetto di cause nazionali: sono note dal 1860 ad oggi. Torino si risollevò sempre. Oggi le quotazioni di molti titoli industriali sono di molto inferiori al loro valore effettivo. Ci sono stati dei crolli, più che delle flessioni. Ma anche nel 1907 la crisi mondiale si abbattè con particolare intensità su Torino, che si era data all'automobilismo, costituendo ben 23 Società. Ecco i salti di taluni titoli di allora: la Fiat da 1885 scese a 80; l'Itala da 346 a 55; la Rapid da 229 a 17!

Come per il passato, così nell'avvenire, Torino riprenderà ancora.

Un'altra ombra c'è nel quadro torinese ed è la decadenza della natalità, decadenza che non fa certo onore alla città che ha per stemma il toro, simbolo della fecondità. E' triste di leggere che nell'ultimo trentennio, non solo la popolazione di Torino non è aumentata, ma è diminuita, perchè le bare hanno superato le culle di ben 5374 unità. La popolazione di Torino è aumentata soltanto per effetto della immigrazione. Finita questa immigrazione, se non vi sarà un aumento di natalità, Torino vedrà, anno per anno, diminuire il numero dei suoi abitanti, sino al giorno in cui intieri quartieri della città saranno vuoti e si chiuderanno le scuole — come è avvenuto a Berlino — per mancanza di scolari, che non sono... nati.

Torino divide con Bologna, Firenze e altre minori città dell'Alta Italia, tale primato negativo. Al paragone, la Francia è un popolo a natalità sviluppata e crescente. Ma su questo essenziale argomento, che è di carattere e portata generale, sarà ripreso in altra sede ulteriormente il discorso. Siamo certi che il Podestà Thaon di Revel adotterà le misure necessarie per almeno frenare il fenomeno prima che sia troppo tardi.

Il rapido esame della relazione Thaon di Revel invoglierà i torinesi a leggerla e anche gli italiani in genere, i quali sentono che tutto quanto concerne Torino, interessa per profonde ragioni politiche, economiche e sentimentali, anche la Nazione.

Il raduno folkloristico

alla « Famija Turineisa »

Nei locali della « Famija Turineisa » si è tenuto ieri nel pomeriggio l'annunciato primo raduno folcloristico e dialettale piemontese, al quale hanno partecipato numerosi poeti e gli scrittori dialettali sia della città che della provincia, [illegible]

[illegible]

montese, specchio dell'anima antica, generosa, equilibrata e sana della nostra gente.

In serata ha poi avuto luogo, alla sede della « Famija Turineisa », un brillantissimo spettacolo, di carattere [illegible]

[illegible]

Commemorazione di Curtatone e Montanara

La Segreteria politica del Gruppo Universitario Fascista invita tutti gli iscritti alla celebrazione della battaglia di Curtatone e Montanara — gloria della goliardia italiana — che si terrà domani lunedì, alle ore 18, al Circolo del Goliardo.

Una riunione di produttori di vermouth

Sotto la presidenza dell'on. Gervasio [illegible]

Il convegno dei chirurghi

solennemente inaugurato

La presenza di scienziati stranieri

Al Convegno dei chirurghi del Nord d'Italia, promosso e presieduto dall'illustre prof. Mario Donati, hanno partecipato oltre a numerosi chirurghi italiani, fra i quali si notano nomi di alta risonanza, e l'on. prof. Paolucci vice-presidente della Camera, relatore di una comunicazione di notevole interesse scientifico, anche illustrazioni della chirurgia di altre Nazioni.

Il Convegno si è aperto — come avevamo annunciato — ieri mattina alle 9,30 nel salone d'onore del Palazzo della Sip in via Bertola, 40. Alla cerimonia inaugurale hanno presenziato S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, S. E. il gen. Spiller comandante del Corpo d'Armata, il generale medico Caccia e il col. Montanari per la Sanità, il Rettore dell'Università comm. prof. Pivano, S. E. Casoli, il Procuratore del Re comm. Majola e il comm. Pola per la Magistratura, il prof. Morpurgo per la facoltà di Medicina, il prof. Boccasso della Croce Rossa, il prof. Cramarossa dell'Ufficio d'Igiene e il dott. Spinazzola in rappresentanza del Questore.

Il Podestà si è vivamente compiaciuto che fra le festose manifestazioni torinesi di primavera, avesse pur degno e precipuo posto una adunata di scienziati, quale attestazione di quel fervore di opere che nella rigogliosa restaurazione fascista di tutti i valori nazionali, pervade ogni campo, alimenta e vivifica ogni energia sia spirituale che materiale.

Egli ha salutato con speciale simpatia i chirurghi stranieri che hanno voluto partecipare al Convegno, e in particolar modo il valoroso presidente della Società piemontese di Chirurgia prof. Donati, illustrazione e vanto della nostra Clinica Chirurgica al quale ha espresso il suo profondo rammarico nel vederlo fra poco lasciare, per altro ancor maggior ufficio, la Cattedra occupata con tanta profondità di sapere, dignità e prestigio.

Il Podestà dopo avere ricordato che Torino ebbe maestri sommi nella chirurgia, la meravigliosa scienza che ormai può osare, fino a rasentare il prodigio, a raggiungere il miracolo. Ed ha concluso rivolgendo alla valorosa schiera di studiosi l'augurio, in nome della città che fu sempre centro vivido di intellettualità, che le elevate discussioni del Congresso abbiano a sortire un confortevole successo a beneficio di chi soffre e a sempre maggior affermazione della scienza italiana.

Cessati i calorosi applausi che hanno salutato il discorso del Podestà, hanno parlato applauditissimi il prof. Pivano che ha portato ai congressisti il saluto dell'Università e il gen. Caccia che ha recato l'adesione del Corpo sanitario militare; quindi, salutato da acclamazioni, ha preso la parola il prof. Donati. L'oratore, rivolto un devoto e reverente pensiero al Re e al Duce, il quale, esempio di feconda attività, ha particolarmente a cuore la cultura nazionale, e dopo aver ringraziato il Podestà, il prof. Pivano e il gen. Caccia, nonchè le personalità straniere che intervenendo al Convegno gli hanno conferito maggior lustro, è entrato nel merito dell'argomento. Egli ha rivendicato alla chirurgia la prima idea anche nel campo della medicina ed ha affermato che si tratta di una scienza la quale abbraccia tutto il vasto campo medico.

Calorosi applausi hanno salutato il discorso del prof. Donati, dopo il quale ha preso la parola il prof. Forgue di Montpellier. Questi riconosciuti gli indiscussi contributi portati dalla chirurgia italiana in varii campi ha in ispecial modo ricordato l'alto valore del compianto prof. Bassini di Padova, una vera gloria nel campo chirurgico, a cui spetta il merito di essere stato l'ideatore della cura chirurgica dell'ernia.

All'oratore il prof. Donati ha fatto omaggio dei lavori originali del prof. Bassini, poi ha dato la parola al prof. R. Leriche di Strasburgo, il quale ha proiettato una interessantissima «film» sperimentale sul trattamento chirurgico dell'angina di petto illustrando la proiezione con dotte argomentazioni. I lavori del Congresso sono continuati con originali comunicazioni di relatori italiani, fra cui di Torino: Dogliotti, Ragnotti, Piacco e Molinengo.

I lavori sono continuati nel pomeriggio a sezioni riunite ed hanno riferito fra gli altri su casi interessanti i professori Mario Donati, G. Betinazzi, U. Camera, A. Lavennicocca, D. Bargellini, M. Einaudi, P. Segre e G. Massa.

Hanno fatto comunicazioni corredate da proiezioni i professori stranieri Abel Lawrence di Londra, M. Corachan di Barcellona, e L. Jósa di Debrecen.

Alle 16,30 i congressisti sono stati ricevuti nella sala della Consulta al Municipio, adornata di fiori e di piante ornamentali. Il Podestà e i due vice-Podestà, unitamente a tutti gli alti funzionari della Civica Amministrazione, hanno ricevuto gli illustri ospiti. Il dott. Paolo Thaon di Revel, rivolto al prof. Donati e ai congressisti, ha loro espresso la sua viva soddisfazione per la visita: egli ha avuto particolari espressioni di effusione e di simpatia per i chirurghi stranieri ed ha concluso brindando alla prosperità loro e delle loro Nazioni. Infine ha invitato i congressisti italiani a rivolgere il pensiero a chi col suo esempio ci incita a sempre più fervidamente operare per la grandezza e la prosperità della Patria, e che ancor recentemente con illuminata parola ha magistralmente tracciata ed esaltata la missione del medico italiano. Il Podestà ha poi levato il grido: « Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce! », e tutti i presenti hanno con entusiasmo ripetuto a più riprese le acclamazioni.

I lavori del Congresso continuano tutt'oggi e proseguiranno anche domani.

Oggi, alla Mostra della Moda

Ricordiamo che oggi, dalle 15 alle 17, avrà luogo la prima sfilata diurna dei « mannequins ». Dalle 17 in poi visita alla esposizione. Questa sera concerto della « Amni » in onore dei congressisti medici. Negli intermezzi, di giorno e di sera, jazz. Martedì, concerto di Vasha Prihoda, danze Del Rio; « mannequins ».

Il Congresso naz.le editori e fabbricanti in cartoline illustrate

Oggi, domenica, presso la Federazione Fascista del Commercio (gentilmente concessa), in via Cavour, 9, alle ore 10 avrà inizio il XVII Congresso promosso dal Comitato nazionale misto fra editori, fabbricanti e grossisti di cartoline illustrate, a cui partecipano tutte le più importanti ditte interessate d'Italia.

In suffragio dei parrucchieri defunti, lunedì 30 corr. nella chiesa di S. Rocco, in via S. Francesco d'Assisi, si celebrerà una messa funebre. Riunione alle ore 9,45 in via S. Francesco d'Assisi angolo via Barbaroux accanto al gagliardetto.

1.a Legione « Sabauda ». — Oggi alle ore 10,45 tutti i sigg. Ufficiali della Legione dovranno adunarsi al Comando del 1.o Gruppo (Casa Littoria) per essere presentati al sig. Generale Comandante di Gruppo. Uniforme ordinaria.

All'Ufas, mercoledì 1.o giugno, alle ore 21,15, conferenza del pittore Fillia sulla Biennale di Venezia.

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

« *Fascio di Pinerolo.* — Avendo il camerata Ing. Ferruccio Dolce esaurito il suo compito di Commissario, l'ho nominato Segretario Politico.

Fascio di Barbania. — Ho ratificato i seguenti camerati a Membri del Direttorio: Maccario Giuseppe, Bossetto Antonio, Divizia Pietro, Poretta Giovanni, Costantino Michele. Il camerata Costantino assumerà le funzioni di Segretario Amministrativo.

Fascio di Torre Pellice. — Ho nominato Segretario Politico il Dott. Maggiorino Turina.

Fascio di S. Mauro Torinese. — Ratifico la nomina del camerata Catone Antonio a Segretario Amministrativo.

Fascio di Villarfocchiardo. — In data odierna ho nominato Segretario Politico il camerata Virgilio Bosco.

Fascio di Mocchie. — In sostituzione del camerata Rocci Giulio dimissionario per ragioni di lavoro, ho nominato Segretario del Fascio il camerata Senor Fedele.

Fascio di Bruzolo. — Ratifico il Direttorio nelle persone dei seguenti camerati: Croce geom. Ernesto, Segretario politico; Fiorelli Luigi, Segretario amministrativo; Schiari Aurelio, Guglielmetto Antonio, Girardo Giuseppe, Paris Giuseppe, Membri.

Fascio di Coassolo. — Ho ratificato il Direttorio nelle persone dei seguenti camerati: Antonietti Francesco, Segretario Politico. Lurra Silvio segretario amministrativo, Mariotta Bersano Luigi, Savant Aira Domenico, Magnetti Domenico, Magnetti Verusi Michele, membri.

Il Segretario Federale
(Andrea Gastaldi).

Bollettino demografico di Torino

28 Maggio 1932 - X

NASCITE	19
MORTI	23

LA FINE DI UN SOLITARIO E UN DRAMMA DOPO LA MORTE

Il testamento falso

Sotto il titolo « Il triste dramma di un solitario » narravamo nel 1930 la vicenda del signor Michele Crivello, uomo che aveva posseduto in passato doti non comuni di attività e di iniziativa, e che in quell'epoca era invece costretto a vivere in una cameretta annessa ad una modesta trattoria in via Matteo Pescatore angolo via Barolo.

Anziano, ma non vecchio, il Crivello era stato negli ultimi mesi di quell'anno protagonista di una serie di intrighi alquanto romanzeschi, per cui si sarebbe potuto dire che una nefasta fatalità si fosse dilettata ad abbatterne la fibra robusta. Orbene, quell'uomo, che allora vedemmo avvilito e stanco di corpo e di mente, vittima di un destino terribile, e che in quel momento non era in condizioni di poter rinnovare la propria biancheria, decedeva circa un anno addietro lasciando un'eredità aggirantesi fra le trecentomila lire ed il mezzo milione, eredità che ha dato luogo a gravi conseguenze giudiziarie ed ha provocato, ultimamente l'arresto di alcune persone sotto l'accusa di falso in testamento.

Il crollo di un'esistenza

Per comprendere come il protagonista della vicenda si trovasse nel 1930 nella curiosa e paradossale situazione di un ricco in miseria, bisogna risalire a qualche anno addietro. Michele Crivello era, prima del 1928, un attivo ed ardito impresario specializzatosi, oltrechè in affari di vario genere, nella trattazione di grosse partite di legname da costruzione che egli commerciava con abilità e fortuna. Era riuscito così dal nulla, con lo spirito di intraprendenza e con l'operosità instancabile, a costruire, insieme a molte case per altri, anche un discreto patrimonio per sè, patrimonio che, tra immobili, contanti ed oggetti di valore, poteva forse avvicinarsi al mezzo milione.

Ma nel 1928 era apparsa sull'orizzonte di questo uomo celibe e ricco, che fino allora era sembrato un prediletto dalla fortuna, la prima nuvola di tempesta. Egli ebbe una gamba spezzata in un investimento tranviario e dovette subire l'amputazione dell'arto. Il suo carattere, che fino allora, sotto un'apparenza di burbero benefico, era stato gioviale e sereno, divenne chiuso e scontroso, ed il suo organismo, in seguito alla scossa prodotta dall'operazione chirurgica e ad una malattia circolatoria che lo tormentava, divenne debole e sofferente.

Da allora il Crivello visse lasciandosi avvicinare soltanto da qualche amico e da uno dei suoi numerosi fratelli a nome Lorenzo, un po' a San Mauro, dove aveva una proprietà, un po' a Torino in via Volturno n. 14 (Borgo Crimea) in uno stabile che si era fatto costruire accanto ad un terreno che gli apparteneva, da lui adibito a deposito di mobili e di legname. Questa vita solitaria, senza donne al fianco, gli aveva creata nel rione una fama di eccentrico che non era totalmente infondata.

A lungo andare lo stato della sua salute cominciò a rendergli insopportabile la solitudine che si era imposta ed accettò le cure del fratello Lorenzo, che volentieri si era offerto di stargli accanto insieme alla moglie ed ai figliuoli.

Deciso infine di abitare con questi parenti, il Crivello acquistava nel 1929 la trattoria della Primavera, all'angolo di via Pescatore con via Barolo lasciandone la gestione al fratello e sistemandosi egli pure colà insieme alla cognata ed ai nipotini.

Al Manicomio: una causa d'interdizione

Il 2 maggio del '30 accadeva però un fatto che doveva trascinare il Crivello al manicomio prima, poi lentamente alla morte.

Correvano a proposito di questo triste episodio due versioni: la prima, quella esposta dal Crivello in una denunzia al Procuratore del Re, in cui si narrava come due congiunti del Crivello, penetrati con violenza nel suo alloggio di via Matteo Pescatore, lo avessero trasportato sino ad una automobile e con quella accompagnato in un'altra casa, dove sarebbe stato sottoposto a maltrattamenti ed a misteriose iniezioni. Di qui egli sarebbe stato portato in una clinica, e quindi al manicomio di Collegno, mentre il consiglio di famiglia iniziava la causa per la sua interdizione. Ma questa versione, sostenuta dal Crivello quando già egli era in preda ai primi sintomi della paralisi, doveva poi apparire, all'esame dell'Autorità Giudiziaria, del tutto infondata.

La seconda versione, sostenuta dal consiglio di famiglia, affermava che furono i fratelli stessi del Crivello, compresa la sorella Lucia Crivello, proprietaria di una rivendita di pesce assai conosciuta in città, impressionati dall'aggravarsi dello stato mentale del Michele, a trasportarlo in una clinica, dalla quale, dopo esperite tutte le formalità di legge e dopo le regolari visite mediche, il degente era stato trasportato al manicomio di Collegno perchè affetto da psicosi paralitica.

Tali provvedimenti erano stati presi dai congiunti, meno il Lorenzo, per salvaguardare la salute e gli interessi del Michele. Ed era stato infatti provato che lo stesso Michele non era ormai più in grado di amministrare da sè le proprie sostanze e come, pertanto, fosse indispensabile sottoporlo ad una cura mentale.

Nel Manicomio di Collegno il Crivello non faceva una lunga permanenza. Entrato nel luglio 1930, ne usciva nell'agosto, dichiarato convalescente. I medici lo consegnarono al fratello Lorenzo, che lo ricondusse alla abitazione di via Matteo Pescatore, dove rimase sino a quasi il termine della sua travagliata esistenza.

Nel frattempo la causa per interdizione iniziata dal consiglio di famiglia a malgrado della opposizione avanzata dal Lorenzo Crivello, proseguiva il suo corso, finchè una sentenza del Tribunale dichiarava il Michele Crivello interdetto.

Intanto il curatore cercava di raccogliere tutte le attività ed i crediti dell'ammalato per stabilirne la completa entità. Ma trovava complessivamente una sostanza assai inferiore a quella che si supponeva l'infermo dovesse possedere. Ciò fece in quel tempo immaginare che l'infelice avesse nascosta una parte del suo patrimonio — un tesoro, come diceva il fratello Lorenzo — in quella proprietà di via Volturno, dove tra depositi di legname, mobili usati ed altre cianfrusaglie, era facile trovare un cantuccio per nascondervi danaro o gioielli, in modo che nessuno fosse capace di trovarne le tracce. Ciò non evitò, come dicemmo, che il Michele, o per non voler confessare ove si trovava l'ipotetico tesoro (e ciò per una innocente mania della sua mente ammalata) o per il reale stato di disordine amministrativo che esisteva nelle sue sostanze, attraversasse un periodo di assoluta indigenza.

Nuovamente, dopo di allora, si interessarono di lui gli altri fratelli e fu provveduto ad assicurare al Michele un collocamento presso una clinica. E ciò gli rese meno dolorosi i pochi mesi che gli restarono da vivere.

Circa un anno fa il Michele Crivello decedeva all'Ospedale S. Giovanni non lasciando alcun testamento. I suoi eredi pertanto risultarono complessivamente tutti i fratelli, a ciascuno dei quali sarebbe spettata la legittima parte di eredità.

La strana comparsa del testamento

Nel frattempo moriva pure la sorella del Michele, Lucia Crivello.

Ma, mentre per la successione della Lucia tutto si svolse nella più assoluta regolarità, un colpo di scena accadeva all'improvviso nei riguardi della successione del Michele.

Un fratello dell'ex-avvocato Antonio Sgarbi, noto per certe disavventure giudiziarie, in seguito alle quali fu radiato dall'albo e proibito di esercitare l'avvocatura, si presentava un giorno alla famiglia Crivello dichiarando di avere rinvenuto nel frugare tra le carte del defunto Michele col quale egli — così diceva — era stato in rapporto di affari ed in relazioni di amicizia, un testamento, a firma autografa dello stesso Michele, che si affrettava a presentare alla famiglia.

Lo stesso testamento era stato presentato per l'omologazione ad un notaio della città.

Presa visione del testamento, i fratelli apprendevano che il defunto lasciava eredi universali delle sue sostanze i suoi nipotini, figli del Lorenzo, e concedeva l'usufrutto del capitale al loro padre.

La notizia, come è facile immaginare, suscitò profonda impressione e meraviglia in tutti i fratelli, meno, ciò si comprende, che nel Lorenzo.

Nacque immediatamente tra essi il sospetto che il testamento fosse falso e che alla falsificazione non fosse estraneo il Lorenzo Crivello. Gli interessati si affrettarono perciò ad affidare ad un perito l'incarico di esaminare il testamento, e la perizia diede luogo ad un risultato impressionante.

La serie delle complicazioni

Il testamento era completamente falso, e la falsificazione era stata compiuta — così dichiarava il perito — per mezzo della imitazione della calligrafia attraverso il vetro.

Venne sporta allora regolare denuncia al Procuratore del Re contro il Lorenzo Crivello, e contro l'individuo, col quale parve che il Lorenzo si fosse inteso per la falsificazione del documento. Affidate le indagini al Giudice cav. Costagli, fu eseguita una nuova perizia che si risolse in una nuova affermazione di testamento falso.

Ciò avvenne all'inizio dell'anno corrente, e pochi giorni dopo un mandato di cattura veniva spiccato contro il Lorenzo Crivello ed i suoi supposti complici.

Il Crivello, arrestato nelle 24 ore dopo spiccato il mandato, in seguito a un lungo e drammatico interrogatorio, venne passato alle carceri giudiziarie, dove già si trovava arrestato per un altro reato lo Sgarbi Antonio.

Ma la vicenda della eredità Crivello non è ancora compiuta. Un'altra persona, precisamente un sedicente ingegnere, pare sia complicata nella falsificazione del documento.

Così si conchiude la prima fase di questo dramma di un solitario, al quale l'essersi procurato, coll'assiduo lavoro, una vistosa sostanza non ha portato fortuna, poichè la triste fatalità, che lo ha perseguitato negli ultimi anni della vita, sembra ancora oggi voler trascinare, in un doloroso calvario, anche i membri superstiti della sua famiglia.

Le farmacie aperte oggi

Centrale, padiglione piazza S. Carlo — Bernocco, via Mazzini, 1 — Politecnico, via Quattro Marzo, 11 — Consolata, via Orfane, 26 — Bosio, via Garibaldi, 24 — Mazzola, corso Francia, 1 — Bovis, via Cernaia, 14 — Cavanna, corso Vittorio Emanuele, 131 — Monviso, corso Vittorio Emanuele, 66 — [illegible], piazza Madama Cristina — Della Nave, via dei Mille, 49 — Baria, via Po, 42 — Porinelli, corso F. [illegible], 67 — [illegible], piazza Emanuele Filiberto — Graflgna, corso Belgio, 41 — [illegible], via Livorno, 2 — Lingotto, strada di Nizza, 379 — Sassi, corso Casale, 305 — Sant'Anna, corso Re Umberto, 60 — Garbini, corso Vinzaglio, 66 — [illegible], via Nizza, 216 — Cooperativa V., via Nizza, 63 — Brancio, corso Francia, 101 — Borgo Po, via Romani, 2 — [illegible], corso Vercelli, 112 — [illegible], piazza Vittoria, 7 — [illegible], via Moncalieri, 63 — S. Agnese, strada di Settimo, 221 — [illegible], piazza Carlo [illegible].

Esposizione Fiera Orticola

Al Giardino della Cittadella, oggi domenica alle ore [illegible] [illegible]

Due giovani investiti da un'auto

e ridotti in fin di vita

Una grave disgrazia della strada è accaduta ieri mattina verso le 8 in piazza d'Armi Nuova, facendo due vittime, un ciclista ed un soldato, i quali, travolti successivamente da una automobile, sono stati ridotti in pietose condizioni e si trovano ora ricoverati al Nosocomio, in pericolo di vita.

Il luttuoso incidente è accaduto precisamente sul piazzale formato da Corso Galileo Ferraris, Corso Lepanto e Corso Umberto I. L'automobile 14000-TO, guidata dal proprietario Serra Giorgio, di anni 55, impresario, abitante in via Cagliari 16, percorreva Corso Galileo Ferraris diretto verso la Piazza d'Armi, quando, giunto all'altezza di Corso Lepanto si trovava innanzi un ciclista, il quale dallo stesso corso si dirigeva verso Corso IV Novembre. In quello stesso momento una carretta da battaglione, trainata da un mulo e seguita da un gruppo di soldati della 1ª Compagnia di Sanità, attraversava pure il piazzale dirigendosi verso l'Ospedale Militare lungo Corso Lepanto. La carretta si trovava sulla destra dell'automobile.

Il guidatore della macchina, per non investire il ciclista, sterzò verso destra, ma purtroppo questa manovra fu fatale perchè, mentre non riusciva ad evitare la disgrazia, ne provocava un'altra. Il ciclista, infatti, andò ad urtare con violenza contro il parafango anteriore sinistro e probabilmente anche al cofano dell'automobile, mentre questa, trasportata verso destra, nella sua corsa investiva in pieno uno dei soldati di Sanità, travolgendolo.

La macchina si fermò immediatamente. Il soldato investito appariva in gravissime condizioni per vaste e profonde ferite al capo dal quale il sangue sgorgava copioso. Pochi passi più indietro il ciclista, bocconi al suolo, si lamentava penosamente ed appariva anch'egli in pietose condizioni.

I soldati di Sanità si affrettarono allora a caricare i due investiti sulla macchina che si diresse immediatamente verso l'Ospedale Militare, dove i feriti vennero pietosamente tolti dall'automobile e portati subito nella sala di pronto soccorso. Quivi al soldato, identificato per Rododebdri Vittorio di anni 24, da Sondrio, venivano riscontrate la commozione cerebrale, la probabile frattura della base cranica e la frattura della mandibola oltre a contusioni ed abrasioni varie. Dopo le cure del caso egli veniva ricoverato in pericolo di vita.

Il ciclista, certo Pepino Michele di anni 17, fattorino, abitante a Moncalieri, in regione Galeazzi 113, aveva una larga ferita lacero-contusa al parietale destro, la frattura della scatola cranica con profondimento del tavolato osseo, oltre a varie ferite lacero-contuse. Dopo le prime cure, amorevolmente apprestategli dai medici militari, il ferito veniva trasportato successivamente all'Ospedale Mauriziano, dove era ricoverato in pericolo di vita.

Cade da un carro

ed è investito da un'automobile

Il carrettiere Bartolomeo Vaschetti fu Marco, di 70 anni, abitante in corso Racconigi, 25, ieri verso le ore 14,30, in via Quattro Marzo, si trovava su di un furgone fermo davanti alla casa numero 11, quando non si sa per qual motivo, perse l'equilibrio precipitava al suolo dalla parte sinistra del carro stesso. In quello stesso momento sopraggiungeva da via Milano l'automobile 12769-TO, condotto dall'autista Giuseppe Pasteris, di 28 anni. Una ruota della macchina, non ostante che l'autista manovrasse in modo da evitare d'investire il carrettiere, passò sul corpo del Vaschetti. Sul luogo del fatto si raccolse subito una folla notevole di persone. Il carrettiere, che era tutto sanguinante, venne soccorso e, con autobarella della Croce Verde, trasportato all'ospedale San Giovanni, dove il medico di guardia che lo visitava gli riscontrava la frattura multipla delle costole all'emitorace destro e ferita lacero contusa al cuoio capelluto e lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

Esposizione di lavori femminili

Stamane alle ore 10,30 nei locali del R. Istituto Tecnico G. Sommeiller [illegible] si inaugura l'esposizione annuale delle Scuole professionali femminili promossa dalla Lega Italiana d'Insegnamento. La mostra rimarrà aperta al pubblico fino alle 12 e dalle 14 alle 19 di oggi. Ingresso libero.

E. I. A. R. -- Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 9,40: Giornale radio — 9,55: Campane e Santa cantata dalla Cattedrale di S. Giusto — 11: Spiegazione del Vangelo (don Giocondo Fino) — 11,30: Consigli agli agricoltori: Note di stagione (dott. Carlo Ravai) — 12,30: Concerto variato — 13,30: Musica da ballo - Negli intervalli: Notizie sportive. — 17,15 circa: Trasmissione dall'Ippodromo di San Siro del gran premio di L. 150.000 — 18,15: Giornale radio e notizie sportive — 18,25: Radio giornalino di Spumettino — 19: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,31: Dischi — 20: Giornale radio e notizie sportive - Dischi — 20,30: Trasmissione dell'opera: « Tannhäuser » di Riccardo Wagner, diretta dal M.o Arrigo Pedrollo; direttore del coro: M.o Ottorino Vertova; interpreti principali: Elisabetta: soprano Anny Helm; Venere: soprano Lotte Herdt; Tannhäuser: tenore Antonio Melandri; baritono: Guglielmo Castello; [illegible] Walter: tenore Alberto [illegible]; Biterolf: [illegible] — Negli intervalli: [illegible].

Ore 23,30: Roma-Napoli: « Le campane di Corneville » operetta in tre atti di R. Planquette — Bruxelles: Concerto variato — Praga: Concerto di musica brillante — Parigi: Concerto vocale e orchestrale (Wagner, Brahms, Grieg, Bizet, Delibes, Massenet, Strauss, Boellmann, Saint-Saëns) — Tolosa: Musica militare; arie di opere comiche; orchestra argentina; arie di operette; musica da ballo; frammenti orchestrali di opere diverse, canzonette; orchestra sinfonica; arie di opere diverse — Heilsberg: Concerto dedicato a Karl Millöcker — Muehlacker: Serata gaia; concerto brillante; concerto da Amburgo — Londra: Concerto orchestrale da un albergo — Barcellona: Concerto vocale e orchestrale (Thomas, Auber, Herbert, Mascagni, Debussy) — Madrid: Concerto di chitarra; canzoni varie; concerto di violino e piano; musica da ballo — Radio-Suisse: Concerto sinfonico e musica brillante.

VASA PRIHODA

al TEATRO DELLA MODA al Valentino MARTEDI' 31 MAGGIO, ORE 21

E' vivissima l'aspettativa per l'eccezionale serata organizzata da « La Merveilleuse » in collaborazione col Comitato della Mostra al Teatro della Moda.

Vasa Prihoda, il celebre violinista, si esibirà nuovamente al pubblico torinese nel seguente programma:

1°) *Corelli*: La follia.
2°) *Tschaikowsky*: Serenata melanconica.
3°) *Elgar*: La capricciosa.
4°) *Tschaikowsky - Cernoff*: Canto d'autunno.
5°) *Riccardo Strauss - Prihoda*: Valzer del « Cavaliere della Rosa ».
6°) *Sarasate*: Jota Navarra.

Farà inoltre parte del programma della serata l'esibizione della danzatrice ispano-moresca, Signora *Nieves De Rio*, la quale interpreterà musiche di Albeniz, Falla e Granados.

Per l'occasione « La Merveilleuse » farà sfilare le sue graziose mannequins con la presentazione di alcune nuovissime creazioni.

Da ieri si è iniziata la vendita dei biglietti presso la C.I.T. — via XX Settembre 3 — e la richiesta è stata enorme, come d'altronde il programma lo faceva prevedere. Si consiglia pertanto di non attendere oltre per essere i posti rimanenti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI — Ore 15,15 e 21,15: « Villafranca » di G. Forzano.
CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). Ore 15,15 e 21,15: « Tifo » rivista satirico-sportiva di C. M. Panzini e R. Biscaretti.
BALBO (Comp. Paternò-Capodaglio). — Ore 15,15: « La Falamenta di Cesare » di Zambaldi; ore 21,15: « Topolino » di Fodor.
VITTORIO (Comp. veneta di G. Giachetti). — Ore 15,15: « I balconi sul Canal Grande » di Testoni; ore 21,15: « L'onorevole Campodarsego » di Pilotto.
ROSSINI (Comp. Stabile di Torino). — Ore 15,15: « I fastidi d'in grand om » di Baretti; ore 21,15: « La bòca d'la verità » di Chiappo e Pierano.
ROMANO: Ore 15 e 21: Eccezionale varietà.
CAY DANZE (v. Panna, 7): Trattenimenti.
BARBERIS: Danze all'aperto: 21: Trattenimento.
CHALET: 15 e 21: Spettacolo Arte Varia.
PAGODA-ROSSI: Ore 15 e 21: Dancing.
« IL FARO ». — Mostra d'arte. Esposizione-vendita lavori femminili dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. Accettazione lavori per asta benefica.
MOSTRA DELLA MODA E DELL'AMBIENTAZIONE (Palazzo del Giornale) Valentino. Aperta dalle ore 10 alle 24. Dalle 15 alle 17 terza sfilata di modelli; ingresso con biglietto speciale. — Alle 21: Grande concerto in onore dei congressisti chirurghi.
PRO COLTURA FEMMINILE (via Mercantini, 5). — Esposizione femminile d'Arte moderna. Tutti i giorni dalle 15 alle 19 e domenica e giovedì anche dalle 10 alle 12. La sera del giovedì dalle 21 alle 23.
68.a ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA. — Mostra sociale: ore 14-19 e 21-23: entrata libera.

I divertimenti

SAVOIA BAGNI

Pilonetto - Tram 14

Oggi alle ore 15,30 e questa sera alle ore 21, due grandiosi e signorili trattenimenti danzanti famigliari.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « La canzone è finita ». L. Haid.
VITTORIA: « La crociera del delitto ».
ITALA: « Hotel » . Kate von Nagy.
SPLENDOR: « Ragazzacci ». A. Falconi.
Imminente: « Papà Gambalunga ». Gaynor.
IDEAL: « L'allegro notaio ». Gran successo.
ALPI: « La voce del sangue » e Topolino.
STATUTO: « Piccola amica ». R. Novarro.
BORSA: « Cantante dell'Opera ». Giachetti.
PRINCIPE: « Ventaglio Pompadour » e Var.
SAVOIA: « Una pagina d'amore ». G. Moore.

ULTIME NOTIZIE

L'entusiasmo dei giornali turchi per Mussolini e l'Italia fascista

Ankara, 28 notte.

I giornali turchi riportano articoli e telegrammi entusiastici dei loro direttori che sono al seguito di Ismet Pascià, sulle accoglienze che la Delegazione turca ha ricevuto a Roma, su Mussolini e sull'Italia fascista.

La «Republique», mentre pubblica in prima pagina la mezzaluna e la stella unite al fascio littorio, riproduce due grandi fotografie di Ismet Pascià e del Duce. Il direttore del giornale telegrafa da Roma queste sintomatiche frasi sui rapporti italo-turchi:

«L'amicizia che unisce mutualmente l'Italia fascista e la Turchia kemalista costituisce da sola, tra gli eventi del dopo-guerra, tutta una storia. Questo avvenimento è sorto dalla rapidità, dalla perspicacia e dalla sincerità con cui gli uomini di Stato dei due Paesi sono penetrati nella realtà storica del momento, e l'hanno apprezzata nel suo giusto valore. Mentre noi eravamo occupati a sgombrare le rovine dell'antico Impero ottomano, liquidato dalla guerra mondiale, per gettare le fondamenta di una nuova Turchia moderna, nazionalista e rivoluzionaria, attingevamo nuova forza nell'amicizia e nella stima crescente che ci testimoniava il Fascismo, il quale ha elevato la Nazione italiana al rango di una società la più perfetta del secolo nel quale noi viviamo».

Dopo aver detto che le accoglienze di Roma hanno superato tutte le previsioni, il direttore della «Republique» scrive che:

«Nei giorni scuri della lotta per l'indipendenza nazionale turca l'Italia dette costanti prove della sua simpatia verso la Turchia, e si schierò dalla parte della Nazione oppressa fin dai primi giorni dell'occupazione internazionale di Stambul; le Autorità italiane si guadagnarono le simpatie generali dei turchi per la loro attitudine umana. E a bordo di una torpediniera italiana che ci recammo alla Conferenza di Londra, e quando fummo di ritorno a Roma apprendemmo la notizia della presa di Afiem-Karakisar: ebbene, i romani ne ebbero tanta gioia come se si fosse trattato di una vittoria italiana. Poi venne il Fascismo e, malgrado tutti gli sforzi degli alleati per creare dei malintesi tra noi e l'Italia, il Fascismo, con una decisione più reale che mai, intensificò la sua amicizia verso di noi: questo perchè il Fascismo era un Regime in grazia al quale le virtù della Nazione italiana apparivano in tutta la loro realtà».

L'articolista ricorda di essersi già trovato a Losanna con Mussolini, che egli chiama il «Difensore del Diritto», e dice che anche allora egli sosteneva il principio che non vi sono Trattati eterni, e che bisogna adattare i Trattati alle esigenze dell'ora:

«E' a Mussolini, alla sua chiaroveggenza ed alla sua attività benefica che noi dobbiamo se tanti legami di amicizia sono stati stretti tra i popoli mediterranei».

In un altro articolo molto significativo la «Republique» scrive che:

«L'Italia non è più il Paese in cui ci si cullava al suono delle serenate: ecco una popolazione feconda, sobria, robusta, una Marina divenuta formidabile, una Aviazione magnifica, un Esercito imponente, tutto animato da un patriottismo sorprendente. La Nazione cresce in ordine perfetto nelle sue frontiere, e parla con tono autoritario alla diplomazia mondiale. Dove è mai il popolo grazioso ed inoffensivo che dormiva sopra i suoi 25 secoli di storia e di ricordi? Il popolo presso il quale si andava sorridenti a fare un bel viaggio di nozze? E tutto questo per opera di un uomo: «Mussolini». Pensando a quello che egli ha fatto torna vivo alla mente il verso del grande Corneille: — Rome n'est plus dans Rome, elle est toute où je suis».

Gli sviluppi dell'amicizia italo-turca secondo il «Temps»

Parigi, 28 notte.

La visita dei Ministri turchi a Roma continua a interessare gli ambienti politici francesi e ad essere commentata dai principali giornali politici. In una nota del suo corrispondente da Roma, il Temps mette in rilievo le direttive che sono alla base dei rapporti fra i due Paesi. Nei loro brindisi S. E. Mussolini e Ismet Pascià hanno particolarmente insistito sulle reali inclinazioni che spingono le due Nazioni l'una verso l'altra: atmosfera cordiale, analogia di sentimenti, amicizia sincera. Ma a fianco di questi motivi sentimentali — scrive il corrispondente del grande organo della sera — ci sono, nell'amicizia fra Italia e Turchia, motivi pratici nonchè vantaggi per la pacificazione generale.

«Da un lato l'Italia ha bisogno di espansione e la Turchia è in grado, se lo vuole, sulla base di una collaborazione leale fra i due Paesi, di soddisfare in parte, sul terreno economico e anche demografico, le rivendicazioni italiane. La Turchia d'altro canto può trovare vantaggi incalcolabili nell'aiuto dell'Italia per la messa in valore dei suoi immensi territori mediante un sistema in cui il genio italiano ha fatto già le sue prove, cioè la bonifica. Noi non possiamo, beninteso, che porre il problema, ma è evidente che una soluzione di tale genere, osservata nel quadro stesso di questa collaborazione italiana, nei confronti della quale la nuova Turchia non potrebbe elevare alcuna idea preconcetta, dovrebbe avere conseguenze felicissime nell'insieme stesso dei problemi mediterranei».

Il «Temps» infine mette in rilievo come l'amicizia italo-turca rappresenti, e possa rappresentare nel futuro, una grande parte nel vicino Oriente. Come si sa, l'Italia ha vivamente desiderato di realizzare il riavvicinamento greco-turco, riavvicinamento che ha finito del resto con l'effettuarsi per la forza stessa delle cose.

«L'Italia tuttavia — continua il giornale — a un dato momento ha pensato alla conclusione di un accordo tripartito fra Roma, Atene e Ankara, adatto a sviluppare l'influenza italiana nel Levante, potendo in pari tempo costituire, fino a un certo punto, un mezzo di pressione verso Belgrado».

Le sollecitudini italiane per la situazione finanziaria austriaca

Comunicazioni a Londra, Parigi e Berlino

Roma, 28 notte.

Il Governo italiano ha dato istruzioni ai suoi rappresentanti a Londra, Parigi e Berlino di intrattenere i rispettivi Governi sulla situazione finanziaria dell'Austria e sulla necessità che abbia luogo senza indugio la riunione fra gli esperti finanziari governativi e la delegazione del Comitato finanziario della Società delle Nazioni prevista nell'ultima riunione del Consiglio della Società delle Nazioni. (Stefani).

Le sorti del Gabinetto Brüning verranno decise oggi da Hindenburg

Berlino, 28 notte.

L'ottimismo ufficioso dei giorni scorsi sulla conferenza che avrà luogo domani fra il Presidente del Reich e il Cancelliere Brüning, nella quale quest'ultimo porrà al Capo dello Stato la questione di fiducia, cede questa sera il posto a espressioni improvvisamente prudenti e riservate che si appoggiano alla difficoltà che il Gabinetto ha trovato nelle ultime 48 ore di dare corso alla richiesta di modificazioni posta dal Presidente del Reich ai progetti di Ordinanze preparatigli dal Gabinetto in materia di lavoro e finanziaria, e che egli dovrà firmare.

Se il Presidente ha già fatto sapere al Cancelliere che non potrà nè vorrà firmare, nella loro forma attuale, questi progetti di Ordinanze, e dato che circa le modificazioni volute dal Presidente il Gabinetto non riesce a mettersi d'accordo, è virtualmente sospesa la fiducia del Presidente nel Gabinetto stesso. Ecco perchè i giornali ufficiosi questa sera scrivono che indubbiamente l'intervista di domani fra il Capo dello Stato e il Cancelliere importerà una «lotta» del Gabinetto per la sua esistenza. Certamente, se nel frattempo il Gabinetto riesce a mettersi d'accordo per le modificazioni desiderate dal Presidente ai progetti di Ordinanze, la situazione del Gabinetto ne riuscirebbe migliorata, e il compito del Cancelliere nell'intervista di domani immensamente facilitato.

Continuano intanto un po' dappertutto i disordini provocati dall'agitazione comunista soprattutto in seguito al conflitto fra nazional-socialisti e comunisti avvenuti al Landtag prussiano. A Berlino la notte scorsa è stata, in vari quartieri, agitatissima. Nella Passauerstrasse i comunisti hanno, fra l'altro, devastato un locale di russi bianchi, e lo stesso hanno fatto con un ristorante giapponese alla Motzstrasse. A Tempelhof un gruppo di comunisti, affrontato dalla Polizia, ha gravemente ferito un poliziotto. In altre parti della città la Polizia ha dovuto intervenire per evitare saccheggi di negozi di viveri e di locali nazional-socialisti. Le maggiori agitazioni hanno avuto luogo nei quartieri di Neu Köln e del Wedding.

Anche nel resto del Reich le agitazioni continuano. A Barmen, nel Wuppertal, i comunisti sono venuti a conflitto con la Polizia. Essi hanno divelto il selciato e abbattuto i lampioni costruendo barricate da dove sparavano con mitragliatrici leggere e con carabine. La Polizia ha dovuto far fuoco, e soltanto dopo l'arrivo di rinforzi è riuscita a sgombrare la strada. E' constatato un morto e vi sono parecchi feriti.

A Gladbachrheydt, in uno scontro fra nazional-socialisti e comunisti, è rimasto ucciso un comunista. La Polizia ha proceduto a numerosi arresti, fra cui quello di un deputato al Landtag prussiano.

A Düsseldorf sono stati infranti i vetri di una serie di grandi negozi della città che sono stati svaligiati. La Polizia ha dovuto intervenire, ma è stata bombardata dalle finestre del quartiere con getti di vasi di fiori e anche con colpi d'arma da fuoco, cosicchè ha dovuto anch'essa sparare. Vi sono alcuni feriti e numerosi arresti.

A Beuthen, in una perquisizione in casa di un comunista, si è trovato un deposito di esplosivi: 50 bombe di dinamite approntate del peso di mezzo chilogramma ciascuna, altre bombe minori, un grande numero di capsule, munizioni di ogni genere, carabine e parti di carabine, mitragliatrici e una riserva di miccia, oltre a una grande quantità di dinamite non ancora confezionata. Il tutto era nascosto in un locale segreto a cui si perveniva per mezzo di una botola camuffata da una stufa.

G. P.

Il nuovo «Giustizia per l'Ungheria»

Telegrammi di Horty al Re e di Karoly al Duce

Roma, 28 notte.

Al Capo del Governo è pervenuto dal conte Karoly, Presidente del Consiglio ungherese, il seguente telegramma:

«Ho appreso con sentimento di profonda emozione la notizia della generosa offerta dell'aeroplano destinato a rimpiazzare quello recentemente distrutto in seguito al luttuoso incidente di Roma. Io vedo in questo gesto commovente, da parte del R. Governo italiano, una nuova testimonianza dell'amicizia preziosa del Popolo italiano per l'Ungheria. Prego V. E. di voler accettare, per questo delicato pensiero profondamente apprezzato da me e da tutti i miei compatriotti, l'espressione della più sincera riconoscenza che manifesto di tutto cuore a mio nome ed a nome del Governo Reale di Ungheria».

Il Ministro di Ungheria a Roma, sig. De Hory, si è recato a Palazzo Chigi per esprimere al Ministro degli Affari Esteri i sensi di profonda riconoscenza della Nazione e del Governo ungherese per le manifestazioni di condoglianza e di solidarietà con le quali il Popolo italiano ha preso parte al lutto dell'Ungheria per la morte degli aviatori Endresz e Bittay. Il sig. De Hory ha tenuto altresì a rinnovare i ringraziamenti per il dono del nuovo aeroplano *Giustizia per l'Ungheria* e per l'assistenza deliberata per le famiglie delle vittime.

L'on. Grandi ha assicurato il Ministro De Hory che si sarebbe reso interprete presso il Capo del Governo dei sentimenti manifestatigli a nome del Governo e del Popolo ungherese.

Il Reggente di Ungheria S. A. S. Horty ha diretto a S. M. il Re d'Italia il seguente telegramma:

«Con sentimento di profonda gratitudine ho appreso l'alta deliberazione con la quale il Governo italiano ha offerto all'Ungheria un aeroplano. Il lutto profondo con cui il destino ha colpito, con la morte dei due aviatori ungheresi, l'intera Nazione, sarà benignamente mitigato dal gesto nobile e suscita in tutta la popolazione ungherese i sentimenti della più sincera gratitudine. Voglia gradire la Maestà Vostra l'espressione della mia più profonda e sincera riconoscenza, cui si associa di tutto cuore l'intera Nazione ungherese. — F.to: NICOLA DE HORTY, *Reggente di Ungheria*».

La situazione della Banca d'Italia

Le riserve auree in aumento

Roma, 28 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica i seguenti dati sulla situazione della Banca d'Italia, che indicano un considerevole aumento delle riserve in oro e in valute equiparate.

Al 10 maggio 1932-X:

Valute auree . . .	5.631.275.000
Riserva: Valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e certificati di credito sull'estero)	1.487.153.000
Portafoglio su piazze italiane	4.709.124.000
Anticipazioni . . .	1.061.760.000
Circol. dei biglietti	13.232.194.000
Debiti a vista . . .	339.497.000
Depositi in c. corr.	1.025.930.000

Al 20 maggio 1932-X:

Valute auree . . .	5.636.373.000
Riserva: Valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e certificati di credito sull'estero)	1.499.416.000
Portafoglio su piazze italiane	5.073.862.000
Anticipazioni . . .	1.479.466.000
Circol. dei biglietti	12.905.393.000
Debiti a vista . . .	367.763.000
Depositi in c. corr.	902.193.000

Le direttive all'on. Beneduce per la Conferenza degli esperti

Roma, 28 notte.

Oggi ha avuto luogo presso il Ministro degli Affari Esteri onorevole Grandi, una riunione per esaminare la situazione finanziaria austriaca. Erano presenti il Ministro delle Finanze, il Governatore della Banca d'Italia e l'on. Beneduce. Sono state fissate le direttive a cui dovrà ispirare la sua azione l'on. Beneduce che rappresenterà il Governo italiano nel Comitato di esperti che si riunirà a Parigi lunedì prossimo venturo.

Le prossime visite in Provincia del Segretario del Partito

Roma, 28 notte.

Il Segretario del Partito, nel prossimo mese di giugno, si recherà il giorno 5 a Pavia per il Congresso provinciale, il 12 a Bergamo per il Congresso provinciale, il 15 a Trieste per il Consiglio nazionale dei Combattenti (nel pomeriggio si recherà a Gorizia); il 19 sarà a Roma per il Congresso provinciale, il 26 si recherà a Taormina per l'adunata dopolavoristica, il 29 a Bari per la inaugurazione del faro votivo di Minervino Murge in memoria dei Caduti pugliesi della Rivoluzione e per il Congresso provinciale.

Il Segretario del Partito, fermo restando che la Scuola di mistica fascista deve essere una sola, quella di Milano, ha anche stabilito che la denominazione deve essere «Sandro Mussolini», come risulta dagli atti ufficiali, e non Sandro Italo Mussolini.

S. E. Starace sarà oggi a Viterbo

Il programma della visita

Roma, 28 notte.

S. E. Starace passerà domani in rassegna il Fascismo viterbese. Il Segretario del Partito sarà ricevuto al suo arrivo dal Prefetto e dalle Gerarchie federali. Egli si recherà prima a deporre una corona ai piedi del monumento ai Caduti, poi passerà in Piazza del Plebiscito, dove saranno ammassate le forze fasciste di Viterbo e provincia e, quindi, parteciperà, nella sala Regia, al congresso provinciale dei Segretari politici e dei Direttori dei Fasci della provincia, che si svolgerà anche con l'intervento dei dirigenti delle organizzazioni sindacali e delle Associazioni dipendenti dal Partito.

Nel pomeriggio, il Segretario del Partito, dopo avere assistito alla cerimonia per l'apertura della nuova piscina natatoria, presso le terme del Dopolavoro, e dei fabbricati annessi, visiterà la Casa del Balilla.

Le giornate napoletane dei transoceanici

Napoli, 28 notte.

Stamane una folla enorme ha stazionato nei pressi dell'Hôtel Excelsior, dove hanno preso alloggio i trasvolatori atlantici.

Verso mezzogiorno S. E. Balbo, che vestiva un abito borghese, è disceso nei saloni, accompagnato da un gruppo di atlantici. S. E. il barone La Via ha dato per primo il suo saluto al Ministro che, affiancatosi poi al comandante Wilkins e seguito dagli altri atlantici, ha attraversato, a piedi, via Partenope, discendendo, fra gli applausi dei presenti la scaletta del circolo dei canottieri «Italia» e traversando la terrazza del Circolo «Savoia» si è imbarcato su un motoscafo che ha fatto rotta per l'idroscalo di Nisida.

Appena il gruppo degli atlantici è apparso alle banchine i canottieri hanno eseguito, a nuoto, alcune brillanti evoluzioni nello specchio d'acqua intorno alla prua del canotto automobile.

Alle ore 12,30 ha avuto luogo la colazione offerta dal Comune in onore di S. E. Balbo e dei transatlantici. Dopo la colazione gli aviatori, in automobile, si sono recati a Pompei da dove sono partiti per Sorrento onde in serata si imbarcheranno sul piroscafo «Principessa Mafalda» per Capri.

Soffitto che crolla per lo scoppio di una macchinetta a spirito

Borgosesia, 28 notte.

L'operaia Maria Bonincegna, di 30 anni, mentre era intenta ad accendere una macchinetta a spirito, essendo questa unta esternamente del liquido, ha preso fuoco ed è scoppiata fragorosamente.

Lo scoppio ha frantumato la stufa sulla quale era posta, e contemporaneamente ha distrutto un mobile ed ha fatto crollare metà del soffitto della cucina provocando la caduta del letto e delle altre suppellettili, che si trovavano nella camera sovrastante.

La Bonincegna, che è stata soccorsa dai vicini di casa accorsi ha riportato gravi scottature in varie parti del corpo, per cui è stata ricoverata all'ospedale.

Il Po in piena a Valenza

Valenza, 28 notte.

Le abbondanti pioggie, causate dai frequenti temporali di questa settimana, hanno favorito l'ingrossamento delle acque del Po, che nel pomeriggio di oggi, hanno raggiunto i metri 2,15 di altezza, oltre il livello normale, presso il ponte provinciale.

Il sordomuto omicida di Cavallermaggiore condannato a dieci anni

Cuneo, 28 notte.

Dinanzi alla nostra Corte d'Assise, presieduta da S. E. il conte Marchetti di Muriaglio, si è celebrato oggi il processo a carico del sordomuto omicida di Cavallermaggiore, il calzolaio ambulante Giuseppe Marengo.

I fatti si sono svolti in frazione Madonna del Pilone, di Cavallermaggiore, il 10 maggio dell'anno scorso, a tarda ora della sera: vittima, il ventiquattrenne Bartolo Gallo, il quale veniva ucciso, con tre colpi di trincetto, dal Marengo.

Il Gallo si era trattenuto a giocare in una osteria della frazione, di proprietà d'un certo Mina fin verso la mezzanotte; all'ultima ora, aveva preso parte al gioco anche il Marengo, di carattere diffidente e violento, forse per la sua stessa infermità. Il Gallo ed il Marengo uscivano alfine per ultimi dall'osteria, senza dar segno di disaccordo. Quasi subito dopo, scoppiava però, improvviso, un violento diverbio, che presto degenerava in rissa. A un tratto il Gallo si abbatteva con un grido, colpito mortalmente tre volte, dall'affilata arma dell'avversario. Compiuto il delitto, il Marengo si caricava sulle spalle la vittima e l'andava a gettare in un canale, a quaranta metri di distanza.

Il Marengo avvicinava, quindi, i carabinieri, tosto avvertiti del fatto, e ad essi si dichiarava reo di omicidio in persona del Gallo. All'interrogatorio seguitone, a mezzo di un interprete, il Marengo spiegava che la colluttazione era stata dovuta al fatto che il Gallo lo aveva aggredito; anche il Marengo presentava una grossa ecchimosi ad un occhio. Inoltre, nelle tasche del giovane ucciso, venne trovato un biglietto, scritto a matita, sul quale erano state vergate le seguenti parole: «E' ora di finirla, sgonfione!».

Compiutosi il dibattimento, la Corte d'Assise ha pronunziato sentenza, con cui ha condannato il Marengo alla pena della reclusione per 10 anni e 15 giorni nonchè a 3 anni di libertà vigilata.

Non contento del pranzo dell'amico deruba questi del portafoglio

Biella, 28 notte.

Il 26 corr. a Vallemosso i Carabinieri arrestavano il cinquantacinquenne Matteo Pivano fu Costantino, da Pollone. Costui, mentre bighellonava per l'industre vallata, s'imbatteva in un vecchio amico il commerciante Stefano Bianchini, che, lieto dell'incontro, invitava il Pivano a un lieto simposio. Il Bianchini offriva un succulento pranzo con una serie interminabile di buone bottiglie. Per il Pivano, che non si stancava di brindare al Bianchini, il numero delle bottiglie non fu però sufficiente, ed infatti, approfittando di un momento di distrazione dell'amico, lo alleggeriva del portafoglio e, lasciato poi il commerciante tutto solo visitava coscienziosamente le numerose osterie del paese, dove dava fondo a diverse altre bottiglie di vino e ai... denari dell'amico.

Di qui l'arresto del Pivano, il quale confessava immediatamente la sua colpa dicendo che per lui era stata tanta e tale la contentezza dell'incontro che si era ritenuto in dovere di solennizzare l'avvenimento con una sbornia. Il Bianchini aveva cominciato a pagare, era giusto che continuasse per tutta la sera. Per realizzare questo postulato aveva rubato.

Innanzi al Pretore dott. Fasella il Pivano si è brillantemente autodifeso sostenendo che la generosità dell'amico doveva essere completata dal pagamento dell'ubbriacatura. Il Pivano ha inoltre tentato di esporre la nota patetica tessendo l'elogio dell'amicizia che sprona a ogni sorta di sacrifici. Il dott. Fasella ha però tagliato corto all'autodifesa ed ha condannato lo strano ladro a giorni 15 di reclusione.

Ruba settanta biciclette in 4 mesi

Brescia, 28 notte.

In meno di quattro mesi, operando da solo, con audace scaltrezza, il pregiudicato Francesco Maffeo, è riuscito a rubare una settantina di biciclette.

Era uscito lo scorso gennaio dal domicilio coatto e aveva iniziato subito la nuova attività ladresca. Le biciclette rubate le portava presso il meccanico Galetti, di S. Eustachio, o presso la commerciante in legna Maria Azzi, dove, alterate o truccate, le avviava, per mezzo di complici, a coloro che dovevano smerciarle. L'organizzazione avrebbe continuato ancora se i carabinieri delle stazioni di S. Faustino e S. Eustachio non fossero intervenuti a stroncarla in pieno, procedendo all'arresto del Maffeo e di tutta la combriccola, compresa Ines Rovida, presso la quale l'ex-coatto stava in locanda. Tutti hanno confessato la loro parte di responsabilità ad eccezione del Maffeo, che si ostina a negare ogni addebito anche di fronte alle precise accuse dei complici.

CRONACA

Mons. Fossati in udienza dal Papa

Ci telefonano da Roma in data 28 notte:

Il Papa ha ricevuto alle 10,30, in privata udienza, mons. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, trattenendolo in lungo paterno colloquio. L'Arcivescovo ha offerto al Pontefice un album contenente la fotografia della Santa Sindone, eseguita in occasione dell'ultima ostensione.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

28 Maggio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	22	11	sereno	l. mosso
Milano	21	11	½ cop.	
Genova	19	16	½ cop.	mosso
Venezia	21	13	½ cop.	l. mosso
Firenze	24	11	»	
Ancona	21	12	sereno	calmo
Bologna	22	15	»	
Napoli	26	17	»	calmo
Taranto	24	17	coperto	l. mosso
Palermo	23	17	»	calmo
Catania	25	18	½ cop.	l. mosso
Cagliari	21	12	coperto	»
Tripoli	21	21	»	»
Messina	26	18	½ cop.	»
Trieste	19	13	½ cop.	»
Trento	21	13	»	
Fiume	20	15	»	l. mosso
Bari	21	16	½ cop.	»
Sanremo	19	12	»	»
Bengasi	24	22	»	»
Rodi	25	20	sereno	mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 27 al 28 + 8,2
Massima del giorno 28 + 13,2

Previsioni

Roma, 28 notte.

Il tempo sarà ancora incerto per turbato sull'Alta Italia e specialmente sulle Venezie con annuvolamenti e formazione di temporaleschi sparsi. Sulle regioni centrali e meridionali, la situazione appare alquanto migliorata, non mancherà tuttavia la nuvolosità, più accentuata nelle ore pomeridiane, e presso l'Appennino anche qualche breve precipitazione. Venti moderati fra Nord e Ponente sull'Italia continentale, generalmente occidentali sulle altre regioni. Temperatura tendente ad aumentare. Mosso il Tirreno e l'alto Adriatico.

SPORT

Il Concorso motonautico di Gardone

La prima prova del G. P. d'Italia. Un «record» del mondo battuto

Gardone, 28 notte.

Alle ore 11 Antonio Becchi (Italia), campione del mondo della categoria 12 litri, ha eseguito la prima prova del Gran Premio motonautico d'Italia sul circuito riservato ai «racers», dello sviluppo di 4 chilometri, da compiersi sei volte.

Il primo giro è stato fatto in 2'53". L'intero percorso di 24 chilometri è stato compiuto in 16'5"2/5, alla media oraria di Km. 89.217. Il giro più veloce è stato il secondo, in 2'37"4/5, alla media di Km. 91,254.

La seconda prova avrà luogo nel pomeriggio di domani.

Alle gare assisteva il Duca di Spoleto.

Nel tardo pomeriggio si è svolta la seconda prova per la disputa della Coppa Duca di Spoleto. Il Principe Aimone assisteva alla partenza. Il numero dei concorrenti, da tre si è ridotto a due, perchè Sanguinetti, pilota del «Frou Frou», non ha potuto partecipare per deficiente rendimento del motore.

Alla partenza, Antonio Becchi passa in testa, seguito da Manzutto. Il «Lia III» presenta una buona stabilità, fatto questo che non si può rilevare nei riguardi del «Crescendo», il quale beccheggia a discapito della velocità.

Nel primo giro Antonio Becchi si avvantaggia su Manzutto di 50"; nel secondo, il *leader* compie il giro più veloce alla media di Km. 89.463. Il finale della prova trova il campione del mondo della categoria 12 litri facile vincitore in 15'43"1/5; 2.o è Manzutto, a 2'24".

Dopo le 19, il marchese Soriano d'Ivanrey è uscito dalla darsena Breda con un fuori-bordo, per tentare di stabilire il nuovo *record* mondiale per fuori-bordo senza restrizioni.

Nella prima prova, eseguita sulla base del miglio marino, il Soriano segna la media oraria di Km. 90,146; nella seconda prova la velocità sale a Km. 91,631. Dal computo dei tempi risulta che il Soriano ha ottenuto la media oraria di Km. 90,888. Il *record* precedente era detenuto dal francese Amedeo Bouchon, che a Bayonne aveva segnato una velocità media di chilometri 89,100.

I risultati tecnici:

Coppa S. A. R. Duca di Spoleto: partenti Antonio Becchi e Romano Manzutto: 1. «Lia III» (Italia) Antonio Becchi (scafo Baglietto, motore Isotta Fraschini), in 15'43"1/5; media oraria Km. 85,578; 2. «Crescendo» (Italia), Romano Manzutto, in 17'19"3/5. Il giro più veloce è stato il secondo, di Antonio Becchi, in 5'1"4/5, media oraria Km. 89,463.

Tentativo di record per fuori bordo senza restrizioni, compiuto dal marchese Soriano d'Ivanrey: 1 miglio: 1.a prova in 1'14", velocità Km. 90,146, pari a miglia 48,65; 2.a prova in 1'12" e 4/5, media Km. 91,631, pari a miglia 49,45. Media generale Km. 90,888, pari a miglia 49,05.

La settimana cremonese

L'inizio del torneo di spada

Cremona, 28 notte.

Stamane, nel salone del palazzo Cittanova, affollato di appassionati, si sono iniziate le prove del torneo nazionale di spada, col quale si chiudera la riuscitissima settimana schermistica cremonese.

Sono stati esonerati dal disputare le eliminatorie i concorrenti Rastelli Giorgio e Dino, e Purcaro Eduardo, che sono stati qualificati di autorità per le semifinali, essendo finalisti della gara di sciabola conclusasi stanotte.

Prima semifinale: 1. Rastelli Giorgio; 2. Insoli; 3. Purcaro; 4. Chiappa. Eliminati Bernucci, Pernazzoli, Bini.

Seconda semifinale: 1. Mangiarotti; 2. Rastelli Dino; 3. Battaglia; 4. Chianese. Eliminati Galante, Casiraghi, Pasqualino.

Terza semifinale: 1. Spreafico; 2. Pagnini; 3. Tieghi; 4. Macerata. Eliminati De Filippi, Delpiano, Puerari.

In seguito a dette risultanze, la giuria tecnica del torneo ha ammesso al girone finale, che si svolgerà domani mattina, i seguenti tiratori: Rastelli Giorgio di Milano; Purcaro Eduardo di Napoli; Insoli di Milano; Chiappa di Milano; Chianese di Napoli; Mangiarotti di Milano; Rastelli Dino di Milano; Battaglia di Milano; Pagnini di Roma; Macerata di Venezia; Spreafico e Tieghi di Milano.

Locatelli battuto da Baudry

Nizza, 28 notte.

Questa sera, dinanzi a un foltissimo pubblico Cleto Locatelli ha incontrato il forte campione di Francia Baudry. Dopo 12 rounds di tre minuti, il francese è stato dichiarato vincitore ai punti. Questa decisione, che per molti è risultata errata, è stata contestata manifestamente.

Pierre Charles batte Muller e riconquista il titolo europeo

Parigi, 28 notte.

Questa sera ha avuto luogo al palazzo del Cinquantenario, il campionato d'Europa dei pesi massimi. Oltre 12.000 spettatori assistevano al combattimento. Il belga Pierre Charles ha battuto il tedesco Hein Muller ai punti in quindici riprese.

Tennis

Vittorie italiane a Parigi

Parigi, 28 notte.

Nel corso dei campionati di Francia internazionali di tennis, è stata disputata quest'oggi la finale del doppio signore. Le americane signora Moody Wills-signorina Ryan hanno trionfato della coppia inglese composta dalle signore Wittingthall-signorina Nuthall con molta facilità per 6-1, 6-3.

Nel singolare uomini, l'italiano Del Bono ha battuto il francese Guillemot per 8-10, 5-7, 6-3, 6-4, 6-4; Giovanni Palmieri ha battuto l'austriaco conte Salm per 6-1, 6-4, 6-2; mentre il francese Bonte ha battuto il nostro connazionale De Minerbi per 6-2, 7-5, 6-2.

Le corse a San Siro

Milano, 28 notte.

Premio Desio (L. 5000, m. 1400): 1. Lindbergh (Mannelli); 2. Sarnia. Tre lunghezze facile. Totalizzatore: 5.

Premio Olmina (L. 5000, m. 2800): 1. Bruco (Emery); 2. Carabina; 3. Nervana. Una lunghezza e mezza; tre quarti di lungh.; 5 lungh. Totalizzatore: 12; 5,50; 5,50.

Premio Arsago (L. 8000, m. 1700): 1. Lucca (Camici); 2. Lapo; 3. Doro. Sei lunghezze; cortissima testa; una lungh. Totalizzatore: 7,50; 5,50; 4.

Premio Castellanza (L. 5000, m. 2200): 1. Abelmosco (Watckins); 2. Hamilton; 3. Malatesta Baglioni. Mezza lunghezza; tre quarti di lungh.; 3 lunghezze. Tot.: 18,50; 10; 22.

Premio Olgiatese (L. 5000, m. 1000): 1. Altaso (Lamberti); 2. Dessa Doral; 3. Lavandula. Corta incollatura; 3 lunghezze; 2 lungh. Tot.: 15,50; 5; 5.

Premio Monte Generoso (L. 6000, m. 1200): 1. Selleo (Brunardi); 2. Iceberg; 3. Alte. 4 lungh.; 5 lungh.; 4 lunghezze. Tot.: 24,50; 10; 10,50.

Premio Busto (L. 10000, m. 4000): 1. Place Victor Hugo (Taddei); 2. Reyà. 4 lunghezze. Totalizzatore: 9.

Convegno degli enotecnici italiani ad Alba

Alba, 28 notte.

In occasione del Cinquantenario della Regia Scuola Agraria Media di Alba sarà tenuto nei giorni 29 e 30 maggio un Convegno degli Enotecnici italiani con l'intervento di S. E. Marescalchi.

La Presidenza ed i Membri del Comitato Amministrativo, il Collegio dei professori, i tecnici della Scuola, rivolgono il più caldo invito a tutti gli Enotecnici italiani, ex-licenziati di questa e delle Scuole consorelle, di voler onorare col loro intervento l'Istituto che durante questo primo Cinquantenario ha saputo mantenere alto il prestigio della Viticoltura e dell'Enologia in Piemonte, sotto la valorosa guida di illustri cultori delle discipline Agrarie ed in particolar modo viticolo-enologiche, dei quali oggi rimane immutato il ricordo reverente per parte degli innumerevoli discepoli ed ammiratori. Nella stessa giornata di domenica 29, avverrà lo scoprimento della lapide dedicata alla memoria del Compianto direttore prof. F. A. Sannino, insigne scienziato e patriotta, la cui fama di ampelografo rimane sempre viva unitamente al ricordo affettuoso.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 28 notte.

La sterlina ha esordito a 3,695 ed ha chiuso a 3,7125.

Il tasso di sconto in Danimarca

Copenaghen, 28 notte.

La Banca nazionale danese ha ribassato il tasso di sconto dal 5 al 4 per cento.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 28 maggio 1932.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	d. 85 7/8	
Lavori Pubb. It. 7% 1937	d. — —	L. 77 —
Id. id. 1937	d. 86 —	L. 88 —
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 58 3/4	L. 59 1/2
Id. Roma id.	d. 64 1/2	L. 65 1/2
Fiat 7% 1946 (senza warr.)	d. 65 —	L. 70 —
Sip	d. 36 —	L. 37 —

AZIONI

	27	28
Italian Superpower	0 5/8	0 5/8
American Can	35 1/2	36 —
American Rad. Stand. S.	3 5/8	5 1/2
American Tel. Tel.	92 —	91 5/8
Consolidated Gas	40 —	39 3/4
Eastmann Kodak of N. Jersey	40 1/2	40 7/8
General Electric	9 7/8	9 3/4
Inter. Harvester Co.	15 3/4	16 1/4
Johns Manville Corp.	10 5/8	10 3/4
General Motors	9 1/2	9 3/4
Kennecott Copper	5 5/8	5 1/2
Montgomery Ward	4 1/4	4 —
National Biscuit	28 3/4	29 1/2
New York Central Ry	9 1/2	10 1/8
North American Co.	18 1/4	18 3/4
Procter Gamble Comp.	27 1/2	27 1/4
Radio Corporation	2 7/8	3 3/4
Standard Brand Inc.	9 3/4	9 7/8
Standard Oil of New Jersey	23 7/8	23 7/8
Texas Gulf Sulphur	13 3/4	14 —
United Corporation	4 1/2	4 1/4
United States Steel	26 3/4	27 1/4
Union Carbide Co.	16 3/4	16 7/8

New York, 28. — Apertura cambi: Roma 5,14; Londra 3,69,5; Berlino 23,70; Madrid 8,25; Amsterdam 40,56; Parigi 3,95; Bruxelles 14,02,5; Berna 19,58,5.

New York, 28. — Chiusura cambi: Roma 5,14; Londra 3,72,25; Parigi 3,90,12; Berna 19,61; Bruxelles 14,02,5; Berlino 23,72,5; Madrid 8,27; Amsterdam 40,59; Copenaghen 20,37,5; Stoccolma 18,97,5; Oslo 18,47,5; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,68; Londra demand bills 3,72,25; Montreal su Londra 4,29; Buenos Aires su New York, pesos oro 171.

Parigi, 28. — Chiusura cambi: Italia 130,12; Londra 93,46; New York 25,32,5; Belgio 354,75; Spagna 496; Olanda 1027; Praga 75,10; Romania 15,15.

Zurigo, 28. — Chiusura cambi: Italia 26,26; Francia 20,17; Inghilterra 18,86; New York 5,10,75; Belgio 71,65; Spagna 42; Olanda 207; Germania 121; Svezia 96,65; Norvegia 94,10; Danimarca 103,10; Bulgaria 3,70; Cecoslovacchia 15,15; Ungheria 90,02,5; Jugoslavia 9,05.

Londra, 28. — Chiusura cambi: Italia 71,87; New York 3,69,37; Francia 93,46; Germania 15,65,5; Spagna 44,75; Amsterdam 9,10,75; Belgio 25,36; Svizzera 18,87,5; Copenaghen 18,27,5; Stoccolma 19,56,5; Oslo 20,05; Helsingfors 216,50; Praga 124,25; Budapest 21; Belgrado 210; Sofia 520; Bucarest 620; Costantinopoli 775; Atene 550; Austria 37; Varsavia 32,87; Buenos Aires pesos-oro 34,62; Rio Janeiro 4,87; Yokohama 20,61.

Mercato dei cotoni

New York, 28. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 5,50; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura idem.

	27	28		27	28
Giugno	5,43	5,43	Dicemb.	5,91	5,90
Luglio	4,53	5,51	Genn. '33	5,99	5,98
Id.	—	5,52	Febbraio	6,06	6,00
Agosto	5,61	5,60	Marzo	6,14	6,13
Settemb.	5,69	5,68	Aprile	6,20	6,19
Ottobre	5,78	5,77	Maggio	6,27	6,26
Novemb.	5,84	5,83			

New Orleans, 28. — Disponibili: Middling 5,69; Futuri:

	27	28		27	28
Luglio	5,62	5,64	Dicemb.	5,87	5,89
Id.	5,64	5,65	Genn. '33	5,96	5,96
Ottobre	5,73	5,74	Marzo	6,10	6,10
Id.	—	5,75			

Liverpool, 28. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,42; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,90; Id. Upper 6,31; M. G. Surtee F. G. 4,03; Id. Broach 3,90; American Sind Punjab 3,94; M. G. Bengal 393; Id. id. superfine 3,63; Id. Scinde 3,43; Id. id. superfine 3,63. Importazioni della giornata balle 15.100.

Liverpool, 28. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta.

	27	28		27	28
Maggio	4,21	4,17	Febbraio	4,26	4,22
Giugno	4,17	4,13	Marzo	4,29	4,25
Luglio	4,16	4,12	Aprile	4,31	4,27
Agosto	4,17	4,13	Maggio	4,34	4,30
Settemb.	4,17	4,13	Luglio	4,40	4,36
Ottobre	4,17	4,13	Ottobre	4,46	4,41
Novemb.	4,18	4,14	Genn. '34	4,52	4,47
Dicemb.	4,20	4,16	Marzo	4,58	4,55
Genn. '33	4,23	4,19			

Futuri Egiziani: tendenza calma, Sakels Fully Good Fair.

	27	28		27	28
Maggio	5,73	5,69	Dicemb.	6,17	6,19
Luglio	5,81	5,76	Genn. '33	6,22	6,17
Ottobre	6,09	6,04	Marzo	6,33	6,28
Novemb.	6,11	6,06			

Upper F. G. F.:

	27	28		27	28
Maggio	5,13	5,09	Dicemb.	5,37	5,33
Luglio	5,19	5,15	Genn. '33	5,41	5,35
Ottobre	5,31	5,25	Marzo	5,46	5,41
Novemb.	5,34	5,28			

Indiani: tendenza calma.

	27	28		27	28
Maggio	4,70	4,65	Genn. '33	4,00	3,94
Luglio	4,61	4,57	Marzo	4,70	3,94
Ottobre	4,56	4,44			

STATO CIVILE

28 maggio 1932-X

NASCITE 19: maschi 7; femmine 12.

MORTI 23: Scassa Maria m. Calosso, di anni 82, di Portacomaro, casalinga, via Prospero Richelmy, 2 — Bertagnolio Luigia m. Lantieri, id. 46, di Graglia Biellese, casalinga, via Gioberti, 65 — Bertino Maria di Gioachino, di giorni 15, di Torino, via del Fortino, 34 — Ghirardo Teresa, d'anni 79, di Rivalta, casalinga, via Po, 43 — Parachini Pietro fu Pietro, id. 71, di Varallo Pombia, pittore, corso Vitt. Emanuele, 119 — Alessio Giuseppe fu Luigi, id. 56, di Cigliano Verc., negoziante, via Palazzo Città, 5 — Fassetta Giuseppe fu Giov. Battista, id. 66, di Brusolo, pensionato, corso Reg. Margherita, 203 — Arduin Giovanni Carlo, id. 41, di Torino, argentatore, via Nizza, 17 — Bonaudo Giustina m. Borelli, id. 77, di Torino, casalinga, via Perrone, 4 — Faitallini Enrico fu Giuseppe, id. 51, di Sona, scalpellino, via Passo Buole, 8 — Fasano Giuseppe fu Domenico, id. 79, di Villastellone, assistente edile, corso Regina Margherita, 181 — Marocco Innocenzio di Luigi, di mesi 6, di Torino, via Romani, 2 — Caviasso Anna ved. Minetti, di anni 69, di None di Pinerolo, casalinga, via Legnano, 10 — Rosazza Enrichetta fu Bernardo, id. 62, di Chiavazza, agiata, piazza Vitt. Veneto, 18 — Franchino Ernesta di Giuseppe, id. 37, di Borasio, invalida — Gatti Corinna m. Dombies, id. 55, di Altavilla Monf., casalinga — Falchi Luigi fu Giov. Battista, id. 72, di Torino, negoziante — Ferraris Giovanni di Pietro, id. 49, di Vignale Monf., operaio — Coccolo Anastasia ved. Forneris, id. 64, di None di Pinerolo, casalinga — Ferrero Rosa m. Valente, id. 61, di Montegrosso d'Asti, casalinga — Lobon Maria, di mesi 11, di Torino.

AUGUSTO TURATI - Direttore.
AUGUSTO PARODI - Gerente responsabile.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

Il contegno delle nostre Borse non è affatto migliorato in quest'ultima settimana, la depressione graduale e progressiva è stata ancora la caratteristica dominante di tutte le riunioni, attenuata solo nell'ultima da un leggero risveglio di affari e minima benefica correzione di prezzi per i molti pochi titoli più scambiati. Le Borse estere poi hanno peggiorato in misura ben superiore alle nostre, specie New York.

Il pubblico continua, sia pure in misura limitata, ad effettuare realizzi imposti dalla necessità di avere denaro liquido o da sfiducia; la contropartita di queste vendite è fornita quasi esclusivamente dagli acquisti di qualche gruppo, il quale opera o a scopo di difesa, o perchè ritiene di fare un buon affare, per sè o per gli azionisti, investendo denaro nei titoli di certe aziende ai prezzi attuali.

Questo stato di cose minaccia di continuare fino a quando i risparmiatori non abbiano l'impressione che le iniziative di politica estera dei singoli Stati si mettano risolutamente all'opera per arrestare il movimento di disgregazione economica e contrastarlo efficacemente. Non sempre e non ovunque gli uomini politici hanno la sensazione esatta della gravità dei fenomeni economici. Le perdite dei detentori di azioni industriali, per esempio, sono facilmente confuse con quelle perdite speculative delle quali non conviene darsi pensiero. Eppure non potrà non avere conseguenze nell'assetto sociale il fatto che una parte notevole della borghesia, in tutto il mondo, debba considerare come perduto quasi tutto il suo capitale mobiliare e soppresso quasi interamente il reddito relativo.

Senza alcun dubbio sarebbe desiderabile che esistessero le condizioni necessarie, soprattutto le disponibilità liquide, per indurre i privati che occupano posti di comando nelle aziende, ad organizzare un assorbimento sul mercato, di quei titoli, che per la stessa gravità della loro svalutazione costituiscono una ragione di turbamento ed aggravano la crisi psicologica. Sarebbe questa un'opera quanto mai opportuna di difesa materiale e morale della economia del Paese, e il suo sviluppo potrebbe essere facilitato da quella speculazione, minuta ma diffusa, che oggi opera il ribasso con eccessiva leggerezza e contro la quale risultano inutili, se non dannose, le misure di restrizione.

D'altra parte sarebbe logico e giusto che il sacrificio dei veri proprietari di titoli, i quali sono costretti a disfarsene, andasse a beneficio di quegli azionisti che resistono sulle posizioni, il che avverrebbe quando le Società potessero, mediante acquisti di titoli in Borsa sotto la pari, ammortizzare una parte del proprio capitale. Ecco il modo migliore per effettuare quella deflazione azionaria che è, sì, necessaria, ma che deve essere contenuta nei giusti limiti della realtà.

Un intervento in Borsa nella forma sopraindicata (magari facilitata da opportune norme legislative) riuscirebbe di indubbia utilità per ricostituire quell'ambiente di fiducia che è indispensabile per lo sviluppo di quelle direttive finanziarie che il Governo ha segnato nella costituzione dell'Istituto Mobiliare Italiano e della Società Finanziaria Industriale.

Non è esatto affermare che le progettate emissioni di obbligazioni dell'Istituto Mobiliare tanto meglio riusciranno quanto più depresso sarà il tono del mercato dei titoli mobiliari; la fiducia non conosce «compartimenti stagni», o è generale, in materia economica, o non esiste. Sperare in un largo mercato obbligazionario ai margini di mercati borsistici quasi inesistenti è un assurdo.

Viceversa, non si può nè si deve pretendere che le nostre alte Autorità finanziarie pongano ora in primo piano il problema della svalutazione azionaria e del mancato reddito degli investimenti mobiliari. Oggi è anzitutto necessario affrontare il problema, economico e sociale, della disoccupazione operaia, il che porta a considerare, per naturale conseguenza, le condizioni di vita e di lavoro delle industrie. In questo campo, l'esperienza insegna che ormai, qualsiasi ulteriore ribasso nei salari e anche nei prezzi di vendita aggraverebbe la situazione. Quindi è logico pensare che l'intervento statale non si limiterà a predisporre lavori stradali o edilizi (i quali non possono occupare, per esempio una maestranza specializzata nell'industria meccanica) ma si rivolgerà sotto forma di ordinazioni, a quelle industrie che danno affidamento di poter assorbire nelle migliori condizioni di ore lavorative e di salario una più numerosa massa operaia. Contemporaneamente, è certo che sarà attentamente studiato e sviluppato il problema sopra accennato dei finanziamenti delle industrie indebitate.

Queste sono le tappe che dovranno, salvo un più grave acuirsi della crisi mondiale, portare ad un risanamento e quindi ad una ripresa di efficienza delle Borse italiane.

Borsa di Torino

TORINO, 28. — Dopo un'apertura incolore e pesante il mercato ha avuto un risveglio di attività con prevalenza di domande che hanno procurato ai prezzi dei valori più scambiati, come Fiat, Viscosa, Caffol e Sip, un leggero miglioramento. In chiusura nuovamente calmi e di qualche unità al disotto dei massimi segnati. Oscillazioni più importanti: Fiat 107-11,50, 109,75; Viscosa 101,50-105; 103,50; Sip 33,50-35, 34. Montecatini 81,50-83, 82.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	72 20	—	72 20
Id. cont.	—	72 10	—	72 10
Consol. 5 %	—	82 50	82 475	82 475
Id. cont.	—	82 225	82 20	82 20
Torino 5 % c.	—	—	—	485 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	478 —
Ferr. 3 % c.	—	—	—	271 —
B. T. 1932 c.	—	—	—	99 90
Id. 1934 c.	—	—	—	99 30
Id. 1940 c.	—	—	—	97 60
B. Italia c.	—	—	—	1320 —
B. Comm.	—	—	—	1030 —
Credito Ital.	—	—	—	670 50
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	—	—	—	597 —
Mediterranea	—	—	—	258 —
Meridionali	—	—	—	480 —
Ciriè-Lanzo	—	—	—	174 —
N. A. I.	—	—	—	48 —
Sabauda	—	—	—	64 —
Cosulich	—	—	—	16 —
Italgas	25	11 —	—	11 —
Stipel	600	50 —	—	50 —
E. A. I.	100	70 —	—	70 —
Sip	600	35 —	33 50	34 —
Terni	—	—	—	145 —
P. C. E.	—	—	—	54 —
Savigliano	—	—	—	640 —
Nebiolo	100	85 —	—	85 —
[illegible]	—	—	—	177 —
Tedeschi	—	—	—	39 —
Fiat	3500	111 50	107 —	109 75
C. I. R.	—	—	—	130 —
Schiapparelli	—	—	—	11 75
Id. cont.	600	—	—	11 75
Mira Lanza	50	45 —	—	45 —
Monteponi	—	—	—	162 —
Amiata	—	—	—	30 —
Montecatini	600	83 —	81 50	82 —
Olcese	—	—	—	170 —
Acqua Pot.	—	—	—	302 —
Florio	—	—	—	29 05
Valli Lanzo	25	30 —	—	30 —
Viscosa	1000	105 —	101 50	103 50
Snia	—	—	—	189 —
Cartiera Ital.	—	—	—	83 —
Cart. Burgo	400	254 —	244 —	245 —
Fornaci Riun.	50	249 —	—	249 —
Pittaluga	—	—	—	11 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 80
Svizzera	—	—	—	381 10
Londra	—	—	—	71 80
New York	—	—	—	19 44

MILANO, 28. — Scambi con volume ancora modesto ma con orientazione complessivamente migliorata. Progredite dalla chiusura di ieri le Edison, Viscosa, Valdarno, Emiliani, Fiat, Rubattino, Eridania, Cosonati, Rossari, Terni e Beni Stabili. Invariati come sempre i bancari e ancora in regresso gli ex-ferroviari, Terni, Metalli, Pirelli It. e Italcementi. Calma la Rendita 3,50 a 72,20 e il Consolidato 5% a 82,45-82,42 per fine giugno prossimo venturo. Variazioni di scarso conto nel mercato dei Cambi.

Rendita 3,50 % 72,20; Consolidato 5 % fm. 82,425; B. Italia 1316; B. Commerciale 1030,60; B. Roma 105; Cred. Ital. 670; Cred. Marittimo 500; Elettro Fin. 8,00; Consorzio Mob. 600; Mediterranea 260; Meridionali 480; Veneta C. F. 101; Cosulich 16,50; Rubattino 132,50; Lib. Triest. 25,50; Coton. Cantoni 1500; Olcese 148; Furter 47,50; Olona 64; Seriana 46; Ticino 75; De Angeli 377; Cantoni Coats 211; L. C. Nazionale 109; Rossari e Varzi 205; Bolondi 175; Tosi 27; Coton. Merid. 13,20; Unione Manifat. 240; Gavardo 638; Rossi 2000; Turcetti 40; C. Seta 341,50; Bernasconi 37; Snia 103; Paschetti 36; Ansaldo 18; Ilva 80,60; Metall. Ital. 112; Amiata 28; Montecatini 81,25; Dalmine 91,50; Breda 18; Bianchi 23,50; Isotta F. 9,75; Fiat 109; M. Silvestri 8; Reggiane 19,60; Adriat. di Elettr. 100,50; Orlandi 105; Cieli 120; Dinamo 130,75; Elettr. Bresciana 130,50; Valdarno 111; Alta Italia E. A. 70; Emiliana 143; Trezzo d'Adda 260; Adamello 70; Sesto 30; Edison 360,50; Postergate 190; Sip 34,25; Tirso 131; Lig. Tosc. 156; Vizzola 160; Merid. Elettr. 137; Terni 142; Unes 18,75; Italcable 61,50; Tecnomasio 30; Distillerie Ital. 72; Eridania 209; Ind. Zuccheri 620; Raffineria L. L. 383; Italgas 10,60; Mira Lanza 44; Petroli Italia 3; Aedes 118; Fondiaria Res. 7 % 18; Fondi Rustici 6; Beni Stabili 190,50; Saturnia 20; Barnai 19; Gr. Alb. Vesuvio 17; Italo-Americana 16; Pirelli Ital. 456; Rinascente 8,25; Pirelli e C. 130; Brasilal 30; Dell'Acqua 65; Veletta 40; Ob. Venezia 3,50 % 99,15; Cr. F. Ven. 5 % 464; Id. id. 6 % 490,60; Cons. N. dann. ferr. 4 % 387; Id. id. 5,50 % 444,60; Cons. Cred. Miglior. 6 % 476; B. T. Nov. 5 % 1934, 99,35; Id. 1940, 97,60; Obbl. 5,50 % B. Lavoro 425,50. — CAMBI: Parigi 76,85; Zurigo 381,10; Londra 71,80; Amsterdam 782; Madrid 160; Bruxelles 273; Berlino 465; Praga 58; Bucarest 11,65; New York chèque 19,44.

OBBLIGAZIONI

Redimib. 3%	344 —	Terrem. 5,50	444 50
— 3,50%	375 —	M.Paschi 4,50	435 —
— 4,75%	443 —	— Id. 5%	451 50
Pr.Venez. 3,50	82 15	— Id. 6%	502 50
— Naz. 4,50%	91 —	F. Sardo 6%	477 50
— Naz. 5%	93 95	Venezie 5%	464 —
Ferr. It. 3%	267 50	— Id. 6%	490 50
Nov. 5% 1934	99 35	P. Ult. 6%	481 —
— 5% 1940	97 60	Ist. Roma 6%	501 [illegible]
— 4,75% '32	100 00	— Id. 5%	459 —
O. Pubbl. 5%	427 —	Cr. Edil. 6%	388 25
Danub. Sava	93 —	S. Paolo 5%	478 —
Pr.Austr. 6,50	450 —	Mediterr. 4%	393 —
— Id. 7%	420 —	— Id. 6%	486 50
— Bulg. 7,50	445 —	Meridion. 3%	269 —
— Germ. 7%	351 —	Dolfic. Mil. 4%	76 35
— Greca 6%	385 —	Distillar. 6%	494 —
— Inter. Ted.	470 —	Edison 6%	468 —
— Polacc. 7%	460 —	Emiliana	440 —
— Romen. 7%	670 —	Adamello 6%	437 50
— S. Paolo 7	6375 —	Sesa 6%	364 —
— Ungh. 7%	340 —	Ilva 6,50%	938 —
Coopez. 5,50	436 —	Rinascente	378 —
Casse N. 3,50	431 —	Tefi	400 —
— Id. 4%	437 —	Stipel	427 —
— Id. 5%	490 —	Unes 6%	340 —
— Id. 6%	510 25		

GENOVA, 28. — Sempre sostenuti i Consolidati; piuttosto ricercati i Buoni del Tesoro. Mercato azionario sempre incerto con ulteriore cedenza nelle Mittel e Viscosa. Migliori invece le Fiat, Bolt, Terni, Eridania, Industrie e Raffineria. Cambi quasi invariati.

Rendita 3,50 % fm. 72,25; Consolidato 5 % fm. 82,475; Id. id. cont. 82,30; Obbl. Venezie 3,50 % 82,30; B. Italia 1319; B. Commerciale 1030,50; B. Roma 106; Cred. Italiano 64; Credito Maritt. 500; Elettro Fin. 8; Meridionali 480; Mediterranea 256; Rubattino 131,50; Lloyd Sabaudo 63; Alta Italia 40; La Polare 61; Snia 103,50; Montecatini 82; Ilva 80; Ansaldo 17,50; San Giorgio 149; Fiat 110; Unes 19; Selt 157; Sip 33,50; Terni 144; Eridania 210,50; Ind. Zuccheri 628; Raffineria L. L. 386; Distill. Ital. 74; Molini A. I. 305; Aedes 116,50; Beni Stabili 193,50; B. T. Nov. 5 % 1934 99,40; Id. id. 1940, 97,65. — CAMBI: Parigi 76,80; Svizzera 381,10; Londra 71,80; Olanda 794; Spagna 161; Belgio 274; Berlino 464; Praga 58; Buenos Aires carta 4,60; New York 194,4.

ROMA, 28. — Rendita 3,50 % c. 72; Id. id. fm. 72,16; Consolidato 5 % c. 82,175; Id. id. fm. 82,475; Obbl. Venezie 3,50 % 92,35; Cons. Cred. Migl. 6 % 476; B. Italia 1317; Credito F. 439; B. Commerciale 1030; Credito Italiano 671; B. Roma 105,50; Meridionali 406; Tramways 133; Rubattino 133; Snia 105; Metall. Ital. 105; Ilva 81; Montecatini 82; Ansaldo 20; Fiat 109; Terni 144; El. Gas. Roma 695; Azoto 71; Romana Zuccheri 84,75; Fondi Rustici 6; Immobiliare 448; Beni Stabili 192; Imp. Fondiarie 99; Risanamento 749; Acqua Marcia 481; Obbl. 5,50 % B. Lavoro 426,50; B. T. Nov. 1934, 99,40; Id. id. 1940, 97,75. — CAMBI: Parigi 76,85; Londra 71,80; Zurigo 381,10; New York 19,44.

TRIESTE, 28. — Rendita 3,50 % fm. 72,25; Consolidato 5 % fm. 82,45; Venezie 3,50 % 82,30; Adria 20; Cosulich 14,50; Libera Triestina 20; Lloyd 60; Assicuraz. Generali 2215; B. T. Nov. 5 % 1934, 99,40; Id. id. 1940, 97,70. — CAMBI: Parigi 76,85; Londra 71,80; New York 19,44; Zurigo 381,10.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 28. — Rendita 3,50% netto 1906 71,97,5; id. id. netto 1902 68,50; 3% lordo 44,67,5; Consolidato 5% 82,16; Venezie 3,50% 82,25; Buoni Nov. 1934 99,35; id. id. 1940 97,60. — Cambi: Parigi 76,85; Zurigo 381,10; Londra 71,80; Amsterdam 783; Madrid 160,50; Bruxelles 274,50; Berlino 464,5; Praga 58; Bucarest 11,65; Buenos Aires, pesos carta 4,60; New York 19,44; Montreal 17,05; Oslo 360; Stoccolma 370; Varsavia 218; Copenaghen 392; Oro 375,10.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

Milano, 28. — Borsa merci. Frumento: luglio 97,85; ottobre 99,65. — Granoturco inattivo.

Novi Piemonte, 28. — Grano al Q.le da L. 78 a 80; meliga da 78 a 80; segale da 88 a 90; riso da 130 a 160; fagioli da 80 a 120; fave da 120 a 150; ceci da 140 a 165; crusca da 50 a 55; cruschello da 40 a 47.

Pinerolo, 28. — Frumento al Q.le da L. 124 a 126; segale da 76 a 78; granoturco da 77 a 81.

Vercelli 28. — Risoni: Maratelli (massimo L. 80, media ponderata 77,062 al Q.le) Maratelli andante 63-65; originario 76-70,081; originario andante 61-63,947. Risi sgusciati: originario da L. 112 a 114 al Q.le; riso raffinato da 125 a 127; frumento da 118 a 120. Quotazioni nominali: riso originario brillato da L. 130 a 134 al Q.le; riso originario camolino da 128 a 131; riso Maratelli da 157 a 161; mezzagrana (escluso corpetto) da 76 a 81; risina da 70 a 76; fagioli di Saluggia da 120 a 145; pula di riso 24 % 06; farina tipo nazionale per panificazione da 157 a 159; crusca di frumento da 52 a 54; cruschello da 48 a 50.

BESTIAME

Borgomanero, 28. — Bestiame da macello: manzi e scottoni al kg. da L. 3 a 3,50; giovenche e vacche grasse 1.a qualità da 2 a 2,30; 2.a qualità da 1,50 a 2; vitelli grassi da 3,50 a 4,50; equini 3. Bestiame da allevamento: giovenche e vacche fattrici per capo da L. 700 a 1600; vitelli da 80 a 400; lattonzoli da 60 a 100; maiali magroni da 150 a 250; pecore, capre da 60 a 100.

Novi Piemonte, 28. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 24 a 27; vacche per capo da 1200 a 1500; giovenche da razza da 1100 a 1200. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 18 a 21; buoi da 19 a 24; vacche da 18 a 20; vitelli e manzi da 28 a 35; sanati da 36 a 40; cavalli da 35 a 42; muli da 26 a 30; somari da 30 a 32; maiali da 30 a 38; lattonzoli da 130 a 160 per capo; agnelli e capretti da 34 a 62 al Mg.

Pinerolo, 28. — Torelli al Mg. da L. 24 a 27; manzi e manze da 25 a 27; vitelli da 27 a 32; sanati da macello da 30 a 36; vacche da 12 a 16; maiali da 28 a 31; agnelli al kg. da 3,50 a 4; capretti da 4,00 a 5.

FORAGGI

Borgomanero 28. — Fieno maggengo al Q.le da L. 55 a 65; agostano da 45 a 55; terzuolo da 30 a 40.

Novi Piemonte, 28. — Fieno maggengo al Q.le da L. 50 a 60; agostano da 40 a 43; terzuolo da 38 a 40; paglia sciolta di frumento da 6 a 8; pressata da 12 a 14; avena da 70 a 75; semi di trifoglio da 400 a 480; semi di medica da 310 a 370; erba medica da 34 a 35.

Pinerolo, 28. — Fieno vecchio al Mg. da L. 4,75 a 5; id. nuovo da 2,75 a 3; paglia da 2,00 a 1,60.

Vercelli 28. — Fieno maggengo al cascinale da L. 62 a 65 al Q.le; paglia di frumento e di segale pressata da 9 a 10; paglia di riso sciolta da 4 a 5.

VINI

Milano, 28. — Borsa merci. Vini: Tipo B: luglio apertura 69,75; chiusura 69,75. — Tipo D: luglio apertura 77,00; chiusura 77,00.

Borgomanero, 28. — Vino rosso comune 1.a qualità all'Ett. da L. 55 a 65; 2.a qualità da 50 a 55.

Novi Piemonte, 28. — Barbera all'Ett. da L. 160 a 190; comune da pasto da 120 a 150.

SETE

Piem. An. AEPA, 28. — Stagionatura e pesatura: organzini n. 3, kg. 261,55; ass. 3,

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

A Torino, corso Peschiera, 251, già Ansaldo. Liquidansi 1000 macchine utensili, moderne assortite; prezzi eccezionali. 66442

LIQUIDASI per sgombro locali finestre, porte, inferriate, baracamenta da posteggi. Via Gioberti 94, Telef. 61-632.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

CALZOLAI: rimetto bottega forte riparazione, centralissima. Aglamo, Ponte Mosca, 25.

CAUSA trasloco cedo bene avviato negozio mercerie alloggio, poco ammontare. Corso Moncalieri 398 bis. 17820

CEDESI Moncalieri avviata cappelleria. Sorelle Ferrero, via S. Martino, 7.

CENTRO popolato e passaggio 42.000 cedo elegante caffè bottiglieria dehors, giuochi bocce. Emporio, via Albertina 27.

FALEGNAME disporrebbe cinquemila acrescerebbe laboratorio avviatissimo. Scrivere cassetta 148 M. UPI, Torino. 66676

INDUSTRIA metallurgica bene attrezzata, cerca correntista od offre impiego. Scrivere cassetta 136 D, UPI, Torino. 39727

INDUSTRIA redditizia cerca ragioniere correntista cauzionato impiego amministrativo oppure socio 200.000 incremento produzione. Scrivere cassetta 40 C, UPI, Torino.

MOBIGLIERI, cedesi avviatissima Fabbrica attrezzatissima centrale, condizioni, affitto, ultraconveniente. Scrivere cassetta 115 M, UPI, Torino. 66590

Ricercare nuovi rapporti d'affari, d'impiego, di sistemazione famigliare è il miglior modo di TENTARE LA FORTUNA

UN AVVISO ECONOMICO PUO' ESSERE IL BIGLIETTO VINCENTE DELLA LOTTERIA DELLA VITA

3 PROFESSIONISTI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

BREVETTI invenzione. Marchi fabbrica. Ufficio Brevetti, via Dante 1000, Genova.

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

AIUTANTE lavorante bustaia cercasi urgenza. Buona retribuzione. Mestrallet, Gioberti. 60. 17334

CONIUGI cercano ragazza tutto fare. Referenze. Vergnano, via Bruni, 8. 66688

INGEGNERE specialista provetto calcoli statici progetti cemento armato sarebbe assunto primaria impresa. Inutile offrirsi senza referenze primordine. Cassetta 34 S, UPI, Genova. 3301

STRILLONI vendita giocattolo novità cercansi. Gambo, via Cristoforo Colombo, 45.

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0.70 per parola - Minimo £. 7

CASSIERE, giovane da quindici anni in Ditta Bancaria, offresi. Scrivere cassetta 90 M, UPI, Torino. 66478

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0.50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, artigiani, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

ABILE sarta recasi famiglia, accetta lavoro a casa. Carla Bazzari, corso Vittorio, 92.

AUTISTA servizio 18 anni presso distinta famiglia, offresi anche camion. Scrivere cassetta 125 M, UPI, Torino. 66618

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI ammobigliata convenientissima indipendente, non affittacamere. Portinaio, Goffredo Mameli, 5. 66644

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

ALBERGO Bruil - Introd (Aosta), alt. 880, pensione, bellissima posizione, prezzi miti.

FINALMARINA. Bagni mare. Pensionato Ghigliuci, ragazze, signorine, famiglie. Prof. Porta. 66598

LEVANTO. Albergo Stella Italia, vicinissimo spiaggia, comfort moderno, tennis, Telefono 80-09. Pensioni da L. 32. 2753

VARAZZE. Pensione Regina, distinta, economica, primordine. Domandare prospetti. Nuova gestione. 3186

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1.30 per parola - Minimo £. 13

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

ABITAZIONE Moderna, corso Regina Margherita, 161, quasi dirimpetto Maria Ausiliatrice, liquida prezzi fallimentari vastissimo assortimento mobili lusso, comuni; Camere matrimoniali settecento, pranzo seicentosettantacinque, guardaroba, sofaletto centoventicinque, buffet centoquarantacinque, armadi duecentoventi, comò centoquarantacinque, letti cinquanta, toelette settanta, tavole cinquanta, librerie, scrivanie, portalibri, sedie otto, comodini, reti trentacinque, crine vegetale, lane materassi, salotti occasioni. Non comperate altrove senza visitarci.

ALDO liquida lana da materasso a lire trecinque, sette, dieci al chilo. Materassi, lana, crine, brande. Prezzi imbattibili. Piazza Vittoria, undici.

ALLA Mobiliere via Bellezia 19, liquidasi assortimento completo mobili. Prezzi incredibili. Facilitazioni. 17313

ASSOCIAZIONE culturale ricreativa cederebbe propri grandiosi locali centralissimi sodalizio gruppo eventualmente anche sede a stabilirsi. Scrivere cassetta 143 M, UPI, Torino. 66670

CAUSA decesso vendo ottime condizioni mobilio completo ufficio quasi nuovo. Rivolgersi: Alberto Costa, via Giordano, 6 - Torino.

DIVANI poltrone Gaidano, primaria fabbrica, grandioso assortimento. Via Cavour, 12.

LAMPADARI A.L.E.A. Fabbrica, unico negozio: Corso Orbassano, 24. Telef. 45.554.

LAMPADARI!! Grandioso assortimento, prezzi ridottissimi. Fabbrica Corso Siccardi 10 B. Visitateci. 37325

MACCHINE cucire Singer, tedesche, comuni, lusso, grande liquidazione, prezzi ribassatissimi causa trasloco. Ceretti, XX Settembre, 65. 39848

MOBILI grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Fasella; Mazzini, 44. 17512

OCCASIONE vendo stipo Rinascimento e mobilini. Laterini, via Balme, 5. 39856

SETERIE scampoli abiti lontanissima occasione, Portici Barbaroux 6, primo piano.

CASE - TERRENI, VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

CASCINOTTA irrigua Torino, giornate 40, addittasi S. Martino, Geometra Scarafia, Porta Palatina 14. Esclusi mediatori.

MOBILI 71 vendo vigna cintata compreso mattoni porte finestre macchine cucire. Corso Vittorio, 65. 66691

PALAZZINA corso Francia, nuovissima, esente tasse, due alloggi, cantine, termosifone, garage, giardino, occasione vendesi. Scrivere cassetta 46 C, UPI, Torino.

PALAZZINA otto ambienti circa cercasi. Dettagliare cassetta 79 M, UPI, Torino.

PALAZZINA Piazza d'Armi 700.000. Casa corso principale 400.000, vendonsi. Scrivere cassetta 74 D, UPI, Torino. 39693

TERRENO mq. 700 ml. 22 fronte via Isonzo, vicinissimo via Monginevro, vendesi anche in due lotti. Grassi, Valdieri, 30.

TERRENO, Crimea, posizione incantevole soleggiato, vendo lotti, accetto combinazione Impresa. Ogliani, Viale Colli Inferiori 41.

VILLINO posizione splendida, Torino, tramo, ogni confort, giardino, garage, vendesi. Scrivere cassetta 132 M, UPI, Torino.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI due camere, cucina, entrata, cantina rimesso nuovo, comodità. Via Vigone, 45. 39863

AFFITTANSI due camere doppia esposizione, entrata pianerottolo, Via Saluzzo 115.

AFFITTASI alloggetto indipendente elegantemente ammobiliato tre camere, bagno cucina, termosifone, telefono, rivolgersi portinaio, viale Stupinigi, 33. 39886

AFFITTANSI alloggetto palazzina disimpegnatissimo, altro camera cucina. Testona, quindici, Lingotto. 39830

AFFITTASI 1.o ottobre, anche prima, alloggio signorile palazzina corso Vittorio Emanuele 103. 5 camere, abbondanti accessori. Situazione incantevole fra corso e giardini. Rivolgersi portineria. 39893

ALLOGGI confortevoli affittansi quattro camere accessori, telefono autorimessa. Lamarmora, 26. 66453

ALLOGGI giardino, uffici, locale, serra, grandioso moderno alloggio affittasi. Corso Parigi 20, pochi minuti Porta Nuova. 17162

ALLOGGIO cinque camere, soleggiato, balconi, termosifone, terzo piano. Mondovì, 6.

APPARTAMENTI piccoli grandi. Corso Regina Margherita, 54. 66619

CERCO magazzino 150 mq. circa, preferibile Barriera San Paolo, Barriera Francia. Scrivere cassetta 124 M, UPI, Torino.

DISPONIBILI subito ampi alloggi signorili di 12, 8 vestibolino camere, disimpegnati, ampio terrazzo, posizione piazza centrale, adatti alloggio, società, associazione. Lorenzone, Belmonte, 9. 39961

NEGOZIO angolo vaste cantine, adattissimo commercio vini, drogheria. Moncalvo, 6.

VENDESI alloggio, paraggi stadium, cucina, 4 camere accessori. Portieria. Vinzaglio, 77. 17426

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

A Alla Automobilistica scuola conseguonsi patentino governativo, quote modicissime. Girardi, Ospedale 45, Telef. 47.955. 39680

A Automobilistica Gioia Gran Madre 5. Licenza auto 120. Moto 50. 17255

ACQUISTO occasione 514 Berlina ultimissima. Scrivere cassetta 118 M, UPI, Torino.

BALOCCO corso Valentino 19 ripara scientificamente biciclette noleggia furgoncini tricicli. 39837

COMPERO 509 Berlina ultimissima serie. Scrivere cassetta 122 D, UPI, Torino.

RUOTALIBERA per Fiat 509, dimostrazioni gratuite, L. 600 compresa applicazione. Roubbera, Raffaello, 18. 65090

AUTORIMESSE smontabili incombustibili lire mille. Colonna, Via Pietrino Belli, 25.

APPENDICE DELLA « STAMPA » (36

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Come ella sentì la disgraziata affannarsi, turbarsi contro l'incomprensibile volontà che cercava imporlesi, le passò per la mente, l'argomento capace di dare a colei ch'ella voleva salvare, il sangue freddo ed il coraggio, senza il quale non avrebbe potuto far nulla.

— Si tratta della vita di vostro figlio.

— Che volete dire? — esclamò Smaragda.

Stava per precipitarsi verso una porta, mascherata da una tenda, ma Erminia l'arrestò posandole dolcemente una mano sulla spalla:

— Vostro figlio non rischia nulla in questo momento. Il portiere che mi ha condotto qui, sta svegliandolo. Ha fretta fuggire con lui, senza un minuto di ritardo.

— Fuggire? — balbettò la contessa.

La disgraziata, cominciava ad intravvedere qualche cosa della terribile e dolorosa verità, poichè Erminia lesse sul suo viso e nei suoi occhi uno spavento indicibile.

La cantante insistette:

— Sì, senza perdere un solo minuto. La mia automobile vi condurrà alla frontiera. Non date tempo a coloro che vi perseguitano di mettere le mani sulla moglie e sul figlio del conte Skoliebeff.

— Luciano!...

Questa volta, la disgraziata aveva compreso.

In piedi, pietrificata, ella ripeteva come una pazza:

— Luciano! Luciano!...

Poi, subito s'abbattè gemendo ai piedi di Erminia.

— Lo hanno ucciso, non è vero? E' questo che voi volete dirmi? Egli è morto. E voi volete ch'io parta!...

Erminia la sforzò a rialzarsi.

— Voi vivrete per vostro figlio — disse. — L'ultimo pensiero di vostro marito è stato per voi, scongiurandovi di accettare questo dovere, di salvare il suo bambino e di allevarlo nelle idee, alle quali egli stesso si è sacrificato.

Smaragda si alzò e volse attorno a sè lo sguardo di coloro che ritornano alla realtà dopo aver sentito vacillare il loro cervello.

— Vi ringrazio di parlarmi così — balbettò. — Farò tutto quanto voi mi direte.

— Vestitevi rapidamente signora, — disse l'attrice con dolcezza. — Mettetevi un mantello da viaggio. Prendete una sciarpa nella quale avvolgerete buona parte del vostro viso. Munitevi di tutto quanto possedete di denaro liquido e di tutti i vostri gioielli. Non potete sapere quanto durerà il vostro esilio. Fintanto che durerà il regno di Wladimiro Ladislao, tutti coloro che portano il nome di Skoliebeff saranno condannati a vivere lontani di qui.

Ella la spinse nella camera vicina, ove la porta aperta lasciava vedere un gabinetto di toeletta.

Appena la cantante rimase sola nella camera, un fanciullo vi si precipitò ansante:

— Mamma, che cosa è successo?...

Urtò in Erminia che non aveva ancora scorta nella penombra della camera, e gettò un leggero grido di stupore riconoscendo l'attrice:

— Erminia Nitischka!

Alto, svelto, aveva in sè qualche cosa della madre, ma negli occhi recava la fiamma di energia virile che dava al disgraziato conte Luciano un'irresistibile forza di seduzione.

Erminia di fronte a lui si sentiva il cuore stretto da una pietà disperata... Tutta quella grazia pura, tutto quello splendore ruggiante di un essere che non ha avuto dalla vita che sorrisi, gettati bruscamente nell'incertezza di una miseria errante, nell'oscurità di un esilio di cui era impossibile prevedere la fine.

— Sono qui — disse ella al giovane con voce soffocata dalla emozione — sono qui, poichè ho partecipato alle idee di vostro padre, poichè ho stimato come lui che il nostro Paese dovesse essere liberato dal tiranno. Il nostro piano è fallito. Non vi posso dire di più, poichè ogni minuto che passa, può creare l'irreparabile.

Il viso di Boris era divenuto pallido. Gli occhi scintillavano, ma egli non disse una parola.

Si sentiva in quell'atteggiamento la razza di coloro che sono capaci di frenare la violenza dei sentimenti, e rimanere padroni di se stessi, anche in mezzo alle più grandi catastrofi.

— Sono riuscita a fuggire per portarvi le ultime parole del conte Skoliebeff — proseguì l'attrice. — Egli vuole che voi lasciate immediatamente Zagrab, e che conduciate vostra madre lontano dalla zona pericolosa. La partenza è possibile in questo momento. Forse non lo sarà più fra una mezz'ora.

— Partire!?... Quando mio padre è in pericolo! — protestò vivamente il fanciullo.

— Voi non gli siete più di nessun soccorso — disse Erminia che giudicò prudente non rivelare al fanciullo tutta la verità. — La vostra presenza in questo Paese, sarà per lui un terribile tormento: quello di sapere che quanto egli ha di più caro su questa terra è caduto nelle mani dei nemici. Bisogna partire, mio caro ragazzo, ubbidire alla formale volontà di vostro padre ed allontanare vostra madre. Ella ha soltanto più voi per essere protetta!

Il giovanetto abbassò il capo, vinto: i lineamenti fini del suo viso esprimevano la energia di un uomo già deciso e risoluto quale egli sarebbe divenuto più tardi.

Nello stesso istante la contessa entrava nella camera vestita con un modesto abito da viaggio. Ella doveva avere intesa la conversazione avvenuta fra Erminia e suo figlio, poichè si vedeva l'evidente sforzo, che la poverina faceva per dominarsi e non rendere edotto il figlio di tutta la tremenda verità.

Disse semplicemente con voce senza accento:

— Boris, vai a prepararti.

— Fate rivestire a vostro figlio uno dei vostri abiti, signora — intervenne allora l'attrice. — I passaporti che noi abbiamo preparato per voi, sono sotto il nome della signora Seckewitz e della sua cameriera, Sandra. Il vostro incognito rischierà meno di essere scoperto.

La madre ed il figlio scomparvero dietro la piccola porta.

Cinque minuti più tardi la contessa ritornava accompagnata da una fanciulla, di cui in altre circostanze si sarebbe potuta ammirare la bellezza.

Erminia si accontentò di domandare:

— Avete con voi i denari? I gioielli? Ecco le vostre carte. Se fermano la macchina, se vi interrogheranno, voi sarete la signora Sieckwitz colla sua cameriera. Il mio autista e la macchina vi attendono al piccolo passaggio vicino al castello. Abbiate tutta la fiducia in lui. Egli darebbe la sua vita per salvarvi.

— Signora — mormorò Boris — come potremo fare a ringraziarvi?

— Partite, non perdete un minuto... e, ricordatemi!...

Si abbracciarono.

La cantante li spinse dolcemente verso la scala.

Erminia Nitichka aveva mantenuta la sua promessa.

Una donna infelice

Con le spalle curve sotto un mantello sdrucito, l'aria di una vecchia donna che avesse definitivamente rinunziato alla lotta, la signora Delatre, gettò attorno a sè uno sguardo di animale inseguito.

Quando sino a cinquant'anni si è vissuti regolarmente, alla maniera dei piccoli borghesi, contando il centesimo, per giungere col misero stipendio mensile alla fine del mese, senza avere in giro un solo centesimo di debito, non è più possibile adattarsi a chinare il capo, a curvare la schiena, umiliati e critici, per chiedere nei piccoli negozi un pezzo di pane a credito.

Da più di quattro mesi la povera moglie del cassiere, passava dei ben duri momenti.

(Continua).